ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Venerdì 21 Maggio 1909* MATTINO NUM. 139

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Ciò che non doveva morire

(Dal nostro inviato speciale).

Messina, maggio.

E' ormai depositato sulle ginocchia della storia che quaggiù, da quattro buoni mesi, l'Italia séguita a combinare dei cattivi affari. Ma il più cattivo di tutti non è ancora quello del quaranta o del cinquanta milioni andati in fumo come niente. La cifra è grossa, va bene, ma non deve abbacinarvi. Se qui si fosse fatto di più e più presto, si sarebbe pure speso assai di più. Perchè la sollecitudine è una merce scelta, che si paga cara anche su quei mercati dove subisce la concorrenza dell'eroismo gratuito. E mettiamo a dormire, dunque, i milioni.

Piuttosto, in tutta questa contraddanza di fallimenti, l'affare davvero pessimo fu che si è lasciato morire d'abbandono, — con un'impassibilità olimpica, — proprio ciò che si doveva tener vivo ad ogni costo: il traffico. L'unico muscolo operante di Messina.

***

Qui è buona un po' d'anatomia generale. Questa non era una città di produttori e d'imprenditori: ma di pacifici mercanti, alcuni arricchiti e altri in via d'arricchirsi. Esisteva in virtù del suo gran porto falcato, regalatole dalla galanteria di qualche terremoto preistorico. Era piaciuta poi ai pirati, che non sempre stati ragazzi di buon gusto; e poi, in altri tempi, era divenuta anche l'emporio di tutta la navigazione del Jonio e del Tirreno. E, in fine, doveva le sue fortune recenti a un altro galante cataclisma, quello del 5 febbraio 1783: che era valso a saldarle intorno una più fresca rete di scambi mercantili e a infiltrarle delle goccie di sangue nordico.

Guardate che gusti tragici si piglia la fortuna. In quell'anno, la città era rimasta sfasciata come oggi sotto la stretta del suo persecutore secolare. Meno vittime, sì, — appena sollecento, — il terremoto essendo stato assai gentile anche nella scelta dell'ora. Ma un *reporter* virtuale di quei giorni, il signor Andrea Gallo, racconta che Messina «era divenuta un mucchio di macerie, cosicchè dovunque poteva stendersi l'occhio non vedevansi che ruine»: e aggiunge molte altre cose straordinarie che avete già lette nei dispacci degli inviati speciali. Se non che, il Governo borbonico d'allora intuì a volo che *in primis et ante omnia* bisognava nominarvi un buon Vicario generale e tenervi acceso il traffico. Ed ecco re Ferdinando III affidare immediatamente i pieni poteri e la città, al principe di Regalmici, — decidere d'istituirvi al più presto il «privilegio di scala e porto franco», — e intanto gittar dei ponti d'oro a tutt'i mercanti stranieri che volessero scendervi a lucrare, senza esclusione di razza o di fede, anche ai maomettani e agli ebrei. Sotto i colpi della necessità, anche i Governi più pachidermici scrivono qualche volta delle pagine geniali.

E però questa bella conca marina si venne rapidamente popolando di brigantini nordici e di tartane barbaresche. E vi sbarcarono dei tedeschi e degl'inglesi che vi si naturalizzarono poi cittadini e vi tramandarono grandi case commerciali. E Messina rinacque di galoppo, — per quei giorni, — s'ingrandì, e fece soldi, e divenne la regina dello Stretto. E così, nel '60, quando il Governo italiano scende a piantarvi il tricolore, la trova tutta gonfia di ricchezza e di movimento sulla gran mezzaluna delle sue calate: e pensa ch'è ormai tempo di ristabilirvi i casotti dei doganieri e le garrette delle guardie del dazio, com'è dovere di ogni buon Governo.

***

Ora fissate bene questo nuovo punto di partenza. E' il momento che si pianta una porzione rispettabile delle effervescenze trafficatrici germogliate dal felice terremoto dell'altro secolo. Si placa per non rinnovarsi forse mai più; perchè oggi si vede che a suscitarle non basta il terremoto, ma ci vuole anche il Governo borbonico. E segue un lungo intervallo di dormiveglia siculo-italico, durante il quale vien calando poco alla volta il fermento portuario, ma i messinesi ricominciano a fare i signori. E' il più dolce mestiere del sud. Fino a che l'anima di Messina, — della Messina che abbiamo conosciuta noi e che il terremoto ci ha sbriciolata sotto gli occhi, — si rimette interamente d'accordo col suo clima e con la sua storia, e ridiventa essenzialmente signorile.

La città abbandona cioè il cumulo delle faccende pratiche, accentrate fra il molo e i magazzini dirimpetto, in mano a un nucleo di mercanti volonterosi, e si adagia quindi sulle sue collinette a contemplare il cielo, a ragionare di politica e a intrecciare delle sterminate malignazioni di parte. Lo Scetticismo e l'Apatia vi escono a spasso ogni mattina: e tutti li riconoscono un po' a malincuore come la più elegante coppia della città. Perchè la città possiede delle grosse fortune in tante vecchie monete d'oro e se le tiene ammucchiate nei suoi cassetti, sotto panni, come le donnine americane che ficcano i dollari tra la calza e l'epidermide. E possiede dei milioni in biglietti di banca, e se li tiene a marcire nelle sue casseforti private. E quando si risolve a trarli fuori, corre subito a investirli in asmatici titoli di rendita per riempire le casseforti di pallide cartelle al tre per cento.

Intorno, badate, il terreno è splendido per una fresca coltura industriale, la posizione è invidiabile, l'Affrica è a due passi, tutte le linee per l'Oriente transitano per di lì. Ma i signori di Messina diffidano delle società anonime e degl'impianti improvvisati, come ne sospettano i vecchi ricchi delle città di provincia senza mare, dove le benemerite casse di risparmio insegnano la morale della parsimonia e della pigrizia. E così Messina non ha che un pizzico d'industrie. Alla testa c'è un bel pastificio vibrante di macchinario moderno: ed è grande per tutto quello che può esserlo un pastificio, giacchè mille piccoli torchi in mille piccole retrobotteghe del paese gli fanno la concorrenza tutte le notti, e all'estero si preferisce ancora mangiare della carne. Dopo c'è qualche impianto di tessitura; c'è delle concerie di pelli che vengono da Calcutta e da Buenos Aires per subire la lavorazione più *grossière* e trasformarsi in suole; c'è delle fabbriche di succhi sterilizzati, di saponi e di mobili, piccoli impianti spesso primitivi e confinanti con l'artigianato. Per cui sistemi rugginosi, rari commessi viaggiatori, poca prontezza di corrispondenza, esiguo giro di *chèques*, minima *réclame*, nessuna spigliatezza d'affari. Ecco la piazza industriale di Messina. Nient'altro.

Il terremoto ha colpito dunque una città così fatta. Coloro che l'hanno pigliata per una piccola Manchester siciliana, debbono averla scambiata con Catania. Quella sì, è d'anima mercantile. Alla testa della più feroce e ricca provincia dell'isola, essa è in agitazione perpetua, e s'ingagliardisce giorno per giorno. Ha una stoffa di gente da ritagliarci dei banchieri, degl'impresari e dei viaggiatori di commercio. Gente sagace, rapida, rude, — pronta alle assimilazioni immediate. I messinesi la guardavano dall'alto al basso, e amavano figurare, a petto di lei, per finezza e correttezza, come un'aristocrazia. Ma l'invadente e infaticabile attività dei rivali etnei li aveva lasciati indietro da un pezzo, e Catania dà ormai del filo da torcere anche a Palermo.

Messina, più elegante e dialettica, si limitava a darne qualche poco al prefetto...

Or bene: se tutta l'attività di Messina si fosse ristretta a questi gesti signorili e a questi ristagni pratici, l'impresa di farla risorgere sarebbe senz'altro disperata. Non si galvanizzano i cadaveri. Le città devono avere una ragione di vita più alacre e profonda, per risollevarsi da un colpo come questo. San Francisco è risorta immediatamente, ma Pompei è giaciuta per sempre sotto le sue rovine. E, riandando la storia dell'Italia del sud, ci si spaventa a contare tutte le altre città oziose che vi son morte per non rinascere mai più. Sulle coste di questi mari senza vele si vedono i ceppi funerei di metropoli che si dimenticarono di agire.

Ma qui a Messina, — in mezzo allo snervamento bizantino e alla sonnolenza industriale, — ci era anche un bel filone di vita mercantile, che da solo bastava a fornirvi una ragione di esistere e di risorgere. Quello che accennai in principio. Si appollaiava in un canto, tra il molo e i magazzini di rimpetto, e lo regolavano pochi mercanti energici e tenaci. Era il traffico degli agrumi: l'unico muscolo operante della città.

Per capirne l'importanza, bisogna pensare che i limoni e gli aranci rappresentano il gran raccolto dell'agricoltura sicula, come il frumento della nostra, e che due buoni terzi di questo raccolto venivano a concentrarsi nei depositi di Messina, ad imbarcarvisi per il mondo. Figuratevi che l'Alta Italia esportasse quasi tutto il suo frumento, e immaginate un porto dove se ne concentrassero i due terzi. Immaginate ora il movimento di questo porto ipotetico. Fatte le proporzioni, era il movimento del porto di Messina. Il traffico degli agrumi le conservava la sua posizione marittima alla testa di tutti i porti insulari, e vi manteneva l'addentellato per un'eventuale rifioritura d'altri commerci. Di più era lo sbocco della vita agraria di un'intera plaga produttrice di ricchezza in un ciclo ininterrotto, di stagione in stagione, senza riposo.

Cinquantacinque ditte ricevevano qui perennemente, dalle campagne, i carichi di limoni e d'aranci: e qui ne facevano una scelta accurata, li avvolgevano in carte veline, e ne spedivano via trentasei milioni di casse all'anno. Senza contare poi quelli che venivano sbucciati e messi in sale entro grandi barili per i lunghi viaggi nei paesi freddi, — e quelli che venivano spremuti in laboratori appositi, per ricavarne citrati ed essenze. Perciò ci viveva attorno una massa di gente: più di diecimila tra operai e operaie. E carrettieri, e sensali, e contabili...

Fino a che non sopravvenne, bestiale, il terremoto, — a spazzar via tutto quanto. I magazzini diroccarono, davanti a loro il molo si sentì piegar le ginocchia. Pareva che fosse calato il sipario su tutte le attività, per sempre.

Immediatamente, però, si vide lo spettacolo di una vitalità meravigliosa. Gli agrumari superstiti, trascorso il primo istante di stupore, mentre ancora circolavano intorno le barelle dei feriti, non pensarono che a riprendere il lavoro. Il 15 gennaio la autorità aveva già sul tavolo un fascio di lettere documentate, con le quali essi domandavano la concessione d'una certa quantità di legname e di ottantamila metri quadrati di terreno nei pressi del porto, per erigervi i loro magazzini provvisori. Il tutto a spese proprie, s'intende. Inoltre chiedevano che, nel termine di due mesi, si ripristinasse con una campata in ferro, almeno duecento passi di banchina, riservandoli alle navi giunte a stivare degli agrumi. E intanto quei pochi che avevano trovato i loro laboratori sfasciati solo a mezzo, li avevano sgombrati alla meglio e avevano ricominciato a far casse di limoni in mezzo ai muri vacillanti, senza badare al pericolo, mercè l'aiuto di operai animosi.

Notate bene. A questa latitudine, in una città che non esisteva più e serrava tra i suoi rottami sessantamila morti, sarebbe stato folle sperare ciò che la realtà veniva ad offrire così spontaneamente, con le sue stesse mani. Bastava concedere un po' di area, un po' di assi e una travata di ferro a quei trenta mercanti di buona fibra: ed essi avrebbero risuscitato qui, per niente, ciò che la beneficenza e gli uffici governativi mettono invece in quarantena, profondendovi dei milioni. La vita!

***

Ma ciò che seguì è troppo idiota, — anonimamente e inafferrabilmente idiota, — perchè io abbia la voglia di analizzarvelo qui.

Gli agrumari attesero dei giorni, attesero delle settimane, attesero dei mesi: tre buoni mesi. E non ottennero niente, niente, neanche una risposta. Le loro domande seguivano *la via gerarchica*, e, come questa è la più lunga che Dio abbia regalata alla fretta dei poveri di spirito, non se ne sapeva più nulla. Gli agrumari tentarono tutti i mezzi, preghiere, raccomandazioni, sollecitazioni, strepiti. E, ogni volta, i disgraziati non si trovarono innanzi se non la stessa faccia terrea e impassibile della burocrazia di tutti i giorni, la quale parlò loro adagio adagio di pratiche necessarie, di emarginature prefettizie, di vidimazioni ministeriali e d'istruttorie della Camera di commercio. Dopo di che raccomandò loro la calma, e se ne lavò le mani. Perchè essa è provata a tutte le irresponsabilità.

E allora gli agrumari la mandarono all'inferno, e se ne andarono via: una piccola parte a Milazzo, dove si riaprì anche la Camera agrumaria, e in gran parte a Catania. Essi si lasciarono dietro le spalle, insieme con la città derelitta, dei grandi spiazzi vuoti, dei carichi di legname che si scaricano piano piano, e la burocrazia che sta a pensarci su, senza un'idea, senza un piano, in attesa di ordini. E lasciarono qui anche molta bile e molta sfiducia, e quattro o cinque compagni che, ad onta di tutto, si sono messi in testa di continuare un po' di traffico sul porto, nei loro magazzini pericolanti. Questa gente sostiene delle battaglie quotidiane: contro le ferrovie, che le lasciano dormire la merce sui binari, per giorni e giorni; contro il Genio civile, che si fa molto pregare a demolire i muri pericolanti; contro l'Ufficio d'igiene, che non prosciuga certe larghe pozzanghere mefitiche stagnanti intorno ai laboratori provvisori. Tutto uno stato di cose congiura ai suoi danni, e forse sbalzerà altrove anche la retroguardia agrumaria.

Accanto a questo fiotto di vita che si è lasciato disperdere impassibilmente, altri ne son rimasti soffocati alla stessa maniera. Fin dalle prime settimane dopo il disastro, chiedevano d'urgenza concessioni di terreno e di legname a pagamento anche parecchi altri commercianti, insieme con degli industriali, dei rappresentanti di banche e degli albergatori.

Forse, in taluni di tutti questi, c'era più della smania di fare che l'idea realistica di quello che avrebbero fatto; a ogni modo c'erano domande precise, ed era logico soddisfarle. Non ne poteva scaturire se non del movimento. I banchieri e gli albergatori, se non altro, qualcosa avrebbero fatto immediatamente: e qualche affare di più si sarebbe ripigliato, e i funzionari costretti a far la spola tra la città e i borghi lontani, dove soltanto si può trovare un letto, avrebbero potuto compensare con degli orari meno dimezzati i doppi stipendi che si godono.

Ma non una domanda fu esaudita a tempo. La burocrazia restò in mora non di giorni, non di settimane: ma di due, di tre, di quattro mesi. Ogni iniziativa fu realmente intralciata, stancheggiata, smontata dal paludoso intrico degl'ingranaggi che non si ebbe l'accorgimento e la forza di abolire. E queste difficoltà vennero constatate e deplorate fin da due, tre mesi fa; e nulla si è mutato, nulla si è alterato o tagliato di mezzo. O, almeno, si è provvisto in maniera che le cose restarono quali erano.

Così che oggi può dirsi ormai emigrato quasi interamente da Messina quello ch'era innanzi tutto essenziale alla sua rapida rinascita. Emigrato verso il Continente, verso Palermo, verso Catania. — Insieme con le officine ferroviarie, il punto d'imbarco degli emigranti, le lunghe linee telegrafiche, e via via. E in questa povera città di legno è rimasto soltanto quello che le era gigantescamente inutile, stendendovisi come una piovra.

***

Il porto, con le sue banchine sprofondate, qui non è più se non un tardo e sbilenco veicolo di legname grezzo, sul quale di tanto in tanto scivola una magra cassa d'agrumi. Neanche i diritti d'ancoraggio vi furono ancora riformati. E i vapori mercantili, — dovendovi sborsare una tassa proporzionata al tonnellaggio, come nei bei giorni del traffico, — non vi fanno più scalo, mentre i piroscafi di linea non vi scaricano e non vi accettano più una balla di mercanzia.

Entro la città di legno, poi, la scomparsa di tutti questi elementi di vita mercantile alla grande, si riverbera in mille piccole cose. Il traffico è un disseminatore di praticità, un moderatore di cupidigie, un disciplinatore di mercati, un tonalizzatore automatico di tutta la vita intorno. E' un eliminatore perenne di parassiti. Ora qui è morto; e i parassiti vi prosperano.

Come tutto il movimento commerciale della città di rottami è rappresentato dalla compravendita dei feretri, — così tutto quello della città di legno è rappresentato dai bottegai. Sono bottegai occasionali, per lo più forestieri, calati da Catania, da Napoli e da altri siti. Qui hanno trovato terreno di conquista, mancandovi non solo il calmiere naturale di un'energia ripresa mercantile, ma una volontà disciplinatrice, una mente direttiva, un'autorità visibile. E vi fanno il loro buon piacere. Lungo le strade per le quali si è concentrata questa strana popolazione senza mèta, essi sono accorsi con una mèta precisa, hanno piantato delle baracchette vacillanti e sudicie occupandovi d'assalto il suolo pubblico, e vi hanno aperto degli spacci di generi alimentari. Vadano a cacciarli via, le guardie del Municipio! E son costoro che dominano il piccolo mercato di Messina, ridotto alle minuscole esigenze della sua pancia.

La sequela logica fu subito un bel rincaro di viveri. Ora, che il terremoto turbasse due dita l'equilibrio dei prezzi, era inevitabile, specie nei primi tempi. Ma questi preziosi bottegai d'avventura hanno fatto tutto il possibile per aiutarlo a squilibrarsi più convenientemente. Essi non pagano nè affitto, nè dazio, nè R. M., nè tassa d'esercizio. Ma il pane si paga da sette ad otto centesimi di più al chilo, e la pasta venti, e la carne venticinque: e il resto in relazione. Soltanto il vino è rimasto a prezzo d'affezione. E così, — poichè certi osti giurano sottovoce agli avventori che a questi chiari di luna è più igienico dell'acqua, — succede qualche volta, di notte, a traverso questo gran buio triste, di udire qualcuno che regala dei lunghi pezzi d'opera alle stelle. Poi, la mattina seguente, si legge la cronaca di quattro coltellate.

E finora non c'è altro metodo per convincerci che Messina cominci finalmente a rivivere.

Marcello Prati.

I problemi del diritto e della giustizia
alla Camera dei deputati.
Un'interrogazione su Domenico Gnoli.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore.

Seduta del 20 maggio.

Seduta completamente festiva. Cinquanta deputati nell'aula, quando alle 14,15, sotto la presidenza dell'on. Marcora, si apre la seduta; le tribune quasi deserte. I deputati sono alquanto di buon umore, poichè lo svolgimento delle interrogazioni si presta alla frequente ilarità della Camera.

CAMERONI segretario, dà lettura dei seguenti progetti di legge:

On. Comandini: «Modificazione alla legge sull'ordinamento delle scuole normali».

On. Mezzanotte: «Compatibilità delle funzioni di deputato al Parlamento con quella di Presidente e di membro della Deputazione Provinciale».

Una canzonatura alla posta di Genova

Viene il turno di una curiosa interrogazione dell'on. LEALI al ministro delle poste e telegrafi per sapere se è a sua cognizione la canzonatura che si dà al pubblico alla posta centrale di Genova dopo le ore venti, ove si trovano gli sportelli aperti ed illuminati, e quando qualcuno si presenta a chiedere qualche cosa, si sente rispondere: «E' chiuso», e si vede spegnere la luce, e se crede porvi riparo. Risponde il sottosegretario alle poste, on. TEOFILO ROSSI. Egli dice: «Debbo dichiarare all'on. Leali, a titolo di spiegazione, che all'ufficio postale di Genova sono aperti dopo le otto di sera soli quattro sportelli: gli altri si chiudono prima; ed io mi spiego perfettamente perchè l'on. Leali abbia potuto trovare illuminati, ma chiusi, gli sportelli, ai quali accenna la sua interrogazione. Quegli sportelli rimangono illuminati, benchè sia finito il servizio, perchè nell'interno degli uffici, dopo quell'ora, si sta attendendo alla revisione dei conti della giornata ed alla compilazione dei bilanci. Viceversa si comprende che, essendo finito il servizio, quegli sportelli rimangano chiusi al pubblico. Però io riconosco che non si dovrebbero lasciare illuminati degli sportelli, dove non si compie il servizio, e quindi ho dato disposizioni perchè gli sportelli della posta di Genova e di ogni altro ufficio d'Italia rimangano chiusi, e non illuminati, nelle ore in cui non si fa il servizio per il pubblico».

I deputati, per i quali questa interrogazione dell'on. Leali presenta un vago sapore di pettegolezzo, sorridono alle spiegazioni che ha dato il sottosegretario alle poste. Però il PRESIDENTE, che è di cattivo umore, non approva questa ilarità e rivolgendosi ai deputati che sorridono esclama: «Farebbero meglio a non ridere: si tratta di cose più utili di quanto credono. Anche loro dovranno pur servirsi della posta per la propria corrispondenza» *(nuova ilarità generale)*.

Sorge a replicare il deputato interrogante on. LEALI, il quale dice: «Dopo le dichiarazioni del sottosegretario di Stato, non mi rimane che dichiararmi soddisfattissimo della risposta avuta» *(numerose approvazioni scherzose)*.

La tassa di ricchezza mobile pei mutui delle case popolari

Il sottosegretario all'agricoltura on. SANARELLI, rispondendo all'interrogazione Casalini, dice che la questione è specialmente di competenza del Ministero delle finanze ed è stata proposta a quello dell'agricoltura dall'Istituto per le case popolari di Torino, il quale sta per contrattare un mutuo di sei milioni con quella Cassa mutua pensioni. Data l'evidente disposizione della legge per l'istituto sui redditi di ricchezza mobile affinchè si possa dar luogo all'esecuzione dell'imposta cui allude l'on. Casalini, bisognerebbe che l'istituto mutuante dovesse pagare tale imposta per conto proprio o per conto dei depositanti. La Cassa mutua pensioni di Torino non si trova però in queste condizioni. Osserva d'altra parte che essendo l'esenzione dall'art. 5 della legge sulle case popolari consentita per favorire gli Istituti o le Società per case popolari che debbono ricorrere ai mutui, si dovrebbe cercare un temperamento che mettesse in grado di applicare l'esenzione nonostante che l'Istituto mutuante non debba pagar la tassa per conto suo o per conto dei depositanti. Questo temperamento può essere escogitato dal Ministero delle finanze per la sua speciale competenza in materia e ad esso il Ministero d'agricoltura si è affrettato a sottoporre i quesiti che formano oggetto dell'interrogazione.

Parla, sempre sull'interrogazione Casalini, anche il sottosegretario alle finanze on. COTTAFAVI. Egli dice: «L'art. 61 della legge 24 agosto 1877 consente alle Casse di risparmio non un'esenzione assoluta, ma sibbene il diritto di detrarre dalle imposte che pagano sul proprio reddito industriale e sugli interessi dei depositi passivi l'imposta relativa agli interessi che essi ritraggono dai mutui fatti ad enti morali. Quest'ultima imposta che l'art. 15 della legge precitata viene iscritta a ruolo al nome degli enti debitori, i quali la pagano col diritto di rivalersi verso la Cassa mutuante. Tale la frazione dell'imposta sui mutui, fatta dalla Cassa ad Enti morali, da quello che la Cassa medesima deve sui redditi propri e su quello dei depositi ha luogo solo fino alla concorrenza dell'ammontare di queste due ultime imposte. Quindi il beneficio può essere ridotto quando l'imposta sui mutui è maggiore di quella dalle quali si deve fare la detrazione e in mancanza di queste due ultime imposte il beneficio non ha luogo non potendosi materialmente fare alcuna composizione. Altrettanto avviene in confronto di enti morali autorizzati a fare mutui a istituti per le case popolari. L'imposta su tali mutui deve essere pagata da detti istituti con diritto a rivalsa verso l'ente mutuante (art. 15 citato). Quest'ultimo poi ha diritto di detrarre tale imposta da quella che paga per conto proprio o per conto dei suoi depositanti. Ma ogni mancano o sono insufficienti queste due imposte iscritte a carico dell'ente creditore; quindi la detrazione non può aver luogo o ha luogo solo parzialmente. Ad ogni modo non può accadere la detrazione di un'imposta che non trovi composizione, perchè non esistono quelle dalle quali dovrebbe essere detratta».

CASALINI: «La questione che ho prospettato innanzi alla Camera colla mia interrogazione è una di quelle che hanno una grande ripercussione per quanto riguarda l'incremento delle case popolari, ed in modo speciale un particolare interesse per Torino. Io speravo di potermi dichiarare con poche parole soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, tanto più che l'Istituto delle case popolari di Torino aveva ricevuto recentemente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio un rapporto favorevole alla tesi enunciata nella mia interrogazione, cioè che le associazioni tontinarie potessero, a norma di legge, essere esentate da imposte nei mutui concessi all'istituto delle case popolari. Il Governo ha in questo momento affacciato seri dubbi circa la possibilità di questi mutui. Orbene, mi sembra che le difficoltà affacciate oggi dal Governo non siano gravi come vorrebbero far credere le odierne dichiarazioni ministeriali. Bisogna, secondo me, tenere conto dell'articolo primo della legge sulle case popolari. Questo articolo introduce anche le Società ed imprese tontinarie fra quelle che sono liberate del peso delle imposte nei mutui accordati agli istituti delle case popolari. Io credo che questi mutui delle associazioni tontinarie a favore delle case popolari debbano essere esenti di imposta, poichè in caso diverso si verrebbe alla conclusione che vengono completamente frustrati i benefici accordati dalla legge alle case popolari. Faccio inoltre osservare che se dovesse reggere la tesi oggi sostenuta dal Governo, verrebbero a cadere tutti i mutui finora conchiusi cogli istituti delle case popolari, compromettendo l'avvenire di queste benefiche istituzioni. Tali mutui verrebbero a cadere, perchè, mentre secondo i benefici accordati dall'art. 1.o della legge sulle case popolari le stesse case potrebbero avere il denaro a un interesse dal 3 [illegible] al 4 0/0, invece applicando la teoria oggi esposta dal Governo le case popolari verrebbero a pagare il denaro a circa il 5 per cento. Mi meraviglio quindi che il Governo abbia esposto oggi una teoria assai diversa da quella manifestata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio il 7 marzo 1909. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto, perchè le intenzioni d'oggi manifestate dal ministro sono esiziali all'avvenire delle case popolari. Mi riservo quindi di ripresentare la questione alla Camera con una interpellanza o con una mozione al Governo, e spero allora di aver consenzienti anche il Governo, tanto evidente è la giustizia delle mie osservazioni».

COTTAFAVI ripete che la risoluzione adottata dall'amministrazione delle finanze è conforme alla lettera ed allo spirito della legge.

Si riprende la discussione sul

Bilancio di grazia e giustizia

LUCIFERO dà lode all'onorevole ministro che ebbe il merito di disciplinare per legge la delicata materia dei tramutamenti e promozioni dei magistrati, contribuendo così efficacemente ad accrescere dignità ed indipendenza all'ordine giudiziario.

Gli dà lode anche per l'opera maggiormente intrapresa di svecchiamento e di epurazione della Magistratura. Lo esorta a rivolgere la sua attenzione alla grave questione riguardante il buon funzionamento dei Consigli di tutela e all'altro gravissimo problema della ricerca della paternità, sollecitando i lavori della Commissione incaricata dei relativi studi. Encomia vivamente la disposizione per cui fu istituito nel Tribunale di Roma una speciale sezione pei giudizi a carico dei minorenni, proponendovi un egregio magistrato.

Vorrebbe che fossero resi più solleciti e più economici i giudizi innanzi al conciliatore, insistendo nella necessità di ridonare a questo il suo primitivo carattere di magistrato popolare e di giudice di equità.

Vorrebbe pure aumentata la competenza del pretore sempre allo scopo di rendere più sollecita ed economica l'amministrazione della giustizia. In tutto ciò, lo esorta a far tesoro nei disegni già elaborati dal compianto ministro Gallo.

Invoca pure un più efficace provvedimento pel patrocinio dei poveri, che così com'è al presente, risponde imperfettamente al suo fine, sostenendo che tale funzione debba essere affidata ad appositi e speciali uffici.

Risolvendo decorosamente siffatto problema, il ministro Orlando acquisterà un nuovo titolo di benemerenza per la causa della giustizia *(vive approvazioni, congratulazioni)*.

Per la pubblicità dell'istruttoria

COMANDINI deplora le miserande condizioni igieniche ed estetiche delle aule della Giustizia, condizioni peggiorate dal giorno in cui lo Stato ne assunse la manutenzione.

Invoca poi provvedimenti atti ad evitare le lungaggini e la teatralità di taluni processi, ma non potrebbe acconsentire disposizioni che limitassero il sacrosanto diritto alla difesa.

Nota che il male sta principalmente nel difettoso sistema dell'istruttoria; su questa materia dell'istruttoria afferma essere indispensabile una radicale riforma.

Ed a tale uopo afferma essere necessaria anzitutto una migliore scelta nei giudici istruttori, che dovrebbero avere specialità di attitudini e di coltura. Afferma essere necessaria una larga applicazione della pubblicità e del contraddittorio nello stadio istruttorio. Ricorda come l'Italia sia ormai rimasta quasi sola fra le nazioni civili a conservare il principio del segreto nell'istruttoria. Esorta perciò il ministro a ripresentare sollecitamente i disegni già elaborati, apportandovi però quei miglioramenti che valgano a garantire per tutti, per i ricchi come per i poveri, una illuminata ed imparziale amministrazione della giustizia.

Ritiene che sia giunto il tempo di procedere ad una revisione del Codice civile per coordinarlo con le varie leggi, che sono venute via via modificandolo.

Afferma da ultimo la necessità di un diverso e migliore funzionamento degli Economati dei Benefizi vacanti per impedire lo sperpero che presentemente si lamenta nella amministrazione dei beni ecclesiastici. Dal buon volere e dalla dottrina del ministro Orlando attende fiducioso la soluzione di questo importante problema *(approvazioni)*.

Per una giustizia più sollecita

BIANCHI EMILIO, riservandosi di discutere a fondo delle riforme del procedimento civile quando verrà in discussione il disegno presentato dal ministro guardasigilli, insiste soprattutto sulla necessità di disposizioni atte a rendere più solleciti i giudizi. Vorrebbe che la competenza per valore, come quella per territorio, fosse prorogabile per accordo fra le parti, e che fosse attesa la rinuncia ai mezzi per impugnare le sentenze.

Vorrebbe soppresso il giuramento decisorio, ammessa la possibilità di ordinare la comparizione personale delle parti; permessa la perizia preventiva; convertito in un rimedio ordinario il giudizio di cassazione; fatto obbligo alle Corti di merito di uniformarsi alla decisione in diritto della Cassazione e soppresso il giudizio della Cassazione a sezioni riunite.

Fa però alcune riserve circa l'idea di assegnare il giudizio di rinvio allo stesso giudice che abbia pronunziato la sentenza cassata. Tutte queste riforme sono comprese nel disegno di legge dell'on. Orlando. Ad esso perciò l'oratore fa plauso, notando però che, ad evitare le sorprese si perverrà soltanto disciplinando il procedimento già accolto in non poche sedi dell'introduzione, e rendendo obbligatoria la relazione del giudice.

A diminuire i giudizi vorrebbe che le sentenze interlocutorie fossero normalmente appellabili soltanto colla sentenza definitiva.

Concludendo, confida che i suoi suggerimenti saranno presi in considerazione dall'on. ministro, al quale augura di avere la ventura di tradurre in atto l'auspicata riforma del giudice civile.

Si associa egli pure agli altri oratori che hanno invocato una legge per la ricerca della paternità, che vuole [illegible] specialmente pei figli nati da unioni contratte col solo vincolo religioso. Ciò in coerenza dei principii costantemente propugnati dall'oratore *(commenti, interruzioni)*.

Sulla Giuria.

CIMORELLI chiede all'onorevole guardasigilli quando sarà possibile trasferire gli Uffici giudiziari di Roma nel palazzo di Giustizia, e a qual punto si trovino i lavori pel compimento del palazzo dei Tribunali di Napoli.

Approva il concetto di far decorrere da novembre, anzichè dal gennaio, l'anno giudiziario. Chiede però che sia più esattamente regolato il lavoro giudiziario durante le ferie.

Sollecita pure una riforma della legge notarile, diretta a rialzare maggiormente il prestigio di un sì importante ufficio.

Accenna anche alla necessità di una radicale riforma della Giuria, istituzione che l'oratore, per lunga esperienza personale, crede utile e vuole conservata, ma opportunamente migliorata e corretta.

Ed all'uopo vuole elevato il livello intellettuale dei giurati, rivedendo in questo senso le categorie stabilite dalla legge *(Commenti; interruzioni)*.

Termina presentando il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge tendente ad assicurare maggiormente i requisiti della cultura e della probità nella formazione delle liste dei giurati».

Attende di conoscere sulle questioni da lui accennate l'avviso dell'onorevole ministro *(Approvazioni; congratulazioni)*.

La ricerca della paternità.

MURATORI afferma che è nella coscienza pubblica la necessità di ammettere la ricerca della paternità, ricordando che di questa doverosa riforma sociale egli fu sempre ardente fautore, e perchè gli studi sull'argomento sono maturi e l'esperienza delle legislazioni straniere ci conforta, invoca dal ministro la sollecita presentazione d'un disegno di legge, che vuole informato agli stessi criteri che informano la proposta dell'on. Emanuele Gianturco.

Un'altra riforma che s'impone è quella della precedenza del matrimonio civile sul religioso, non potendosi più a lungo tollerare che si formino famiglie bastarde in aperta violazione della legge: questa riforma fu altra volta proposta anche dal partito conservatore. Cita il disegno di legge del 1874, di Onorato Vigliani.

Invoca una radicale riforma dell'istituto del fallimento, che così come è al presente non risponde ai bisogni del commercio e dell'industria; censura l'opera dei curatori ed i criteri coi quali si procede alla loro scelta, che non danno garanzia di probità ed abilità.

Conclude esprimendo la speranza che la Camera e il Governo concordi possano in questa legislatura compiere le riforme delle quali ha parlato, ed augura all'onorevole guardasigilli di legare ad esse il suo nome *(Approvazioni; congratulazioni)*.

CALDA non crede che i disegni di legge felicemente condotti in porto dall'on. Orlando abbiano esaurito il tema della riforma della magistratura: essenziale ora ed è tuttora quello di migliorare il reclutamento della magistratura, mentre oggi ancora i giovani più valenti si sentono attirati al libero esercizio della professione forense, e ciò non solo per gli stipendi anche al presente non lauti, ma per la necessità in cui si trovano tutti i giovani magistrati di passare molti anni della loro carriera nei piccoli centri rurali.

Accenna alla necessità di più radicali riforme che portino alla semplificazione ed alla riduzione degli organi dell'Amministrazione giudiziaria, e si dichiara fautore del giudice di prima istanza in materia civile così come la Corte d'Appello potrebbe essere formata di tre giudici, e cinque la Cassazione.

La legge del coltello.

ZERBOGLIO approva ed encomia le leggi con le quali il ministro ha conseguito lo scopo di migliorare notevolmente il personale nella nostra magistratura. Non può approvare la legge sul coltello la quale, nella sua applicazione, riesce vessatoria ed in pari tempo inefficace.

Esorta il ministro a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, non credendo possibile in questo campo il sistema delle riforme parziali. Non crede che sia praticamente possibile applicare nell'istruttoria il principio della pubblicità senza opportune limitazioni. Afferma essere ormai indispensabile ammettere l'intervento della difesa anche nelle istruttorie penali.

Si associa agli altri oratori nel reclamare una legge per la ricerca della paternità e precedenza matrimonio civile: sarà lieto se con la sua parola avrà potuto contribuire all'opera di riforma a cui si è accinto l'onorevole ministro nel supremo interesse della giustizia *(bene! Congratulazioni dall'Estrema Sinistra)*.

BELTRAMI invoca una riforma del gratuito patrocinio, che si risolve ora per i poveri in una amara ironia. Biasima la giurisprudenza severa adottata in proposito dalla Cassazione penale e lamenta altri inciampi che si frappongono a chi debba trattare una causa col gratuito patrocinio. Invita il Ministero a studiare il modo di rendere retribuita l'opera dei patrocinatori nelle cause di gratuito patrocinio. Questi concetti egli sostiene affinchè giustizia sia uguale per tutti *(bene!)*.

Sulla rimozione di Domenico Gnoli.

L'aula si affolla in fine di seduta, sapendosi che il ministro della pubblica istruzione onorevole Rava intende rispondere immediatamente all'interrogazione oggi presentata dall'on. Caetani, neo-deputato di Roma, per sapere le ragioni che lo hanno indotto a rimuovere il direttore della biblioteca Vittorio Emanuele, prof. Domenico Gnoli, con sì completa mancanza di riguardo verso l'insigne letterato, che per 38 anni ha onoratamente servito il suo paese. Il ministro dice: «Non dispiaccia all'on. Caetani se rispondo subito alla sua interrogazione. Io rispondo subito anzitutto per questa ragione: che nella sua interrogazione l'on. Caetani ha affermato di aver io compiuto una completa mancanza di riguardo verso quell'insigne letterato che è Domenico Gnoli. Io non vorrei che rimanesse nella Camera l'impressione di una affermazione così inesatta. La Camera perdonerà se dovrò fare una esposizione di fatto un po' particolareggiata. Frequenti furono i reclami contro il funzionamento della biblioteca Vittorio Emanuele a Roma, ove, per il passato, furono sempre inviati funzionari non sempre pieni della necessaria buona volontà. La biblioteca in tal modo non ha potuto mai rispondere al fine per cui fu istituita. Il personale era insufficiente e mal pagato. Io provvidi ad eliminare gli inconvenienti affinchè la biblioteca potesse funzionare in modo regolare e proficuo per gli studiosi. Ora l'on. Caetani sa che io ho istituito una Giunta superiore per le biblioteche, della quale chiamai a far parte (e questo fu il primo atto di riguardo verso l'uomo) lo stesso conte Gnoli. La Giunta doveva procedere all'assegnazione del personale per la «Vittorio Emanuele». Ora ogni volta che leggevo i reclami che mi pervenivano sul funzionamento della «Vittorio Emanuele» io mandavo i reclami al direttore della biblioteca, dove io stesso mi sono recato più volte e dovetti deplorare il modo come procedevano le cose. Il Gnoli mi rispondeva che la biblioteca non andava e che non si poteva andare avanti. Fu in quel tempo che mandò al Ministero una lettera nella quale esprimeva il desiderio di allontanarsi dalla Direzione della biblioteca, troppo gravosa per lui. Io risposi al conte Gnoli che prendevo atto con dispiacere del suo proposito; riconoscevo che il personale era insufficiente, e dichiaravo che si sarebbe provveduto appena approvata la legge da me presentata sul personale delle biblioteche. Mentre pensavo a provvedere alla sostituzione dell'egregio uomo di cui non certo disconosco i meriti altissimi, accadde il furto alla «Vittorio Emanuele» che tutti sanno. Allora fu nominata una Commissione d'inchiesta e sospeso ogni provvedimento. Primo risultato della Commissione d'inchiesta fu il seguente: che essa rilevò la necessità di provvedere indeprogabilmente ad una più attiva e fattiva Direzione della biblioteca».

«Allora io ho creduto di domandare al Gnoli se intendeva di perseverare nel suo proposito di ritirarsi. Mi rispose chiedendo invece di non essere allontanato dal servizio perchè la pensione era troppo inferiore allo stipendio, e lo avrebbe messo nella dura necessità di allontanarsi da Roma, centro dei suoi studi. Allora io, interpretando il suo desiderio di non voler restare alla biblioteca, dove, come lui aveva detto, era stato chiamato a perseguire un intento scientifico, ma non un'azione di sorveglianza, l'ho trasferito ad una biblioteca romana di carattere storico, la piccola biblioteca Lancisiana, dove il conte Gnoli, innamorato degli studi di antichità, troverà nel suo ambiente prediletto. Domando all'on. Caetani se, date le conclusioni della Commissione d'inchiesta e la lettera del 1.o dicembre del conte Gnoli, io potevo trattare più gentilmente e con maggiore riguardo l'illustre uomo. L'on. Caetani sa che la responsabilità dei servizi dipendenti dal Ministero deve essere assunta davanti alla Camera dal ministro, e se i servizi procedono male, è il ministro che deve rispondere. Io debbo aggiungere per ultimo, per distruggere l'affermazione dell'on. Caetani, avere io mancato di riguardo verso il Gnoli, che di mia iniziativa (e questa è la testimonianza della stima che ho per l'uomo) l'ho chiamato per decreto a far parte del Consiglio superiore di antichità e Belle Arti *(approvazioni sui banchi ministeriali)*.

Sorge a replicare, fra la vivissima attenzione della Camera, il duca LEONE CAETANI, che, tra parentesi, è un dotto orientalista. L'onorevole Caetani rileva i chiarissimi meriti del conte Gnoli, che fu creatore della Biblioteca Vittorio Emanuele.

FERRI GIACOMO. — Ma che: non c'erano nemmeno gli scaffali!

L'on. CAETANI fa la storia del movimento del personale della Biblioteca Vittorio Emanuele.

PRESIDENTE. — Procuri di venire alle conclusioni.

L'on. CAETANI prosegue lamentando che il Ministero, invece di trarre profitto dei frequenti richiami fatti dal Gnoli, si sia soltanto mosso all'ultima ora per colpire l'illustre letterato, dopo 38 anni di segnalati servizi *(rumori sui banchi ministeriali)*.

Commemorazione di Montebello.

E la seduta si chiude con una battuta patriottica. L'on. NEGROTTO-CAMBIASO ricorda che compiono oggi cinquant'anni dalla data gloriosa in cui i soldati d'Italia e di Francia vincevano quella battaglia che fu prodromo dell'indipendenza, la battaglia di Montebello. «Rappresentante del Collegio di Voghera, prego la Camera di elevare un pensiero di memore riconoscenza a chi lottò e morì per la patria, e mandare un saluto alla Camera francese ed a quel popolo generoso i cui figli concorsero ad affrettare il nostro riscatto».

PRESIDENTE. — Mi associo alle nobili parole in memoria dei prodi che nella giornata di Montebello prepararono la liberazione della Lombardia e l'indipendenza della patria *(approvazioni)*.

Si toglie la seduta alle 19,45.

Le sedute mattutine
Gli oratori del bilancio di giustizia

Roma, 20, ore 22.

La novità saliente di Montecitorio consiste nell'inizio delle sedute mattutine alla Camera, le quali cominceranno sabato mattina e proseguiranno tre volte per settimana fino all'approvazione di tutti i bilanci. Il Governo, d'accordo coll'on. Marcora, è venuto a questa decisione a motivo della lentezza della discussione dei bilanci. Siamo al venti maggio e due soli bilanci furono approvati: ne rimangono ancora dieci! Inoltre, prima delle vacanze, il ministero intende liquidare le due grandi discussioni sulle nuove spese per l'esercito e per la marina. Un provvedimento pertanto si imponeva anche perchè se i deputati che intervengono alla seduta sono pochi di numero, però tutti hanno volontà di parlare. La decisione di anticipare le sedute mattutine solleverà obbiezioni specialmente da parte dell'Estrema: non mancheranno coloro i quali osserveranno che il Governo intende così di far approvare alla chetichella dinanzi a pochi deputati ciò che esigerebbe una lunga discussione; ma l'Estrema sinistra che dà prova di un deplorevolissimo assenteismo ha ben poche ragioni di lagnarsi dell'intenzione sbrigativa del ministero. Quanto alla seduta di oggi, v'è ben poco da dire. Fu in massima parte occupata dalla continuazione dell'esame del bilancio di grazia e giustizia: i deputati di Estrema (è il caso di dire pochi ma buoni) hanno tenuto il record dei discorsi odierni. Parlarono in tre, cioè gli on. Comandini, Calda e Zerboglio, tutti simpaticamente e molto ascoltati: però il discorso più importante della giornata fu quello dell'on. Angelo Muratori, il notissimo penalista difensore di Nasi innanzi all'Alta Corte. Il discorso Muratori fu elevato, coraggioso, specialmente per il vigore con cui vennero in esso invocate le riforme legislative riguardanti la ricerca della paternità e l'obbligo della precedenza del matrimonio civile. In fine di seduta fu notevole la risposta data dal ministro Rava all'interrogazione dell'on. Leone Caetani sul provvedimento a carico del prof. Domenico Gnoli. L'on. Rava non gode politicamente molte simpatie alla Camera, ma l'on. Caetani può dire di essere riuscito a far fare bella figura al ministro dell'istruzione.

I progetti di legge
discussi dagli Uffici della Camera

Roma, 20, ore 16.

Stamane si sono adunati a Montecitorio gli uffici della Camera. Tra i progetti che essi hanno esaminato sono notevoli: la tutela del commercio dei concimi ed alimenti del bestiame, ecc., e la riforma della legge sulle piccole società cooperative agricole. Per il primo progetto riuscirono eletti commissari gli on. Benaglio, Ottavi, Rebaudengo, Jatta, Gallino, Salvia, Morpurgo, Montauti e Morando. Nel 5.o ufficio su questo progetto fu notevole la discussione alla quale parteciparono gli on. Falletti, che difese in tutte le sue parti il progetto; l'on. Gallino, che osservò essere difficile colpire i contravventori di questa legge; l'on. Borsarelli, il quale lodò gli scopi del progetto. Disse di ritenere che questa legge non avrà un effetto pratico se l'analisi delle materie, che cadono sotto la sanzione governativa, si voglia fare con una spesa limitatissima. Nel 7.o ufficio l'on. Morpurgo propose alcune semplificazioni alla legge. Nel 9.o vari oratori sostennero la diminuzione delle penalità comminate agli adulteratori. Sul secondo progetto furono eletti commissari gli on. Chimienti, Samoggia, Vaili Eugenio, Scorciarini-Coppola, Ciacci, Targioni, Molina, Venzi e Giovanni Alessio. Anche su questo progetto in alcuni uffici vi fu breve discussione. Nel 2.o ufficio l'on. Samoggia propose la coordinazione di tutta la legislazione sulle cooperative che è ormai poderosa, ma trita. Nel 3.o ufficio l'on. Montauti propose la riduzione del capitale che le cooperative devono avere per beneficiare della presente legge. Inoltre gli uffici 1.o e 7.o nominarono i commissari per il disegno di legge Modificazioni alla legge elettorale e politica nelle persone degli on. Celesia e Strigari. Nel 1.o ufficio parlò l'on. Mezzanotte, sostenendo che il disegno di legge non è sufficiente per raggiungere l'eliminazione della corruzione alla quale tende di arrivare.

La malattia della Regina Madre

Roma, 20, ore 10,5.

Un redattore del *Messaggero* ha intervistato il prof. Guido Baccelli sulle condizioni di salute della Regina Madre. L'illustre clinico si è immediato per le esagerate voci fatte circolare sulla salute della Regina Margherita. Ha detto che l'augusta Signora è stata affetta da nevralmologia e che in seguito all'esacerbarsi delle sofferenze venne chiamato anche lui e suggerì il suo noto metodo di cura con iniezioni ipodermiche di acido fenico e queste, come hanno portato un sollievo alle sofferenze, così permettono di ritenere che potranno vincere completamente il male.

L'inaugurazione a Genova
dell'VIII Congresso dei Comuni italiani.

Genova, 20, ore 15,5.

Alle ore 10,30 nell'aula del Consiglio, nel palazzo municipale ebbe luogo l'inaugurazione dell'ottavo Congresso dell'Associazione dei Comuni italiani. Nell'atrio e nello scalone del palazzo, adorno con splendide piante fiorite, facevano servizio d'onore i pompieri e le guardie municipali. Alla presidenza presero posto l'on. Greppi, il conte De Benedetti, consigliere delegato, i sindaci di Venezia, Firenze, Bergamo, Alessandria e Genova. I congressisti intervenuti erano circa 250. Il marchese Da Passano con un brillante ed applaudito discorso diede il benvenuto agli ospiti bene augurando alla opera del Congresso a vantaggio dell'autonomia comunale e ad incremento e sviluppo dell'economia nazionale. Ricordò la catastrofe calabro-sicula facendo voti per un rapido rifiorimento di quelle regioni, gemme d'Italia *(Vivi applausi)*. Il conte Greppi ringrazia il sindaco di Genova dicendo che è convinto sull'efficace opera del Congresso ed associandosi di gran cuore al saluto inviato alle città colpite dal terremoto, specie a Messina, che fu sede del 2.o Congresso. In una seduta dell'attuale congresso si discuteranno le proposte dell'Associazione a vantaggio di quella sventurata città, che deve risorgere *(Applausi)*. Legge quindi un nobile telegramma di adesione del sindaco di Roma, Nathan. Si passa poi alla relazione morale e finanziaria dell'Associazione nel 1908. Parlano i rappresentanti di Busto Arsizio, Persiceto, Ravenna e Lodi, specie in merito ai rapporti tra i Comuni ed i loro impiegati. Risponde a tutti l'on. Greppi: quindi la relazione è approvata all'unanimità. La seduta è tolta alle 11,40. I congressisti si recano nella sala attigua ove è servito un scelto *rinfresco*.

L'VIII Congresso degli ingegneri ferroviari
a Bologna

Bologna, 20, ore 17.

Stamane alle undici nella sala di lettura della biblioteca comunale si è inaugurato l'ottavo congresso degli ingegneri ferroviari. Ha parlato per primo il comm. Benedetti, che ringraziò a nome di tutti i congressisti e le gentili signore che hanno offerto la bandiera alla Società. La signora Benedetti ha letto il discorso di consegna. Le ha risposto il cav. Zuccone. Il saluto della città di Bologna ai congressisti è stato dato dall'assessore anziano comm. Nadalini, in rappresentanza del sindaco. Si procedette quindi alla nomina dell'ufficio di presidenza. A presidente onorario venne nominato il comm. Benedetti; a presidente effettivo il comm. Rinaldi. A far parte della presidenza vennero pure chiamati gli ingegneri Kleine, Frandio, Dolcesi e Franco.

Il comm. Rinaldi pronunciò il discorso inaugurale ricordando specialmente gli interessi della classe. Fu vivamente applaudito.

Le deliberazioni del Consiglio superiore
della marina mercantile.

Roma, 20, ore 17.

Si è unito al Ministero della marina, sotto la presidenza dell'on. Boselli, il Consiglio superiore della marina mercantile che ha esaminato ed approvato alcune modifiche proposte alla riforma del codice di Marina mercantile, circa le controversie marittime individuali, già formulate da apposita Commissione reale per detta riforma. Presero parte alla discussione parecchi consiglieri, oltre il relatore Bruni. Il Consiglio superiore ha rinnovato il voto già espresso altre volte, che il Governo affretti la presentazione al Parlamento del disegno di legge per la riforma della tariffa commerciale. Ha discusso pure il merito d'un ricorso presentato dai macchinisti navali, contro la disposizione per l'applicazione del regio decreto che li assimila ai capitani agli effetti della contribuzione della pensione e della cassa per l'invalidità.

Una scena disgustosa
al Ministero delle Poste e Telegrafi.

Roma, 20, ore 11.

Al Ministero delle poste è avvenuta una scena disgustosa: da varii giorni è a Roma Ernesto Pedata, portalettere rurale dell'ufficio di Nola, venuto per patrocinare la causa sua e dei suoi compagni, i quali fanno un servizio faticoso e talvolta anche pericoloso, con una retribuzione meschinissima che va da un minimo di 100 ad un massimo di 300 lire annue. A Roma il Pedata era riuscito ad interessare alla sorte dei suoi compagni parecchi deputati, i quali hanno promesso di fare oggetto di interrogazione alla Camera le tristi condizioni dei portalettere rurali, ma non ha ottenuto ancora di parlare, come era suo desiderio, col ministro Schanzer. Egli si recò ieri mattina al Ministero e chiese di essere ricevuto dal capo Gabinetto del ministro.

Gli uscieri risposero che era assente, e lo consigliarono a tornare nel pomeriggio. Tornò alle 15 ed attese fino alle 17,30, sperando, ma inutilmente che venisse il suo turno di udienza. Ma dal capo-gabinetto furono introdotti signore e signori giunti anche molto dopo di lui. Allora finì si stizzì e [illegible] rimostranze agli uscieri: questi gli intimarono di uscire, e siccome protestava contro i loro modi sgarbati, il Pedata fu cacciato a viva forza, non senza che tentasse rumorosamente ribellarsi. Qualche deputato di Estrema Sinistra ha promesso di portare la cosa alla Camera.

Bollettino della Marina.

Roma, 19, ore 21.

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di fregata Bembo sostituisce sulla nave *Garibaldi* il capitano di corvetta Strances, che sbarca per motivi di salute — La responsabilità della nave *Sicilia* sia temporaneamente assunta dal capitano di fregata Ranieri, pur conservando quella della nave *Re Umberto*. — Il capitano macchinista Oltremonti sia lasciato libero sino al suo imbarco sulla nave *A. Doria*. — Il Comando in capo del 1. Dipartimento marittimo destini per l'apparato motore della nave *Fieramosca* il capitano macchinista Giordano, che continuerà a restare imbarcato sulla *Staffetta*, non occorrendo effettuare le consegne, dovendo la nave passare in disarmo — Il capitano medico Cavallari è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Nekar* — Il capitano medico Brunelli è imbarcato a Napoli sul piroscafo *Finland*, diretto a *New York* in servizio di emigrazione, in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Oliva — Il capitano medico Seccia, sbarcato dal piroscafo *Re Vittorio*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Minas*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il tenente commissario Delle Piane dall'Ospedale militare marittimo alla Maddalena passa al Commissariato marittimo di Spezia — Il tenente commissario Accetrulli dal Commissariato marittimo di Taranto passa all'Ospedale della Maddalena — Il tenente commissario Rupelli dal Commissariato marittimo militare alla Maddalena passa al Commissariato marittimo di Spezia — Il tenente commissario Zanetti dal Deposito del Corpo reali equipaggi passa al Commissariato militare marittimo alla Maddalena per sua domanda — Il tenente commissario Prodi è trasferito a proprie spese dal 3.o al 1.o Dipartimento marittimo.

Abdul Hamid dovrà restituire i suoi ingenti tesori

Londra, 20, ore 10.

Il *Daily Telegraph* pubblica il dispaccio seguente da Costantinopoli, 19: Un'alta autorità militare annunzia che nella prossima settimana una Commissione segreta partirà per Salonicco onde ottenere da Abdul Hamid la restituzione delle somme depositate da lui in Europa.

Lo scambio delle ratifiche del protocollo turco-bulgaro avrà luogo oggi.

Uno sguardo complessivo
alle proposte della commissione d'inchiesta

La ferma biennale — Il reclutamento — Le sede fisse — Il matrimonio degli ufficiali.

Roma, 20, ore 23.

La Commissione d'inchiesta sui servizi della guerra ha fortemente lavorato portando quasi a compimento le sue complesse ed organiche proposte di ordinamento dell'esercito. La Commissione ha presentato ed esaurito in questo ultimo periodo dei suoi lavori, delle questioni essenziali, ispirandosi a criteri di attualità ed insieme sana modernità. Le proposte della Commissione di inchiesta, considerate nel loro insieme, costituiscono un piano ben ordinato di riforme che merita di essere esaminato dal Governo e dal Parlamento quando, dopo la concessione urgente di maggiori fondi per le spese ordinarie e straordinarie, bisognerà pur dare una più razionale sistemazione all'esercito se si vorrà render più salda questa suprema difesa nazionale ed evitare con un migliore impiego dei fondi, nuovi sacrifici all'erario.

Particolarmente importanti sono le proposte della Commissione relative al reclutamento, alle sedi ed alla ferma. Un autorevole membro della Commissione così lumeggiava le proposte in una conversazione: «La Commissione, ad evitare i gravi inconvenienti che derivano dall'attuale sistema per il quale il reclutamento è nazionale e la mobilizzazione è regionale, inconvenienti che si riassumono nel fatto che in caso di guerra i richiamati vengono aggregati in reggimenti nei quali non hanno militato e sottoposti ad ufficiali e sottufficiali che non hanno mai conosciuto, ha voluto che anche il reclutamento sia regionale. Così le unità in caso di guerra saranno più affiatate, più compatte, più ordinate ed opereranno con molto maggior slancio. La proposta del reclutamento regionale, contemperata da opportuni provvedimenti per evitare gli inconvenienti di un tale metodo, è stata adottata da tutta la Commissione e quindi anche da quella parte della Commissione che sin qui aveva mostrato di voler ostacolare questa riforma.

E' tanto più notevole questo atteggiamento della parte, che chiameremo più conservatrice, della Commissione sulla questione del reclutamento in quanto la maggioranza della Commissione, nell'adottare il reclutamento regionale, ha dovuto, per necessaria conseguenza, adottare anche il sistema delle sedi fisse per tutti i corpi ritornando così sulle decisioni prese l'anno scorso mercè le quali una parte dei reggimenti avrebbe avuto la sede fissa ed un'altra parte la sede mobile. Vi è stata dunque una vera e propria accessione della maggioranza della Commissione ai criteri che aveva sostenuto la minoranza. Sulla riduzione della ferma, riforma resa necessaria dalla recente legge, sulla riduzione dell'esenzione dal servizio militare, la maggioranza propose, come è noto, che resti la ferma di tre anni per le armi a cavallo. La minoranza, composta degli on. Guicciardini e Sacchi e Carlo Farraris, propone l'adozione della ferma biennale indistintamente per tutti.

Nella sua relazione che verrà pubblicata fra qualche giorno e che è fondata su basi solidissime, la minoranza svolge le ragioni per le quali si può arditamente procedere alla grande riforma e combatte le argomentazioni della maggioranza. In appoggio alla sua tesi la minoranza cita l'opinione dell'attuale ministro della guerra, generale Spingardi. Nell'esercito eminenti generali, a cominciare dal Baldissera, sono favorevoli alla ferma biennale, nel Parlamento uomini competenti, come l'on. generale Pistoia, sono per la ferma biennale, ed al Governo è noto che il ministro della guerra generale Spingardi, nella sua deposizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta, ha sostenuto validamente la ferma biennale per tutte le armi. Ora che la questione della ferma è stata trattata ed esaurita dalla Commissione di inchiesta, non si oppone più alcun ostacolo all'attività legislativa del Governo; perciò la minoranza della Commissione spera che il ministro Spingardi, come nella questione della forza bilanciata, per la quale adottò i criteri della minoranza circa i 225.000 uomini da tenere sotto le armi, anche nella questione della ferma biennale adotti il criterio della minoranza stessa, riuscendo a vincere la resistenza dell'on. Giolitti.

Notevolissima per il principio morale sociale e giuridico, cui si ispira e per gli effetti benefici che avrà nell'esercizio ed in tante famiglie di ufficiali, è sempre, secondo quanto mi diceva un membro della Commissione di inchiesta, la proposta della Commissione per l'abolizione della dote per il matrimonio degli ufficiali. Gli inconvenienti dell'attuale sistema per l'economia per la morale e la tranquillità delle famiglie sono troppo noti perchè occorra illustrare i pregi della proposta della Commissione.

La Commissione intende proporre che si vieti il matrimonio agli ufficiali che non abbiano compiuto 25 anni. Con questa dolorosa, ma sana restrizione si tende a far sì che prima di costituire una famiglia e di addossarsi i gravi oneri e doveri che ne derivano l'ufficiale abbia la necessaria maturità ed esperienza.

Con le ultime proposte l'azione della Commissione di inchiesta è giunta ormai al termine del lavoro, ma pare che il Governo intenda prolungare ancora i poteri della Commissione per sottoporle altre importanti questioni. Non prima di novembre il Governo concreterà i progetti di legge coi quali applicare le riforme che la inchiesta ha dimostrato necessarie nell'organizzazione dell'esercito. Anche la questione della ferma sarà con tutta probabilità rinviata a novembre.

Un colloquio
col segretario dell'imperatrice Eugenia

Parigi, 20, ore 9,25.

In seguito agli articoli pubblicati nella *Revue des Deux Mondes*, da Emilio Ollivier, ex-ministro di Napoleone III, il *Matin* ha invitato il suo corrispondente di Madrid ad informarsi presso il segretario dell'imperatrice Eugenia, attualmente in Ispagna, se Sua Maestà aveva qualche comunicazione da fare in proposito. Franceschini Pietri, figlio dell'ex-prefetto di polizia dell'Impero e segretario dell'Imperatrice dopo la guerra, ha fatto al corrispondente le seguenti dichiarazioni: «Nel suo viaggio in Ispagna l'Imperatrice Eugenia ha per scopo di rivedere i suoi amici e rinnovare le visioni della sua giovinezza. Sua Maestà non conosce l'articolo del signor Ollivier e sarebbe crudele parlargliene e risollevare così dolorosi ricordi. Essa ha compiuto gli 83 anni il 5 corrente e noi che le stiamo sempre vicini desideriamo che viva tranquilla. Il signor Ollivier esercita un suo diritto: quello di difendersi. Ma egli risolleva dopo 3 anni delle leggende. Non si può studiare ora un fatto storico prendendo per base alloggiamenti ed impressioni ricevute durante un pranzo. Ecco, tutto ciò che contiene l'articolo di cui mi parlate si riduce a questo: Bismarck volle la guerra e la preparò dalla lunga e la rese inevitabile. E' difficile rispondere ad un articolo isolato: sarà forse tempo quando Ollivier avrà terminato la pubblicazione della serie dei suoi articoli che costituiscono i suoi ricordi».

Le tergiversazioni degli operai parigini
Gravissimo scontro
tra dimostranti ed agenti all'uscita di un Comizio
Numerosi feriti

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 20, ore 9,5.

I socialisti unificati avevano organizzato ieri sera un Comizio di protesta che riuscì tumultuosissimo. Vaillant, deputato, prese per primo la parola. Egli si congratulò per l'unione che di giorno in giorno si fa sempre più stretta tra le varie frazioni del proletariato. «E' questo — dice — un nuovo passo che viene fatto verso la socializzazione dei servizi pubblici». Termina facendo il processo del radicalismo. Grenier, che sale a sua volta alla tribuna, viene accolto da rumori assordanti. Dejeante, deputato, vuole intervenire per ristabilire il silenzio, ma è anche egli insultato. «Abbasso i traditori del popolo! Abbasso i mangiatori di 15 mila franchi!». Per un quarto d'ora tutti, tranne l'oratore, parlano, cantano, gesticolano, urlano. In fondo alla sala si scambiano perfino dei pugni. Grenier può infine farsi sentire e dichiara di portare ai postelegrafici il saluto dei minatori di Monceau, che hanno sostenuto per più di cento giorni una lotta accanita per il trionfo delle loro giuste rivendicazioni. Queste parole suscitano nuovi tumulti, tanto che Grenier deve aspettare dieci minuti per poter continuare. Egli annuncia poi che il 1.o giugno sarà inaugurata a Monceau la Casa sociale con la bandiera rossa a tutte le finestre.

Chastenl, un agente postale revocato, che prende a sua volta la parola, viene acclamato. Egli si compiace dell'appoggio della Confederazione generale del lavoro. Segue il deputato Dejeante, ma egli è nuovamente accolto dalle grida: «Abbasso i mangiatori di 15 mila franchi! Alla porta!» — Lasciatemi tranquillo — grida l'oratore — con i vostri 15 mila franchi! Io sono qui in qualità di vecchio sindacato e posso mostrare la mia tessera».

Ma l'assemblea non vuole saperne e continua a gridare: «Abbasso i 15 mila franchi! Alla porta!».

Il tumulto è diventato indescrivibile.

Un certo numero di organizzazioni operaie si sono riunite ieri sera per esaminare la questione della loro partecipazione allo sciopero generale. I falegnami, in numero di diecimila, hanno deciso di cessare il lavoro stamane. I cappellai, alla Borsa del lavoro, hanno preso a forte maggioranza una risoluzione identica. Anche 200 operai addetti ai lavori di stucco hanno deciso di rispondere all'appello della Confederazione generale del lavoro e manderanno una delegazione al Comizio organizzato pel pomeriggio di oggi al Maneggio San Paolo.

Il personale ancora scioperante delle poste e telegrafi ha tenuto ieri tre riunioni. Al mattino ed alla sera, nella sala dell'*Egalitaire*, nel pomeriggio in una sala di via dell'Ospedale. Queste riunioni erano private. Ma si crede di sapere che si parlò delle risoluzioni prese dalle organizzazioni operaie e dei provvedimenti che comporta la situazione creata agli agenti revocati.

L'appello della Confederazione generale del lavoro non ha avuto ieri alcuna ripercussione sensibile nei porti. A Bordeaux, uno sciopero parziale è scoppiato tra i terrazzieri dei docks, ma esso non ha alcun rapporto con lo sciopero generale ordinato dalla Confederazione generale del lavoro. A Lorient lo sciopero dei dockers persiste. A Lione la sola Corporazione delle costruzioni sembra disposta a rispondere all'appello. I terrazzieri già sono in isciopero, ma per una questione loro speciale.

Ieri, nel pomeriggio, verso le 16,30, centocinquanta terrazzieri scioperanti, che tentavano pure di fare scioperare operai di diversi cantieri, arrivarono in via della Repubblica a S. Denis, dove hanno fatto abbandonare il lavoro a parecchi operai che lavoravano alla costruzione di una casa; poi hanno fermato le tranvie elettriche. Il commissario di polizia è intervenuto con alcuni agenti. Gli scioperanti gettarono sassi e mattoni contro il commissario e contro gli agenti. Due agenti sono stati feriti e contusi ma non gravemente. Uno solo ha dovuto interrompere il suo servizio.

Una probabile scissione
nella Confederazione generale del lavoro

I giornali constatano che, malgrado la dichiarazione di sciopero generale, il movimento di sciopero rimane insignificante e che lo sciopero dei postelegrafici può essere considerato come terminato. Alcuni prevedono nondimeno che la Confederazione generale del lavoro farà sforzi per provocare altri scioperi, ma tutto si limiterà a movimenti isolati.

L'*Humanité* dice che i suoi confratelli sono male informati quando pretendono che i Sindacati non seguiranno l'ordine del Comitato confederale.

L'*Echo de Paris* conferma che una scissione sta per avvenire alla Confederazione generale del lavoro fra i riformisti ed i rivoluzionari. Al momento della discussione sullo sciopero generale, i due partiti sono quasi venuti alle mani ed i riformisti lasciarono i rivoluzionari liberi di agire: ma l'insuccesso dello sciopero generale, previsto dai riformisti, essendosi verificato, una spiegazione avrà luogo domani e terminerà probabilmente con una scissione. I riformisti, con Niel alla testa, abbandoneranno la casa di rue Grange Aux Belles, per creare una nuova Confederazione, nella quale non saranno accettati che i Sindacati riformisti. Vi sarebbero poi adunque due Confederazioni e l'*Echo de Paris* aggiunge che la meno violenta non sarà probabilmente la meno pericolosa.

Adesioni.

Il servizio degli ambulanti sarà ripreso normalmente stasera.

I garzoni parrucchieri hanno deciso lo sciopero per domattina.

I panettieri, dopo un discorso di Bousquet, votarono un ordine del giorno a favore dei postelegrafici scioperanti. I fonditori in rame votarono un ordine del giorno analogo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 2.

Un Comizio in maniche di camicia

Alle 2 del pomeriggio, al solito «Maneggio» San Paolo, ebbe luogo uno dei soliti *meeting*. Assistevano 5 mila operai. L'assemblea fin da principio si dimostra tumultuosa e invano i primi oratori tentano di chiedere un po' di silenzio per costituire l'ufficio. Folica sprecata! Si grida e si applaude senza sapere perchè. Leduc esclama:

— Tacete! Noi veniamo qui per acclamare allo sciopero generale, e non per sfiatarci!

Una voce risponde: «Dove è questo sciopero generale?».

Si ride e si applaude. Infine, alle 3, la seduta è aperta in mezzo ad una calma relativa. Un oratore della Borsa del lavoro riesce a farsi ascoltare. Egli parla dell'ammirevole movimento — così dice lui — dei terrazzieri che per primi si sono levati all'appello della Confederazione generale del lavoro, nonostante i «ringhiatori» pagati dal Ministero.

La folla acclama queste parole e si abbandona ad una prolungata manifestazione. Non ci vuole meno di un quarto d'ora perchè si ristabilisca la calma. L'ambulante, Vallet, ieri revocato, sale alla tribuna e comincia a ringraziare gli operai che sono accorsi numerosi a protestare contro il Governo.

Mentre egli parla il baccano ricomincia nella sala. Si soffoca dal caldo. I terrazzieri ed i muratori si mettono in maniche di camicia e la dimostrazione continua più chiassosa che mai.

Savoie afferma che il movimento è su buona strada; ma non gli si crede, e si scatenano nuovi tumulti.

— Compagni, dice il segretario dell'Unione dei Sindacati, voi continuerete lo sciopero generale! Bisogna che lo continuiate!

Voci. — No! No! Ne abbiamo abbastanza!

Il tumulto diventa assordante.

E' manifesto che l'assemblea non vuol più saperne della parola «ordine». Infatti sa che l'ordine della Confederazione generale del lavoro non è stato rispettato. Ma Savoie si adira.

— Se voi non rispettate la disciplina sindacale, altre Corporazioni, come quella dei fornai vi daranno l'esempio!

La sala urla: «Non è vero!»

Abbasso lo sciopero! Viva lo sciopero!

Savoie lascia la tribuna per fare posto alla signora Pech, telefonista revocata, che l'uditorio ascolta colla massima deferenza. La signora Pech rifà il discorso che da una settimana sfodera in tutte le riunioni. Essa comincia con una narrazione particolareggiata dei menomi incidenti dei due scioperi dei postelegrafici ed ottiene un successo inatteso. «Ora che siamo vinti, — esclama ella — sta a voi fare il vostro dovere. La nostra sorte è in vostre mani!»

«Viva lo sciopero! — si grida — Viva la signora Pech!»

Infine sale alla tribuna, l'agitatore Rigordeaux. Egli comincia per parlare in mezzo al tumulto generale; ma Rigordeaux forza la voce e riesce a pronunciare queste parole: «Noi siamo i primi a procedere negli operai delle costruzioni. Compagni, bisogna essere fieri! Nessuno ritorni al lavoro. Bisogna sostenere gli impiegati postali i quali sono stati lusingati e poi burlati dal rinnegato Clemenceau. Egli si era già fatto giuoco di noi all'epoca dello sciopero delle costruzioni. Alla testa del ministero vi è un trio di rinnegati. Bisogna ad ogni costo rovesciarlo! Io pongo la questione così: volete voi continuare lo sciopero generale che avete cominciato?»

La sala, che poco prima aveva gridato: «No! no!» acclama allo sciopero generale. Si grida: «Viva lo sciopero!»

"Bisogna stringere il governo alla gola,,

Nicollet, operaio delle costruzioni, approfitta di questo momento per incoraggiare gli operai alla lotta e lo fa in termini violentissimi. Poi viene al caso Guerard: «Io dico che coloro i quali, come Guerard, il pontefice delle ferrovie, tradiscono la causa del proletariato, non sono che birbanti i quali prendono la loro parola d'ordine, altrove, che alla Confederazione generale del lavoro. Bisogna stringere alla gola il Governo. Se occorrerà si farà il *sabotage* nei cantieri. Compagni, non bisogna esitare! *«Il faut tout saboter»*. *(Applausi)*.

Un collaboratore di Pataud afferma che gli elettricisti si uniranno agli scioperanti questa sera o domani. La sala urla e grida: «Abbasso!» Non vuol crederci. Poi, siccome l'atmosfera della sala è irrespirabile, si propone l'ordine del giorno seguente: «I lavoratori delle costruzioni, riuniti in numero di 5 mila al «Maneggio» San Paolo, protestano contro i rinnegati Clemenceau, Briand e Viviani che votano al disprezzo di tutta la classe operaia, decidono di continuare lo sciopero generale finchè i compagni delle poste abbiano ottenuta completa soddisfazione».

La sala tumultua. Gli uni gridano: «Viva lo sciopero», gli altri: «Riprendiamo il lavoro».

La battaglia nelle vie.

All'uscita del *meeting* dal Maneggio San Paolo i manifestanti cantano l'Internazionale, e dinanzi agli agenti aggruppati alla porta del Maneggio gridano: «Assassini! Assassini!», scandendo una nota aria popolare. Le guardie municipali a piedi, che si trovano riunite nelle vie adiacenti, intervengono e tentano di porre un argine all'uscita degli operai; ma nonostante i loro sforzi, gruppi sempre più numerosi di terrazzieri si formano nella via Saint-Antoine sempre cantando l'Internazionale. Per ordine del signor Touny, il quale comanda il servizio d'ordine, la brigata degli agenti interviene e tenta di disperdere i dimostranti. Ha luogo una carica. Numerosi agenti ed operai sono feriti. Da lontano si scorge un operaio che stramazza al suolo con la faccia insanguinata. Numerosi manifestanti sono respinti nelle case, dove vengono inseguiti dagli agenti. Proiettili di ogni sorta piovono sulle guardie. Tutto quanto capita sotto le mani viene preso dai dimostranti.

Infine Touny ordina alle tre brigate di agenti di intervenire per sedare il tumulto.

Nuove cariche cominciano. La dimostrazione prende ben tosto l'aspetto di una sommossa. In via Saint-Antoine i dimostranti si precipitano nell'interno di un caffè situato all'angolo della via di Turenna e via Sant'Antonio: si impadroniscono del materiale e lo gettano contro gli agenti. Tutti questi proiettili vengono a spezzarsi in piena strada o colpiscono agenti e manifestanti.

Vi sono parecchi feriti. Un brigadiere delle guardie riceve in pieno volto un sifone di acqua di seltz, che gli rompe la fronte. I suoi compagni lo portano via svenuto. I manifestanti, lasciato il caffè, colpiscono a colpi di seggiole e di tavole gli agenti, i quali si difendono. Vengono operati numerosi arresti. Una donna che passa con una vetturina da bambino capita in pieno tumulto e viene gettata a terra. All'angolo della via Turenna e via Francs Bourgeois un cocchiere di vettura pubblica viene assalito e rovesciato dal suo sedile. Gli agenti, rafforzati da guardie municipali, respingono i terrazzieri in direzione della piazza della Bastiglia. Costoro si precipitano nuovamente in un altro caffè. Il tumulto ricomincia più ardente: altre sedie, altre tavole, altre bottiglie, altri bicchieri sono trasformati in proiettili. Si contano nuovi feriti da una parte e dall'altra. Le guardie repubblicane a cavallo e i corazzieri giungono al gran trotto e caricano e respingono i dimostranti. I tumulti sono durati circa tre quarti d'ora.

I contrasti tra il patriarcato ed il Governo turco
per i soldati cristiani.

Parigi, 20, ore 9.

All'*Echo de Paris* telegrammi da Bagdad annunciano che gli arabi sono in insurrezione. L'insicurezza è completa. Gli insorti tirano sopra i battelli. Bassora è in una anarchia completa: tutte le tribù della regione sono in rivolta. Le comunicazioni postali tra Bagdad e Bassora sono interrotte. L'insurrezione si estende fino a Fao. Un senatore capo curdo ha ricevuto un telegramma dall'Anatolia firmato da capi curdi, i quali promettono di rispettare ormai la vita ed i beni degli armeni. Il patriarcato greco desidererebbe di accettare lo arruolamento dei cristiani a condizione che si formino corpi speciali nei quali non entrino mussulmani. Il governo non è affatto disposto ad accettare: autorizzerebbe soltanto i preti dei diversi corpi di armata a prestare il concorso del loro ministero quando loro lo si domandi, senza di che sarebbe lavorare alla divisione anzi che alla unione delle razze. Nella caserma nessuna distinzione di razze deve esistere. La legge presentata al Parlamento è compilata in questo senso. Siccome i deputati cristiani formano la minoranza sarà probabilmente votata così. Si prevede a tale proposito un conflitto tra il patriarcato ed il governo.

La disperazione degli armeni turchi

Pietroburgo, 20, ore 7.

Gli armeni turchi hanno diretto ai deputati della Duma, loro correligionari, una supplica nella quale chiedono il loro aiuto nella situazione dell'Asia Minore. Nella supplica si dice che le misure prese dal governo ottomano sono insufficienti. I kurdi bloccano nove villaggi e continuano i massacri. Numerosi armeni si rifugiano alla frontiera russa del Caucaso. Anche il ministro degli esteri russo ha ricevuto una domanda nella quale si chiede di intervenire per soccorrere gli armeni.

La commemorazione
della vittoria di Montebello
alla presenza del Duca di Genova.

Montebello, 20, ore 22.

Veramente solenne è riuscito oggi la commemorazione del 50° anniversario della battaglia di Montebello. Il paese era fin dalle prime ore del mattino animato da una folla gaia. Numerose fanfare lo percorrevano in tutti i sensi. Alle 9,40 la Giunta municipale con a capo il sindaco, si recava al casello 3 della linea ferroviaria Alessandria-Piacenza per ricevere il Duca di Genova. All'arrivo del treno sul quale viaggiava l'augusto ospite, la musica del reggimento guide intonava la Marcia reale e l'Inno francese, accolti entrambi da grandi applausi. Dopo le presentazioni d'uso tra le Autorità, le Società presenti, il Duca col seguito si recarono dal console francese Pancol col sotto-prefetto Mazzone, il deputato provinciale avv. cavaliere Venco, il sindaco Lomellini, il sindaco di Casteggio e altri.

Alle 10 e un quarto precise, il parroco di Montebello, teologo Bruno, dice la Messa ascoltata nel più religioso silenzio ed ha terminato con un ringraziamento alle Autorità e ai Sodalizi presenti, facendo voti di fraternità e di pace. L'oratore, che parla in modo forbito ed elegante, si rivolse allo squadrone di cavalleria presente e fece voti che nell'ora del pericolo i militari italiani sappiano compiere il loro dovere come lo hanno compiuto i loro predecessori. Egli volse quindi un saluto in francese al console di quella nazione presente, come vi dissi, alla cerimonia e dopo di lui parlò un maggiore di artiglieria francese. Davanti al Duca di Genova aveva poi luogo una sfilata delle truppe, sfilata svoltasi in perfetto ordine e che suscitò molti applausi. Molte erano le Autorità intervenute, specialmente dalla vicina Voghera e da altre città vicine al luogo ove la cerimonia dell'anniversario ha avuto luogo.

Prima della commemorazione il cavaliere Venco, per la provincia, la Giunta di Casteggio, rappresentata dal signor Erasmo Coragli e altre persone, si recarono al monumento Cignoli sulla via Emilia deponendovi due corone.

In complesso la cerimonia è stata riuscitissima e ha lasciato ammirati quanti vi sono intervenuti.

Un divulgatore

Ci sono anche diversi modi di morire. Taluni spariscono, inviando con l'estremo anelito una muta implorazione ai superstiti perchè coprano di fiori la loro tomba, allaghino di necrologii le colonne dei grandi giornali, raccolgano in edizioni definitive le loro opere postume. Altri muoiono con la placida coscienza di cedere ad una necessità; e, se pensano, dipartendosi, ai posteri, ci pensano solo per calcolare mentalmente ciò ch'essi nella loro vita han saputo accumulare di lavoro e di saggezza per i posteri, non ciò che i posteri potran fare per abbellire la loro lapide sepolcrale. Giovanni Vailati non era certo dei primi. Parlando di lui, tre giorni dopo la sua morte, non si ha la coscienza di rendere un favore al suo spettro, come tante volte capita nelle prose commemorative, ma di compiere un dovere verso noi stessi e la cultura italiana. Quest'uomo non dev'essere dimenticato.

Molti fra i miei lettori non avevano mai prima d'ora udito il suo nome. Il Vailati non era un poeta, nè un romanziere, nè un agitatore politico, nè un deputato. Non era nemmeno professore d'università. Laureatosi ingegnere non legò il suo nome ad un grande traforo alpino od alla pianta topografica di un'Esposizione universale. Insegnava non so qual materia di matematica in un istituto tecnico; ed era più che ogni altra cosa un cultore di studii matematici. Cose di cui non si parla al gran pubblico; tanto più che, se non m'inganno, il Vailati non vive immortale in qualche semplice od elegante teorema come il suo remotissimo antenato Pitagora, nè ripensò di testa sua la geometria d'Euclide come Biagio Pascal e nemmeno escogitò la quarta dimensione. Se dovessi indicare la sua opera capitale, mi troverei estremamente imbarazzato: credo che non si possa acquistare in nessuna libreria un volume di Giovanni Vailati e che i suoi scritti, brevissimi e numerosi, dormano disseminati in riviste che i cataloghi delle nostre biblioteche non conoscono.

Ma questa appunto fu la più nobile singolarità del suo spirito. Noi viviamo in un paese, nel quale una tradizione secolare voleva che un'esigua minoranza di eruditi vivesse incuriosa ed ignota accanto ad una folla semianalfabetica. La scienza, la filosofia, perfin la letteratura italiana brillarono lunghi secoli in un solitario splendore, cui mancava quel calor di vita che solo il consenso universale può dare. Fu cultura accademica e non nazionale. E l'Italia, raccolta in nazione, doveva dare opera, svecchiando l'università e diffondendo il sapere, a che cadesse questa impermeabile muraglia foderata di muffa e d'indifferenza che isolava il libro dalla vita e teneva la vita remota dal libro.

Qualche passo s'è fatto. Più che se ne faranno, quando si sarà formata una classe di dilettanti intellettuali, di gente che amò l'arte e la scienza per la gioia che l'arte e la scienza possono dare e non per la speranza di entrare a forza di gomiti in un Pantheon di cartapesta. Mancano ancora i mediatori, le guide fervide e disinteressate, gli spiriti volubili e discorsivi, capaci di compiere un ufficio di conciliazione tra i pensieri troppo eccelsi per raggiungersi in scarpine da società ed il pubblico troppo affaccendato nelle bisogne quotidiane per sottoporsi ad una rischiosa fatica senza una facile compagnia che ne allevii le asprezze.

Strano a dirsi: il Vailati, che pure fu un matematico, un logico, un filosofo, un appassionato dissettatore di quegli argomenti incomprensibili che al comune mortale fanno fare la croce con la mano manca, era meravigliosamente dotato delle qualità che fanno quasi fulminea l'opera di divulgazione. Egli fu uno tra i primissimi commessi viaggiatori di cultura che siano apparsi in Italia. Scriveva quando proprio non poteva farne a meno; quando, cioè, le cose che aveva detto fra l'uno e l'altro bicchiere di birra parevano così importanti ai suoi amici da costringerlo, quasi suo malgrado, a buttar giù una comunicazione da spedire ad una rivista. Nemico del calamaio e della penna, infingardo cacciatore di recensioni e di articoli biografici nei vocabolarii alla De Gubernatis, il Vailati scriveva secco, laconico, stringente. E credo non facesse collezione dei suoi articoli. Sarà un grande guadagno per la scienza italiana, se qualche suo amico, e meglio ancora se quell'ingegnoso economista che è Mario Calderoni, suo fratello spirituale e discepolo, raccoglierà in un volume i suoi scritti migliori. I competenti, che s'occupano di logica matematica, d'interpretazioni aristoteliche e di pura economia, vi troveranno discussioni di meravigliosa lucidità e d'una penetrazione dialettica, che raggiunge talvolta l'acre sapore del sofisma.

A me le cose del Vailati piacquero fino all'entusiasmo per il rigore metodico e per un'affascinante aridità verbale. Non mi piacquero per il loro indirizzo, ch'era di una filosofia negatrice della filosofia, tutta quanta venata di preoccupazioni pratiche, sospetta al tempo stesso di positivismo e di cavillo. Perchè con mi piacesse non posso dire in un articolo di giornale. Ma il Vailati non era, nemmeno per la centesima parte della sua personalità, nell'opera sua scritta. Egli era un uomo vivente, e la sua cattedra era il caffè, la strada, la piazza, il congresso. Aveva — nato da nobile famiglia di Crema — un che del signore campagnuolo, molto trascurato nel vestire e nei modi, alquanto panciuto e goffo, con una gran faccia ridente ed una loquela rustica ed impetuosa. Chi l'ha sentito una volta alle Giubbe Rosse in Firenze, o da Aragno a Roma, o nei corridoi del maestoso edificio accademico d'Heidelberg, ove s'adunavano nell'autunno scorso, i filosofi di tutto il mondo non lo dimenticherà mai più. Era amico di tutti, non per vanità nè per faciloneria come suole accadere, ma per un impetuoso e gioviale amore di chiunque potesse portargli una parola, magari una sola parola, di novità. Tra un gruppo e l'altro faceva da *reporter*; instancabile lettore, raccontava per filo e per segno l'ultimo libro letto; sentitissimo conversatore, riferiva senza incespicare il più recente dibattito d'idee. E rideva perennemente. Tra i due leggendarii filosofi greci, dei quali il primo rideva — assai ragionevolmente — quando faceva bel tempo, e l'altro rideva — più ragionevolmente ancora — quando faceva cattivo tempo, ben sapendo che alla pioggia segue necessariamente il sereno, il Vailati aveva scelto un sistema tutto suo, ch'era di ridere per il bello e per il cattivo tempo. Non s'era mai visto così perfettamente realizzato il filosofo di cuor contento. Era un frate gaudente del pensiero. Non so se ad alcuno sia mai capitato di vederlo in posa meditativa, con un dito proteso contro la fronte contratta, o accigliato per casi spiacevoli e iavelenito dalla discussione. Chiacchierava indefinitamente, con un accento così volubile che le idee profonde non si distinguevano dalle trovate di spirito, e la freddura irresistibile sgattaiolava attraverso le gambe d'un poderoso sillogismo. Pareva profondo, ed era un dilettante; pareva un chiacchierone, e sapeva di greco, di lingue moderne, di filosofia classica e di scienze positive quanto si può richiedere a quattro professori universitarii di materie diverse.

Dopo il Congresso di Heidelberg non lo vidi più. Seppi più tardi ch'era stato colto da mal di cuore. Ed è morto a quarantasei anni. Non so se, vivendo più a lungo, egli avrebbe dato fuori un'opera definitiva. Così come rimane, la sua memoria è degna di molta lode. Con la sola forza della sua persona viva e parlante, egli ha fatto quel che un'intera biblioteca non avrebbe saputo: ha diffuso in Italia una larga conoscenza dei pensatori inglesi, ha divulgato fra noi gli studii intorno al metodo delle scienze, è servito di prezioso legame fra la scienza italiana e la straniera, ha contribuito a vivificare la curiosità moderna per Aristotele e Platone. Più notevole ancora, è riuscito, nel più felice momento della sua vita, ad un'impresa incredibile: a rendere popolare la filosofia. Se quattro o cinque anni fa s'è parlato in Italia del pragmatismo — di quella bizzarra teoria americana, che alla fin dei conti si riduce ad affermare che la verità consiste nell'utilità pratica — e se n'è discusso con un ardore di cui per solito si credono degni soltanto i programmi elettorali, quest'improvvisa folata di curiosità intellettuale si dovette in massima parte al Vailati. Sparisce con lui un suscitatore, un risvegliatore, un entusiasta. Diranno gli economisti e i matematici se sia sparito uno scienziato di grande valore. Un filosofo a me non pare. Ma era filosofo nel buono e vecchio senso popolaresco; e perciò è pianto a Roma, ove lavorò lungamente nella commissione per la riforma della scuola media; a Firenze, ove tutti gli fummo amici; a Torino, ove per lunghi anni fu assistente alla cattedra del professore Peano.

Era filosofo, perchè amava sobriamente e candidamente la vita; perchè seppe preferire l'oscurità e la decente penuria del suo Istituto Tecnico alle alte posizioni che si conquistano sacrificando quasi sempre la propria indipendenza ideale, molto spesso anche la propria dignità ideale. Perchè infine fu signorilmente largo della sua dottrina e della sua bontà con gli amici; e seppe coltivare il giardino della scienza non per gli alberi utili da cui pendono gli onori e le comodità materiali, ma per i fiori di bellezza e di luce ch'esso promette al libero viandante.

G. A. Borgese.

Le solenni canonizzazioni in San Pietro

Pio X scende nella Basilica Vaticana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 15.

L'attesa.

La canonizzazione dei beati Oriol e Hofbauer si è compiuta stamane, nella Basilica di San Pietro, con tutto il tradizionale fasto che la Chiesa di Roma prescrive per simili cerimonie.

Fu Benedetto XIV che confermò alla Basilica vaticana questo privilegio con la Bolla *Ad sepulcra Apostolorum* del 22 novembre 1741. Da quell'epoca sempre in San Pietro, con maggiore o minore concorso di pubblico, si avolsero le cerimonie della canonizzazione, precedute e seguite, sotto il Governo del Papa, da feste grandiose, luminarie, girandole. Come sontuosità è rimasto famoso l'addobbo che nella Basilica si fece per la santificazione di Leopoldo d'Austria, nel 1485, e di Francesco da Paola, nel 1519. L'ultima canonizzazione fatta in San Pietro fu quella della beata Rita da Cascia, compiuta da Leone XIII negli ultimi anni del suo Pontificato: il vecchio Pontefice comparì alla folla dei fedeli scarno e diafano, e fece molta impressione: già si svolgeva, in tutta la sua acutezza, la lotta fra Stato e Chiesa in Francia, e la *débacle* di tutta la politica leoniana veniva attenuata dal gesto ieratico del vecchio Pontefice, che dall'alto della sedia gestatoria benediva la folla, prostrata avanti a quella figura veneranda.

Nulla oggi, come nulla attraverso a tanti secoli, era cambiato dalle cerimonie per le canonizzazioni. I ricchi palliotti che coprivano l'altare della Confessione, come i drappi, i candelabri, le iscrizioni latine, gli stendardi sospesi ai pilastri con le pitture dei miracoli dei nuovi santi erano stati tutti forniti — come il rituale prescrive — dalle postulazioni dei canonizzandi. Il trono del Papa si erige in fondo all'abside, avanti all'altare della Cattedra: è altissimo e lo fiancheggiano i sedili per i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi. I cavalieri dell'Ordine di Malta con il caratteristico loro costume, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (tutti in olissima uniforme, con a capo il conte Szecsen, ambasciatore d'Austria in costume di magnate d'Ungheria, e il conte Okeda, ambasciatore di Spagna, giunto in Vaticano con berline dorate: i due ambasciatori, alla cui nazionalità appartengono i nuovi santi), l'autocrazia romana, la famiglia del Papa prendono man mano posto nelle tribune erette ai lati del trono, mentre la Basilica si viene riempiendo di una folla curiosa e strana in cui s'incrociano gli idiomi più distanti fra loro per carattere e per pronuncia: lo spagnuolo e il tedesco; e mentre i lampadari, in cui migliaia di candele terminano con una lampadina elettrica, si accendono contemporaneamente come d'incanto.

Le porte di San Pietro sono state aperte alle ore 6, quando già numerosa folla si accalcava dietro i cordoni delle truppe, che erano stati tirati alla sommità della scalinata per regolare l'ingresso degli invitati alla cerimonia. La piazza di San Pietro presentava la stessa animazione che si nota sempre ogni volta che avvengono a San Pietro delle solenni funzioni alla presenza del Papa. Per la odierna cerimonia la richiesta di biglietti al Maggiordomato era stata più grande del solito, data l'importanza della cerimonia, che da parecchi anni non si era più fatta. Da vario finestre della piazza Rusticucci pendono drappi rossi con bordi d'oro. Sul portone di bronzo, ove ha sede il Corpo di guardia degli svizzeri, sventola la bandiera del Corpo. Dalla loggia delle Beatificazioni, nel centro della facciata della Basilica, pende un grande stendardo colle figure dei nuovi santi in atto di adorare la Trinità, rappresentata da un altro stendardo.

L'Osservatore Romano, uscito in edizione straordinaria, in carta di lusso, è dedicato all'odierna cerimonia ed è ricco di numerose incisioni rappresentanti i nuovi santi, di cui tratteggia la vita.

La folla, che sino dalle 6 ha invaso la Basilica, è impaziente di vedere la processione famosa ed il Papa. La guardia palatina è schierata attraverso alla Basilica, lungo il percorso che dovrà compiere il corteo papale; un picchetto di guardie nobili con uniforme rossa ed i caschi di pelle bianca, si reca, seguito dagli svizzeri, nel loro primitivo costume raffaellesco, ai lati del trono. Il quadro immenso e meraviglioso si anima, la scena acquista ogni momento nuova luce e nuovi colori.

I gendarmi pontifici, col kolbak napoleonico, alti e impalati, si ergono qua e là sulla folla impaziente.

Alla Cappella Sistina

Altre scene, altri quadri meravigliosi, che hanno per sfondo la Cappella Sistina e le Loggie di Raffaello, si vengono intanto componendo per preparare la processione. Cardinali e prelati giungono ad ogni istante, seguiti dai segretari e dai caudatari. Vi sono i vescovi di tutto il mondo, il vecchio arcivescovo di Vienna, cardinale Gruscha, è sorretto, reggendosi male in gambe; mons. Mendes Bello, arcivescovo di Lisbona, e presidente del Senato portoghese, ha un portamento altero e veste gli abiti paonazzi, come già fossero di porpora: egli è uno dei cardinali del futuro Concistoro.

I cardinali vescovi portano le mantellate e la mozzetta, che si affrettano a lasciare, mettendo subito, sopra gli abiti cardinalizi, il rocchetto l'amitto ed il piviale; i cardinali preti vestono l'amitto e la pianeta; quelli dell'Ordine dei diaconi l'amitto e la dalmatica. La mitria di damasco bianco ricopre la testa di tutti.

Il cardinale Agliardi, che, come cardinale vescovo assisterà il Pontefice, ed il cardinale Di Cagiano, che assisterà il Papa come cardinale dell'Ordine dei preti, vestono paramenti più ricchi. Dovrebbe assistere il Papa il decano dei cardinali vescovi, e cioè il cardinale Oreglia di Santo Stefano, oggi indisposto, e in vece sua il sottodecano card. Serafino Vannutelli; ma anch'egli è malato.

I patriarchi, vescovi ed arcivescovi hanno le mitrie ricoperte di tela bianca: è oggi il dispari di loro l'autorità papale; i greci vestono i loro costumi sacri orientali, ricchissimi.

I cantori della cappella Sistina, gli avvocati concistoriali in cappa vinacea, i chierici segreti ed i cappellani ordinari in cappa rossa, frati di ogni Ordine si aggirano frettolosamente, ovunque, cercando il posto loro assegnato per l'imminente processione. Tutti ricevono ceri ed un libricino con le laudi speciali per la canonizzazione odierna.

Ad un cenno si muovono le croci e gli stendardi; i mandatari del Vicariato con eburnei bastoni danno ordini. Si accendono i ceri; il corteo è in moto, mentre, dal fondo, in mezzo ad un gruppo di dignitari, di guardie, di camerieri, si delinea appena la bianca figura del Pontefice.

Il Papa

Pio X è di ottimo umore. Son da poco suonate le 9,30 ed egli ha voluto anticipare di mezz'ora la cerimonia.

— Desidero che per il mezzogiorno sia tutto finito; non bisogna affaticare troppo i poveri fedeli che dalle 6 attenderanno in San Pietro che la cerimonia si compia! — aveva detto ieri il Papa a monsignor Riggi, il gran moderatore delle cerimonie pontificie.

E monsignor Riggi ha affrettato tutto, e il dotto qua e là la fermezza.

Pio X depone, aiutato dai cerimonieri la mozzetta rossa e resta vestito di bianco. Indossa immediatamente la *falda*, ornamento speciale del Papa, che consiste in una tonaca di seta bianca, larga e lunga sino ai piedi; l'amitto, il camice, il cingolo, la stola bianca e il gran piviale bianco ricamato in oro ed arricchito da un fermaglio d'oro a pietre preziose.

E con la mitria e con un piccolo cero che sorregge nella mano sinistra, avvolta in serico velo ricamato d'oro, Pio X si avvia, preceduto dalla processione per la scala regia, nella basilica, attraverso la cappella del Sacramento, presso la quale l'attende la sedia gestatoria. Su di essa si asside il Pontefice, e subito vien contornato dagli orientali candidi flabelli; vien sollevato sulle spalle dai sediari...

La processione

L'attesa del pubblico vien soddisfatta e la processione si svolge, con tutta la sua meravigliosa ricchezza, attraverso la basilica, fra le esclamazioni della folla, i canti liturgici, gli squilli delle trombe d'argento che dall'alto della basilica suonano la marcia trionfale del Longhi, una nenia grandiosa e melanconica, che ricorda qua e là l'inno germanico.

Ecco l'ordine della processione:

Precedono: Il Clero regolare, il Clero secolare, le Collegiate, le Basiliche Minori e le Basiliche Maggiori. Segue il Vice-Gerente di Roma coi membri del Tribunale del Vicariato, e coi membri della *Congregazione dei Sacri Riti*, che precedono in questo ordine: i componenti la Curia, i Padri consultori, i Prelati consultori, i Prelati ufficiali.

Poi vengono gli stendardi, sorretti dai membri delle Confraternite e circondati da ragguardevoli persone appartenenti alla famiglia, alla diocesi ed all'ordine religioso dei nuovi Santi.

Viene in seguito:

La Cappella Pontificia, che è preceduta da due Guardie svizzere e che è guidata da un Cerimoniere pontificio.

Avanzano due a due: i Camerieri laici d'onore, i Camerieri laici soprannumerari di cappa e spada, i Procuratori di Collegio, il P. Cappuccino predicatore apostolico col P. Servita, confessore della famiglia pontificia, i Mazzieri, i Cappellani comuni, alcuni dei quali portano i triregni e le mitrie preziose di Sua Santità.

Dopo di loro viene: il Gioielliere pontificio, che precede i Chierici segreti — i Cappellani d'onore segreti — gli Avvocati concistoriali — i Camerieri d'onore e segreti soprannumerari ecclesiastici — i Camerieri segreti partecipanti — i Cappellani cantori pontifici.

Poi seguono:

Collegi della Prelatura: i Referendari di Segnatura, fra i quali vi sono il Prete assistente, il Diacono e il Suddiacono della Cappella pontificia — gli Abbreviatori del Parco maggiore — i Votanti della Segnatura di giustizia — i Chierici della Camera apostolica, accompagnati da due Cursori pontifici — gli Uditori della Sacra Rota con il Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici.

Seguono i Collegi della Prelatura: due Cappellani segreti che portano il triregno e la mitria che devono servire al Sommo Pontefice.

Il Maestro del S. Ospizio chiude questa parte della processione.

Il Clero in paramenti sacri è preceduto dal Decano della Segnatura, che regge il turibolo colla navicella l'incenso, l'ultimo giunto degli Uditori della Sacra Rota, funzionante da *Suddiacono apostolico*, accompagna il Decano portando la *Croce papale* ed è circondato da sette Votanti della Segnatura, in qualità di accoliti, che sostengono sette candelieri coi ceri ornati accesi.

Seguono due Maestri ostiari di *Virga rubea*, i quali sono i custodi della croce papale, e il Suddiacono apostolico, Uditore di Rota, che deve officiare nella Messa, il quale incede fra il Diacono e il Suddiacono greci — i Penitenzieri della Basilica Vaticana preceduti da due Chierici in cotta, che recano lunghe verghe ornate di fiori, emblema dell'autorità che hanno i Penitenzieri del foro della coscienza — gli Abati generali — il Prelato commendatore di S. Spirito — i Vescovi — gli Arcivescovi — i Primati — i Patriarchi — i Cardinali-Diaconi — i Cardinali-Preti — i Cardinali-Vescovi.

Vengono in seguito: il Principe assistente al Soglio — il Vicecamerlengo di Santa Chiesa — i personaggi che devono assistere il Papa, cioè: i due Protonotari apostolici, incaricati di sostenere la *falda* — i due Cardinali-Diaconi assistenti — il Cardinale-Diacono ministrante — i due primi Maestri di cerimonie — e sotto il baldacchino, sorretto da diversi personaggi, avente ai suoi lati due Camerieri segreti che reggono i flabelli, portato sopra la *Sedia gestatoria*, che è sorvegliata dal Foriere maggiore e dal Grande Scudiere, avanza il Papa, che sostiene il cero con la mano sinistra e benedice con la destra, mentre i fedeli si genuflettono.

Fanno corona al Papa: i Comandanti e gli Ufficiali della Guardia nobile e palatina — gli Ufficiali della Guardia svizzera — le Guardie svizzere — il Collegio dei Mazzieri.

Seguono il Papa: il Decano della Sacra Rota, che porta la mitria e che incede fra due Camerieri segreti — l'Archiatro e Medico — l'Aiutante di Camera — un coro di Cappellani che cantano *l'Ave Maris Stella*.

Chiudono il corteo: l'Uditore generale della Camera — il Maggiordomo — il Collegio dei Protonotari Apostolici e i generali degli Ordini religiosi.

Per giungere fino all'altare della Confessione la processione impiega più di mezz'ora.

La canonizzazione

I simboli delle offerte

Giunta la processione al fondo della basilica, innanzi all'altare, Pio X scende dalla sedia gestatoria e si genuflette al faldistorio, mentre i cardinali, i vescovi, gli alti dignitari si assidono nelle bancate di fronte e di lato del trono, ed i caudatari seggono ai loro piedi. Le tribune rigurgitano d'invitati in *frak*; le signore sono in nero, con velo.

Il Papa siede finalmente sul trono e riceve da tutti l'obbedienza: i vescovi baciano la croce della stuola pontificia; gli abati la pantofola papale.

Attorno al trono prendono posto il principe assistente al soglio, i vescovi diaconi e suddiaconi, gli avvocati concistoriali, guardie nobili, mazzieri, guardie svizzere.

Gli avvocati concistoriali delle due cause di canonizzazione dei beati Oriol ed Hofbauer si genuflettono avanti a Pio X e chiedono a voce chiara, in latino, a nome dei cardinali postulatori delle cause stesse, che il Papa si degni di accordare che il nome dei due beati sia iscritto nel catalogo dei santi. Monsignor Marini, segretario dei Brevi prende allora la parola e risponde che il Santo Padre sono note le virtù ed i miracoli dei beati Oriol ed Hofbauer, ma intende ancora che tutti preghino e implorino dal Cielo il suo divino aiuto per l'atto solenne.

Il Papa dà l'esempio di ciò: scende dal trono e prega. Seguono preghiere e litanie.

Ed ecco di nuovo, risalito il Papa in trono, che gli avvocati concistoriali chiedono ancora una volta a Pio X che acconsenta alla canonizzazione dei beati Oriol ed Hofbauer.

E il segretario dei Brevi, in latino:

— Occorre, occorre ancora pregare lo Spirito Santo, fonte di luce e di saggezza: così vuole nostro signore Pio X!

Ed il Papa, con la mitria in capo, si genuflette di nuovo al faldistorio, ed il cardinale Cagiano, in piedi accanto a lui, rivolto ai fedeli, ordina: «Orate!».

Le note del *Miserere*, egregiamente cantato dalla cappella Sistina, sotto la direzione di don Perosi, echeggiano in questo momento grandiose e solenni per le ampie navate della basilica. Cessato il canto, si ode la voce stanca del cardinale Cagiano che ordina: «Levate!».

Il Papa si alza, ed il cardinale Agliardi, recante un libro aperto, si avanza di fronte a lui. E la voce potente, per quanto un po' rauca, di Pio X intona il *Veni Creator Spiritus*. Segue un *Oremus*.

Ed ecco di nuovo gli avvocati concistoriali implorare, ma più *instanter* e *instantius*, come prima avevano fatto, ma *instantissime* la canonizzazione dei beati Oriol ed Hofbauer.

Ed ecco finalmente che monsignor Marini avverte che Pio X, persuaso che la chiesta canonizzazione è grata a Dio, è disposto a pronunciare subito la definitiva sentenza.

Il silenzio diviene religiosissimo attorno al trono ed all'altare della Confessione. Solo, di quando in quando, giunge la eco del formicolio della folla, che, dal fondo della basilica, non arriva a vedere completamente la cerimonia. Ma anche dal fondo si accorgono che il momento solenne si avvicina. E per tutta la basilica si ode distintamente la voce di Pio X, che, in piedi, con la mitria in testa, come dottore e capo della Chiesa universale, mentre tutti attorno a lui son genuflessi, legge solennemente, in latino, il seguente documento:

«In onore della santa e indivisibile Trinità, per l'esaltazione della Fede cattolica e per l'aumento della religione cristiana, per l'autorità di N. S. Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo, e Nostra; dopo una matura deliberazione, e dopo avere implorato l'aiuto divino, udito il giudizio dei Nostri venerabili fratelli i Cardinali della Santa Chiesa Romana, i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti nella città, Noi decretiamo e nominiamo Santi, e li scriviamo nel catalogo dei Santi, i beati Oriol, del clero barcellonese, e Hofbauer, redentorista; stabilendo che la loro memoria dovrà essere celebrata nella Chiesa universale tutti gli anni con una pia devozione».

Pronunciata l'attesa sentenza, mentre rapidamente si svolgono altre brevi cerimonie e gli avvocati concistoriali baciano il piede del Pontefice, cade la tela che ricopre la *gloria* dei due nuovi santi, dipinta sopra la Cattedra di San Pietro. Mille e mille lampadine sembrano incendiare la meravigliosa raggiera del Bernini che attorno alla *gloria* lancia fasci di luce; le campane della Basilica suonano a distesa e ad esse rispondono le campane di tutte le chiese di Roma; squillano le argentee trombe e il «*Te Deum*, cantato da trentamila voci, eleva al cielo il ringraziamento dei fedeli per l'avvenuta canonizzazione.

La parte più importante della cerimonia è finita.

Segue la Messa papale e durante questa la simbolica offerta di ceri, pane, acqua, vino, colombe, tortore e uccelletti, che viene eseguita all'Offertorio.

Il Papa è sul trono. E una curiosa processione porta a lui i doni: è questa una cerimonia che risale ai tempi primitivi della Chiesa.

Le offerte delle canonizzazioni sono altrettante mistiche allegorie che riguardano le virtù dei Santi. I ceri la docilità, la purità, la vigilanza, l'allegrezza che deriva dalla luce, lo splendore che dalle esaltazioni di questi nuovi eroi proviene alla Chiesa. I pani significano la parola di Dio, della quale solamente si cibarono i Santi; il vino è il simbolo della «grazia santificante», della Carità, della gloria eterna; l'acqua la sapienza e la salute dell'anima; le tortore la fedeltà e la predicazione; la colomba, che nutre i pulcini degli altri animali, come fecero i Santi con gli infedeli, significa il consiglio e l'intelletto, la pietà, la fortezza e il timore; gli uccelletti l'agognar del Cielo dei Santi.

E segue in tutto il suo splendore la Messa papale fino a che Pio X, con la mitria in testa, salito sulla sedia gestatoria, contornato da cardinali e dalla Corte, imparisce al popolo, avanti alla statua di San Pietro, l'apostolica benedizione.

La cerimonia è finita, ma prima che il Santo Padre con tutta la processione, sparisca dalla vista dei fedeli, il cardinale Rampolla, arciprete della Basilica Vaticana, gli rimette una borsa di seta bianca con monete pari a 25 *giuli* (53 centesimi ogni moneta), dicendo: «Beatissime Pater: Capitulum et Canonici huius Sacrosanctae Basilicae Sanctitati Vestrae consuetum offerunt presbyterum pro Missa bene cantata». Pio X prende sorridendo la borsa e benedice l'ex-segretario di Stato di Leone XIII. Quindi, benedicendo la folla che sventola i fazzoletti, il Papa è entrato nella Cappella della Pietà, dove ha deposto gli abiti sacerdotali. Salito poi in portantina, è stato trasportato per il passaggio della Cappella del Sacramento nel suo appartamento. Subito sono state aperte tutte le porte della Basilica, e la grande folla si è riversata sull'immensa piazza, producendo un'animazione indescrivibile e uno spettacolo meraviglioso.

La cerimonia è terminata alle 12,30. Il Papa ha fatto ritorno nei suoi appartamenti alle ore 12,45.

Il Papa ha celebrata la Messa con due calici: uno regalato dalla gioventù cattolica in occasione del suo giubileo; l'altro tempestato di diamanti che fu donato a Pio IX dal Sultano. Assistevano il Papa, come prete cardinale Vincenzo Vannutelli; come ministro il cardinale Segna; come diacono il cardinale Cagiano Azevedo; come suddiacono monsignor Sincero, uditore di Rota. La statua di San Pietro era vestita col piviale e con in testa il triregno.

Alla cerimonia erano presenti i cardinali: Martinelli, Agliardi, Cassetta, Satolli, Gasparri, Ferrata, Mignatelli, Merry del Val, Segna, Cavicchioni, Gotti, Respighi e Gennari. Il vescovo di Vienna non ha potuto prender parte alla processione, ma è stato trasportato dinanzi al trono prima della cerimonia. Stasera la facciata della Basilica ed il colonnato della piazza saranno illuminati a fiaccole ed a lanternoni.

Giornali e riviste

Intorno al consumo ed alla produzione del caffè, il *Bulletin of the International Bureau of the American Republics* ci dà delle notizie interessanti, corredandole di particolari storici, intorno all'introduzione della pianta del caffè in Europa. I primi arbusti di caffè piantati in Europa furono accuratamente allevati e studiati nelle serre da scienziati di Parigi e di Amsterdam. Gli energici olandesi si accorsero assai presto del valore economico e delle possibilità commerciali del caffè, e nel 1690 il primo albero di caffè fu portato da Moka (Arabia) a Batavia (Isola di Giava) da un cittadino di Amsterdam, Nicola Witsen. L'albero fiorì e prosperò nella nuova patria, e siccome il clima, la posizione geografica ed il suolo di Giava e delle vicine Indie olandesi si rivelavano favorevoli alla coltura del caffè, la pianta si moltiplicò magnificamente in quei lontani possedimenti orientali dell'Olanda, e quelle piantagioni divennero presto una delle principali fonti della prosperità commerciale della madre patria. Delle storie romantiche sono connesse all'introduzione del caffè nel Nuovo Mondo. Si asserisce, per esempio, che De Clieux, gentiluomo normanno e luogotenente navale, salpasse nel 1723 dalla Francia alla Martinica nelle Indie occidentali, e portasse seco un albero di caffè affidato da un medico alle sue cure. Il viaggio fu lungo, difficile e tempestoso, ma De Clieux divise la sua non lauta porzione di acqua da bere con la pianta, la quale, sebbene un po' indebolita al suo arrivo alla Martinica, ricuperò le forze per le cure vigili di De Clieux. Da questo albero, si dice, derivarono tutte le piante di caffè della regione, che bastarono poi al consumo complessivo di caffè fatto in Francia. Nell'interessante articolo si parla anche diffusamente delle differenze che distinguono le varie specie di caffè, sia per il colore che per le dimensioni dei chicchi, come appare da una tabella che rappresenta il numero di chicchi che può essere contenuto in un piccolo recipiente della capacità di 50 grammi di acqua. Esso contiene 187 chicchi del buon caffè scuro di Giava, 203 del Costa Rica, 207 del caffè Guatemala, 210 del Caracas, 213 del Santos, 217 del Moka, 230 del Rio, 248 del Manilla, 213 del caffè fornito dall'Africa occidentale. I chicchi del caffè di Giava sono dunque i più grossi ed i più pregiati. Ed ora alcune cifre statistiche. Nel 1908 il Brasile produsse di caffè per tutto il mondo, ne fornì 11,500,000 sacchi; l'America Centrale ne esporta 1,500,000 sacchi; ed il Venezuela viene terzo con 650,000 sacchi. Le Indie Orientali, compresa Giava, ne produssero 697,000, e ne esportò 50,000. Il consumo del caffè in tutto il mondo va aumentando ogni anno, mentre oscilla notevolmente la produzione, fra il massimo ed il minimo. Nel 1898 si produssero in tutto il mondo 963,540,000 chili di caffè e se ne consumarono 158,058,093; nel 1908 la produzione fu di 92,820,000 chilogrammi, e il consumo salì a 1,031,820,000 chilogrammi.

***

Anche il tatuaggio si perfeziona. Diventa artistico. Due soli paesi restano ormai alla testa di questo progresso: gli Stati Uniti e l'Inghilterra. A New York lavorano egregiamente i fratelli Riley, che hanno la specialità di decorare le persone che si espongono in pubblico. Sono arrivati al punto di incidere sul corpo dei loro pazienti perfino dei quadri celebri, cioè: la *Cena* o il *Calvario* di Leonardo da Vinci. Un altro tatuatore si esercita pure a New York. Esso è un giapponese, Hori Chyo, di Yokohama. Uno dei suoi capi d'opera è inciso su di un petto augusto: Nicola II, imperatore di Russia, sarebbe stato suo cliente. Gli strumenti ordinari di Hori Chyo sono delle bacchette d'avorio terminate alle loro estremità da aghi più o meno acuti. Gli uni servono pel tracciato, gli altri per le ombre. Presso di sè viene una piccola siringa d'argento. Essa è riservata per diminuire i dolori ai clienti troppo nervosi. In questo caso sembra di farsi leggermente grattare: proprio un vero piacere! Personaggi importanti hanno passato quella porta e ne sono usciti con una cicogna, con un ragno che getta un'adorabile mosca, o con dragoni e mostri tratteggiati sul loro corpo. Ma più grande di Hori Chyo è Sutherland Macdonald, vero Michelangiolo del tatuaggio. Racconta il: *La Scienza e la Vita* che tutta l'alta aristocrazia londinese frequenta il suo laboratorio in via Jermyn. Sul petto d'un giovine, i cui bracci sono ricoperti di graziosi attributi, vi è San Michele che atterra il dragone. La sua testa di Cristo costituisce pure un'opera originale. Le goccie di sangue e quelle delle piaghe sono meravigliosamente riprodotte. Se la barba e i capelli sono di manifattura inferiore, se la spada o lancia sembra un po' falsata, l'insieme, vista la difficoltà dell'esecuzione, è degno d'esser veduto. Un lord porta il suo stemma, e un principe russo porta — sul dorso — la dea della notte. Questo Michelangiolo sta sostituendo ora le punte d'acciaio, con cui ha lavorato fin qui, con apparecchi elettrici: una specie di termo-cauterio che gli permetterà d'andare cinque o sei volte più lesto, d'avere un tracciato più regolare e di rendere l'operazione meno dolorosa. Nondimeno per le ombre userà ancora gli aghi. E penserà alla parte antisettica, inzuppando i suoi istrumenti nel sublimato. Questo pittore sulla pelle umana ha rinnovato la sua arte.

***

Lemoine ha avuto dei precursori. L'ultimo tra quelli che hanno lasciato buon ricordo di sè si chiamò Michele D...... e lavorò con alterna fortuna sotto Napoleone III. La sua vittima fu proprio il Monte di Pietà di Parigi, dove l'ottimo alchimista impegnava dei lingotti d'argento che non avevano nulla a che fare con questo metallo prezioso, ma che venivano accettati senza alcuna difficoltà dopo averne verificato ben bene il titolo. Il peso e le marche che ne garantivano il valore. Ma poi che i lingotti si succedevano in gran numero, il Monte di Pietà ebbe dei sospetti: si mise gli occhiali e finì per mandare un campione di quell'argento alla Zecca. Fu là che si scoprì il trucco. Niente argento, ma del piombo, dello stagno e dell'antimonio. Michele D...... fu arrestato: ma egli dette con convinzione dell'imbecille alla legge e al magistrato. «Signori, voi non capite niente di scienza!». Si fece un'inchiesta e risultò che l'alchimista lavorava da quindici anni, con puro spirito di scoperta, alla fabbricazione di un metallo nuovo, meraviglioso. Quei lingotti di argento impegnati al Monte di Pietà ne erano il risultato. Ma chi aveva detto al Monte di Pietà che quel metallo era argento? Era il metallo nuovo! La formola la conosceva lui. Un giorno o l'altro l'avrebbe rivelata, come ripete Lemoine, e nell'attesa — come ha già fatto Lemoine e forse rifarà — prese il volo.

***

L'ultima seduta dell'Accademia delle Scienze di Parigi è stata specialmente interessante. Il prof. Boule, studiando il cranio preistorico recentemente scoperto alla Chapelle Aux Saints, cranio che è molto voluminoso, ha determinato che la capacità del cervello era di 1600 grammi: cioè un cervello ben lontano dal cervello di un idiota. Ma non basta. Per le dimensioni generali e particolari il Boule ha trovato rassomiglianze e analogie fra quel cranio preistorico e quello del principe di Bismarck..... L'età preistorica avrà dunque avuto un cancelliere di ferro! Noi siamo avvezzi a figurarci i nostri antenati preistorici come un branco di antropoidi, la cui intelligenza non si levava sopra i limiti dell'animalità: ora possiamo immaginare che una vasta intelligenza abbia governato i destini di quelle antichissime creature: scatenato guerre, creato imperi, tenuto testa ai sovrani e roso il freno quando qualche principe animoso lo abbia deposto dall'ufficio.....

***

L'Imperatrice di Germania è ben fatta. Chi l'ha detto? Suo marito, Guglielmo II, il quale non disdegna d'occuparsi dell'alta moda femminile, di parlare — tra un'intervista e una statua, fra un poema e una ciotola di ceramica — di *chiffons*, di cappelli, di figurini *dernier cris*. Quando egli invitò a pranzo Caldeck-Rousseau e sua moglie, egli le chiese qualche istruzione sulle buone Case di confezioni e sulle novità parigine di quell'ora. «Io mi occupo assai delle *toilettes* dell'Imperatrice — disse Guglielmo II alla signora Waldeck-Rousseau. — Sono io che le scelgo le stoffe e i modelli. Guardate; v'è un taglio che mi piace infinitamente, l'abito *princesse*.....». «E' bello davvero, sire — rispose la signora. — Soltanto esso non sta bene che alle persone che hanno una buona *silhouette*, ai corpi slanciati.....». «Allora, con molta spontaneità di convinzione, tanto ingenua quanto graziosa, Guglielmo II replicò: «Ma l'Imperatrice è fatta benissimo, ve l'assicuro!.....». Così racconta Henri Nicolle nel suo *Sur verains en pantoufles*.

Leggete in settima ed in ottava pagina
Il Re Mistero - Borgia

La quarta tappa del Giro ciclistico d'Italia vinta da Ganna

(Per telefono e telegrafo dal nostro inviato speciale).

La partenza da Napoli

Napoli, 20, ore 6,5.

La squalifica di Brambilla

Stamane, alle ore 5, molta gente si è riversata alla Rotonda di Capodichino per assistere alla partenza dei ciclisti per il giro d'Italia, per la quarta tappa: Napoli-Roma. Alle ore 5,30 la Giuria è al posto di controllo per la partenza. La folla, che va sempre aumentando, si fa impaziente non vedendo arrivare i concorrenti.

Tra le 6 e le 7 i ciclisti rimasti in corsa si riunirono alla rotonda di Capodichino, dove il Comitato esecutivo di Napoli, rappresentato dal presidente De Angelis, capo console del Touring-Club Italiano, dal vice-presidente Luigi Salsi, commissario dell'Unione Velocipedistica Italiana, dal signor Balon, verificatore della punzonatura, dall'avv. Cacciapuoti e dall'avv. Cipulla, del Touring-Club di Santa Maria, presiedeva alle operazioni di controllo e dava le disposizioni per la partenza.

I partenti avrebbero dovuto essere 75, cioè quelli classificati dalla Giuria al traguardo della Chieti-Napoli, ma furono 72, perchè Danesi non si presentò nè al controllo, nè alle operazioni; Nanni, giunto un minuto dopo il tempo massimo, non fu ammesso in seguito alle proteste di tutti quelli giunti dopo il tempo massimo; Brambilla, perchè squalificato.

L'incidente Brambilla è degno di nota. Bisogna premettere che egli è un buon corridore tra i migliori iscritti in questa gara. Contro di lui fu presentato un reclamo alla Giuria di Chieti: tre corridori lo accusavano di aver preso il treno da Grottaferrata a Chieti. La Giuria aprì un'inchiesta, pendente la quale fu al Brambilla concesso di continuare fino a Napoli con riserva. La Giuria, riunita ieri l'altro, stabiliva, dopo aver studiato accuratamente il reclamo e le testimonianze, di squalificare il Brambilla, il quale solo stamane apprese la notizia. Quando egli si è recato a ritirare il suo numero gli è stata notificata la decisione della Giuria. Il Brambilla protestò, chiedendo di vedere i documenti. Ciò che gli è stato negato, ricordandogli che egli aveva corsa la Chieti-Napoli con riserva. Il Brambilla era eccitatissimo: singhiozzava e lacrimava, giurando che l'accusa era falsa, e supplicava di lasciarlo partire; ma la Giuria teneva duro, anzi, temendo qualche rappresaglia da parte del Brambilla, ha invitato un funzionario di P. S. di fargli una ramanzina. Infine lo hanno fatto entrare in una sala del Commissariato e lo hanno trattenuto fino alla partenza dei ciclisti.

L'ultimo arrivato è stato Gerbi, cordialmente festeggiato.

I commissari Salsi e Bala alle 7 cominciano le operazioni. La squadra viene disposta per ordine di iscrizione. La prima fila risulta costituita da Molina, Chiodi, Gerbi e Celli; nella seconda fila sono notati Michelotto e Magni, un veterano della bicicletta, seguito poi Rossignolo 34, Galetti 28, Canepari 31, Celli 33, Ottorino 43, Trousselier 63, Sala 58, Lampaggi 40, Oriani 68; inoltre Ganna, Azzini, Pottier, Galoni, Mairani, Zavatti, Vecchi, Rotondi, Marchese, Gamberini, Milano, Galloppini, Petrino, Pazienti, Cellerino, Ornaghi, Beni, Bruschera, Rho, Magagnoli, Secchi, Corlaita, Zugliani, Tomarelli, Lisseni, Di Marco, Erba, Gatti, Mosaghi, Borgarello, Aumenti, Magrini, Galbai, Sabbatini, Cocchi, Ceroi, Ferrari, Carena, Moretti, Jacomino, Polzoni, Terna, Caralli, Castellini, Jachino, Mariaro, Belloni, Carcano, Rosso, Izzini Luigi, L. Colombo, Ganna, Bertorelli, Ferri, Cavallotti, Moderni, Fortina e Rota.

Alle 7,12 è ordinato il «in macchina» e pochi minuti dopo il «via».

La squadra parte compatta ed applaudita. Appena partito, Jacomino Umberto, l'unico napoletano della corsa, esce dalle file e rinuncia alla corsa, ritornando il suo numero al Comitato. Rimangono dunque alla gara 71 ciclisti.

Attraverso i controlli.

Il passaggio ad Aversa (Km. 15)

Aversa, 20, ore 10,6.

Gran parte della popolazione, approfittando anche della giornata festiva, si è recata ad assistere all'arrivo dei ciclisti provenienti da Napoli e diretti a Roma. L'Amministrazione comunale, con gentile pensiero, aveva provveduto per le migliori accoglienze ai forti campioni del ciclismo italiano. Il primo gruppo dei ciclisti è stato avvistato sulla strada provinciale alle ore 7,30. Alle 7,35 è passato il primo gruppo, composto di Galetti, Lampaggi, Jacomino, Borgarello, Michelotto, Gamberini, Lissone, Pazienti, Colombo, Modesti ed altri. Pochi minuti dopo è sopraggiunto il secondo gruppo, composto di Rho, Marchese, Mariano Stevani ed altri. Nessun incidente.

Il passaggio a Capua (Km. 31)

Capua, ore 8,20.

Passa al traguardo, alle 8,15, il primo gruppo, composto di Lampaggi, Galetti, Gerbi.

Il secondo gruppo passa a poca distanza, condotto da Mairani e Carena.

Il passaggio a Cassino (km. 91)

Cassino, 20, ore 10,40.

Alle 10.20 passò il primo gruppo, con Gerbi, Provinciali, Canepari, Corlaita.

Alle 10,20 passò il secondo gruppo, con Celli e Rotondi.

Il passaggio a Ceprano - Km. 125.

Ceprano, 20, ore 11,30.

Un chilometro prima di Cassino avevamo la seguente posizione dei corridori del gruppo di testa: Ganna, Trousselier, Gerbi, Canepari, Corlaita. Seguivano: Rotondi, Cocchi, Celli.

A Cassino Trousselier ha subito una panne di gomma.

Verso Arce, con velocissima andatura, i corridori filano nell'ordine seguente: Ganna, Gerbi, Canepari, Corlaita, Azzini, Celli, Canepari, Galetti, Rotondi.

Siamo a Ceprano, cioè a 125 Km. da Napoli. Al controllo, primo passa, alle ore 10,55, un gruppo numerosissimo di una quindicina. Ho visto Gerbi, Ganna, Trousselier, Galetti, Canepari, Azzini, Sala, Corlaita, Rossignoli, Beni. Cinque minuti dopo passano: Mairani, Borgarello, Petrino e Galoppino.

L'arrivo a Roma.

In attesa.

Roma, 20, ore 18

La solenne cerimonia della canonizzazione in Vaticano, l'interessantissima giornata di corse alle Capannelle, non hanno valso a nulla: Roma ha avuto anche diecimila spettatori per l'arrivo dei ciclisti del giro d'Italia. La stretta strada polverosa della Casilina, per circa 20 chilometri era assiepata di folla: la scarpata ferroviaria che fiancheggia la via gremita di pubblico; gli alberi, i muri laterali alla strada trasformati in tribune affollate da far invidia a qualunque fortunato impresario. Lo straordinario affollamento ha naturalmente provocato una confusione deplorevolissima, a riparare alla quale non potevano certo essere sufficienti le scarse misure adottate dal Comitato organizzatore romano. Una tenda sorretta da un lato ai muri della strada ed a due pali mal fissati nel terreno funzionava da palco della Giuria, ma non accoglieva nemmeno uno dei membri della medesima, perchè interamente occupata da persone preoccupate dalla straordinaria arsura del sole. Guardie, carabinieri e soldati, tentavano cercano di tenere a posto la folla: essa dilaga da tutte le parti e si assiepa specialmente ai lati del traguardo con grande dolore del commissario, on. Brunialti, che però assiste impassibile alla occupazione abusiva.

Fra i presenti si notano gli inseparabili generali Savoia e Calderara, che sono appositamente venuti dal campo di Centocelle. Il clamore della folla non è coperto che dal rumore assordante dei sibili dei convogli ferroviari che si seguono a pochi minuti di distanza, recando un'altra folla non meno numerosa al campo di corse alle Capannelle. Dietro al traguardo cinematografi, fotografi, *masseurs*, addetti della Croce di assistenza pubblica, giurati insigniti di una superba fascia rossa di riconoscimento. Qualcuno dei presenti intanto, che ha assistito al passaggio dei corridori a Ceprano, e che ha poi proseguito in treno per Roma, ci mette in chiaro degli ultimi particolari della corsa. Gerbi ha perduto molto del vantaggio che aveva poco dopo la partenza da Napoli; Oriani e Ganna sarebbero in testa al primo gruppo con cinquecento metri di vantaggio: seguirebbero Galetti, Beni, quindi Trousselier e Gerbi. Ma sono notizie incerte. E di tanto in tanto uno svenolio di fazzoletti, delle grida che provengono dagli spettatori più lontani dal traguardo, fanno supporre vicino l'arrivo dei primi ciclisti, ma sono falsi allarmi.

Ganna giunge primo.

Alle 15,15 un polverone che si leva a qualche chilometro sulla distesa della strada assolata preannunzia una automobile. Infatti pochi minuti dopo l'automobile pilotato da Tomaselli giunge al traguardo. Tutti ansiosamente si rivolgono verso i viaggiatori bianchi di polvere. Chi è primo? Chi è primo? Oriani e Ganna hanno un buon vantaggio. La notizia viene confermata dalle altre automobili che sopraggiungono poco dopo. La confusione è al colmo. Intanto nel posto di soccorso tutto è pronto per ricevere gli arrivati.

Alle 15,47'6" un applauso enorme scoppia da ogni parte, a cui sussegue un silenzio quasi istintivo. Due ciclisti, uno alla ruota dell'altro hanno tagliato il traguardo. Sono i numeri 19 e 68: Ganna, di Varese, e Oriani, di Sesto San Giovanni. Un nugolo di persone eludono ogni vigilanza, invadono la strada, si gettano, fra le proteste dei rappresentanti delle Case, sulle macchine vittoriose e sui corridori. Ganna ed Oriani subiscono, prima che quelle dei *masseurs*, le strette e gli abbracci degli ammiratori, degli amici, degli impresari. Qualcuno timidamente osserva che se la confusione fosse stata meno allarmante, Oriani sarebbe giunto primo per due macchine, ma questo non è il momento delle discussioni e tutti non hanno altra preoccupazione se non quella di correre dietro ai due forti *routiers*, dietro le cui persone stanche e sudate ed impolverate si chiudono inesorabilmente le imposte del posto di soccorso. Perfino l'on. Brunialti ne è respinto in malo modo. Guardie, carabinieri, commissari tornano all'assalto per rimettere a posto la folla, acciocchè non intralci gli arrivi successivi, ma la loro opera è pressochè vana.

La folla vuol vedere da vicino, toccare, congratularsi, applaudire e non senza ragioni. Così arrivano come possono, lasciando poi alla Giuria di dar loro una giusta classifica di arrivo, Rossignoli, Canepari, Galetti. E Gerbi? Tutti si rivolgono questa domanda con un po' di evidente dispiacere sul volto. Gerbi, il campione tanto popolare e simpatico, il vincitore per due volte della Roma-Napoli-Roma, che era nel gruppo di testa, non è ancora giunto! Tuttavia non si ha nessuna notizia di incidenti occorsigli. Seguono altri arrivi: Beni, Fortina, Trousselier, e poi Borgarello di Torino, e finalmente la maglia rossa di Gerbi. Il campione astigiano, sebbene non giunga completamente trionfatore della giornata, è accolto da un applauso lungo, caloroso, unanime, da frasi di incoraggiamento, da auguri.

Gerbi, impassibile come sempre, lascia la macchina e si dirige, punto affaticato apparentemente, al posto di soccorso. Mentre egli entra ne esce il vincitore d'oggi, Ganna, fresco e sorridente dopo il massaggio, ed il grido di «Viva Ganna!» e «Viva Gerbi!» si intreccia senza rancori. Uno stesso applauso corona l'arrivo di Gerbi e la partenza per Roma di Ganna, che, seduto sulla capote dell'automobile, mentre è abbracciato e baciato dai rappresentanti della Casa per lui cara, è accompagnato da un applauso fragoroso ed insistente fin quasi all'ingresso della città, e, mentre la confusione al traguardo non accenna che ad aumentare, continuano gli arrivi degli altri corridori.

Ecco l'ordine d'arrivo dei primi 24 giunti a Roma. Naturalmente la classifica subirà qualche variazione in seguito ai reclami ed in seguito alla discussione che avverrà stasera in seno al Comitato.

1.o Ganna, alle ore 15,47'6" — 2.o Oriani, alle ore 15,47'9" — 3.o Rossignoli, alle ore 15,52' — 4.o Canepari — 5.o Galetti — 6.o Borgarello, di Torino — 7.o Fortuna — 8.o Trousselier — 9.o Beni — 10.o Gerbi, di Asti — 11.o Chiodi, di Torino — 12.o Celli, di Roma — 13.o Azzini — 14.o Petrino, di Torino — 15.o Rotondi — 16.o Cocchi — 17.o Galoppini — 18.o Lampaggi — 19.o Corlaita — 20.o Ornaghi — 21.o Pazienti — 22.o Modesti — 23.o Sabbatini — 24.o Marchese, di Torino.

Seguendo la 4ª tappa.

Lasciando Napoli.

Roma, 20, ore 21.

Alle ore 6 stamane la fedele Züst ci attendeva impaziente dinanzi all'*Hotel Londra*. Otto Züst, che la pilota, è un tipo originale, un giovinotto piacevolissimo, di compagnia, tutto *beaux mots* e trovate birbone, originali, vero tipo di meneghino. Ha assunto il compito nella nostra piccola comitiva di iniziare il fuoco di fila delle freddure per ammazzare le ore in cui la corsa svolgesi monotona e per refrigerarci lo spirito nelle ore afose di tappa. Puntuale come un inglese, è la nostra sveglia nella mattina di ripresa della corsa. Alle 6, dunque, ci imbarchiamo all'hôtel per portarci nella località di partenza. Filando velocemente verso Campo di Marte, perveniamo infine alla rotonda di Campo di Chino, dopo la quale, pel corso Umberto I, sarebbe stata data la partenza.

Giunti al traguardo, troviamo già occupati nelle operazioni di verifica delle macchine e nella distribuzione dei numeri i commissari locali incaricati, signori: Salsi, Balon, De Angelis, presidente del Comitato napoletano, e Cipullo. Poco più di 21 corridori avevano ritirato il numero; altri stavano giungendo alla spicciolata, con non troppo puntualità. Ritirato il numero, attendendo l'ora della partenza, bivaccavano al caffè vicino, procedendo a sommarie unzioni di vaselina e di olio di canfora alle gambe.

Quando si presenta a ritirare il numero Nanni, ultimo arrivato della terza tappa, il commissario Cougnet, dopo vivaci reclami di alcuni corridori, come il Nanni arrivati dopo il tempo massimo, ma non ammessi alla partenza della terza tappa, nega la consegna del numero pure al Nanni, che era stato classificato ultimo dalla Giuria, usando così della stessa severità ugualmente per tutti.

Un incidente più rumoroso suscita la negazione del numero da parte della Giuria a Brambilla, sul quale all'ultimo momento era pervenuta alla Giuria una testimonianza di persone incoercibili, secondo la quale Brambilla avrebbe preso il treno in un tratto della seconda tappa. Il Brambilla è appunto quel corridore pel quale già vi comunicai ieri l'infrazione del regolamento. La Giuria aveva già avuto sentore della cosa, ma senza testimonianze positive, senza dichiarazioni scritte, e non credette prendere subito provvedimenti. Queste disposizione all'ultimo momento della Giuria, che aveva già classificato Brambilla fra arrivato alla terza tappa, provocò proteste, dialoghi, pianti; poi, al colmo del parossismo per lo scacco improvviso, Brambilla scoppiò in minaccie di vendicarsi sugli accusatori e di partecipare egualmente alla quarta tappa, per nuocere ai supposti nemici. La disgustosa scena si prolungava: il commissario di polizia fece momentaneamente ritirare il Brambilla nella vicina stazione dei carabinieri per impedirne la partenza.

Intanto il pubblico va sempre più affollandosi, ma un buon servizio d'ordine di guardie e carabinieri riesce a sgombrare completamente il rettilineo di partenza. Alle 7 i commissari, signori Cougnet, Salsi e Balon, procedono all'appello dei concorrenti, che partono allineati quattro per quattro. Tutti rispondono all'appello, meno Danesi, che si è ritirato. I concorrenti quindi da 75, eliminati Brambilla e Vanni, si riducono a 72.

Partiti.

Col nostro automobile avevamo preceduto di un paio di minuti il plotone. Lo stradone di partenza è lastricato per circa un chilometro, poi inaffiato; con la quale misura, essendo polverosissimo, è ridotto in molti punti una fanghiglia viscida. Poi cessa anche l'inaffiamento e comincia un palmo di polvere, che ricopre tutto l'ampio stradone, largo una ventina di metri. Solleviamo dietro di noi una vera nuvolaglia di polvere, onde per non nuocere ai corridori che sopraggiungono rallentiamo per osservare la composizione del gruppo di testa, che ci raggiunge e passa numeroso e velocissimo. Noto: Cocchi, Galetti, Azzini, Rossignoli, Oriani, Gerbi, Canepari, Chiodi, Trousselier, Lampaggi, Ganna. Questo gruppo è chiuso da Marchese, che dalla pedalata faticosa non ci pare oggi in un giorno buono, come fu infatti. Si porta alternativamente da una parte all'altra della strada per trovare la carreggiata migliore, meno polverosa. Nel mezzo della via pajono trovarla, onde snodansi in lunga fila indiana. Assistiamo ben presto a qualche caduta, senza conseguenze. Prime pannes per le gomme, fra cui quelle di Canepari. Giungiamo frattanto al primo paesello, di cui non ricordo il nome, ma di cui ricordo però una musica rumorosa ed una folla grande, ordinata sui marciapiedi rialzati, di quei marciapiedi rialzati di cui non è ancora provveduta Torino nelle vie principali, e che hanno tutti i piccoli paesi di questo molte volte a torto calunniato Napoletano.

Ma torniamo alle fasi della corsa. Dopo questo paese, volendo seguire le mutazioni del gruppo di testa, lo raggiungiamo, sorpassandolo, fra l'esecrazione dei corridori, che si trovano tuffati in un intirisino di polvere. Cadono Rossignoli e Sala, mentre noi, portandoci al centro della strada, vediamo il gruppo d'avanguardia distribuirsi ai lati. Rallentiamo e lo seguiamo. Noto sulla sinistra, fra gli altri, Lampaggi, Ganna, Gerbi, Galetti; sulla destra un gruppetto capitanato da Trousselier e Cocchi. Poi mutano posizione. Le due file si aggruppano in una sola, e scorgo Trousselier con Arlotta posto in 20.a posizione. Avvengono frattanto altre cadute, fra cui quella di Galetti, che riprende subito incolume.

Verso Capua.

Benchè ci troviamo presso Capua, i corridori non stanno in ozio, e con un passo sostenuto divorano i chilometri in una fila di circa quaranta.

Alle 6,20 entrano in Capua, avendo così impiegato circa un'ora a coprire i 31 Km. che ormai ci separano da Napoli. Nel gruppetto figurano sempre i migliori. All'uscita dalla graziosa cittadina un gruppetto di giovinotti, forse la *fine fleure* di Capua ci grida: «Date questo a Gerbi», e ci getta sull'automobile un mazzo di rose scarlatte. Il grazioso omaggio non potrà però a sua volta venir offerto all'invitto astigiano, che potrebbe rispondere male al pensiero gentile.

Otto Züst comprende la situazione e ordina al nostro *chauffeur* una manovra difficile, quella di legare sulla vite del mediatore il mazzo di rose, operazione che riesce brillantemente, pure continuando la nostra macchina a filare i 70 chilometri all'ora. La strada si fa ora pianeggiante, e ne approfittano i ritardatari per forzare il passo e ricongiungersi al gruppo di testa. Avvengono altre pannes. Azzini, Cocchi e Chiodi si fermano, vittime dei pneumatici. Ci approssimiamo intanto a Calanello e si presentano le prime salite, brevi ma ripide. Con rinnovata pedalata il gruppo, con Ganna e Gerbi, che battono il passo, assalta le erte e divora le discese, mentre ammiriamo la natura lussureggiante e appaiono le prime mandre di bufali pascolanti sui verdi declivi.

Una sequela di "pannes".

Sono di nuovo Azzini, di nuovo Chiodi, poi Pottier e Celli che in breve debbono rinunciare all'avanguardia per una foratura di *palmers*. Il gruppo di testa è così ridotto a una ventina di corridori irriconoscibili perchè ricoperti di uno strato di polvere. Fra essi però noto Lampaggi, che batte il passo, Gerbi, Rossignoli, Galetti. Ganna è pure lui vittima dei *palmers*, e perde terreno. Al posto d'avanguardia segue Oriani; poi, più lungi ancora, ultimo di questo gruppo, viene Galoppini. La disposizione è di nuovo a fila indiana. Su di un prato di 300 metri, presso il controllo di Calanello, munito di posti di rifornimento, la marcia viene accelerata, e conseguentemente l'aspetto del gruppo subisce variazioni.

Al rifornimento di Calanello.

A Calanello giungiamo alle 9,20, per assistere cinque minuti dopo all'arrivo del gruppo di testa, e, con lieve(?) vi passa in quest'ordine: Beni, Ganna, Trousselier, Galetti, Rossignoli, Lampaggi, Gerbi, Celli, Borgarello, al quale poche decine di metri prima di giungere al traguardo si fora una gomma. Compie egualmente il tratto di salita che lo divide dal controllo in macchina, col pneumatico sgonfiato, ripara e corre all'inseguimento. Arriva poi Fortuna, e tutti e due si ricongiungono al gruppo dopo un paio di chilometri. Presso Pera Presenzano il gruppo di testa è formato di dieci concorrenti, dei quali battono alternativamente il passo Ganna, Galetti, Trousselier, Gerbi e Rossignoli. I dieci non intendono tentare una fuga per assicurarsi un forte vantaggio sulla rimanente gran massa dei concorrenti. Ne approfitta l'inseguente secondo gruppo, composto di Celli, Gamberini, Ornaghi, Zavatti, Petrino, che si ricongiungono all'avanguardia. L'andatura non accenna affatto ad aumentare, e così si dà modo a Cocchi, Cellerini, Chiodi e Bruschera di riattaccarsi al manipolo che guida la corsa.

L'ultimo di questi quattro non è ancora entrato a farne parte, che il povero Galetti è nuovamente arrestato da una foratura. Sono desolanti queste *pannes* sul punto che si domina l'andamento della gara, queste fermate, fuori di corsa per uno stupido incidente di macchina, mentre ci si sente forti e pieni di energia per trionfare nella lotta. Ed in questa tappa del Giro d'Italia si ebbe una vera ecatombe di pneumatici. Cellerino e Rossignoli sono nuovamente fermi. Il gruppo, che poco prima si era rimpinguato, si assottiglia ora dei migliori. Ganna e Gerbi, accorgendosene, tentano una fuga, ma i compagni dell'esigua schiera si attaccano alle loro ruote ostinatamente, furiosamente, per non lasciarsi distanziare. Sulla via di Cassino si presentano salite abbastanza forti, ma esse vengono prese a passo sostenuto. Non sono certo i 1200 metri di dislivello che si dovettero superare a Rocca Arso, sono solo 350 metri, ma tuttavia li sentiamo noi pure con l'automobile. Si è levato intanto un venticello da ponente, che viene in buon punto a rimediare alla polvere della strada, trasportando le bianche nuvolette tutte da un lato e lasciando la via netta alla retroguardia.

Gerbi e Ganna tentano una fuga.

Il povero Chiodi si arresta, vittima dell'ennesima foratura, mentre Gerbi e Ganna tentano di nuovo una fuga; ma come mignatte, come ombre indivisibili, li seguono i compagni di plotone, cioè Canepari, Trousselier, Rotondi, Celli, Cocchi, Corlaita, Ornaghi, Sala, Lampaggi, Gamberini, Bruschera.

Da Cassino a Ceprano la fisionomia della corsa si accentua. Cassino, alle falde del monte omonimo, sul quale troneggia la massa severa della celebre badia dei frati Benedettini, è raggiunto dai primi piazzati alle 10,35. Passano per la strada tortuosa nell'ordine poco sopra accennato, meno Trousselier e Bruschera, che si ferma in *panne* all'ingresso del paese. Il gruppo di testa, che si è ridotto a Ganna, Gerbi, Canepari, Corlaita e Rossignoli, viene in breve raggiunto dal secondo, capitanato da Oriani, a passo velocissimo, che si trascina dietro Azzini, Celli, Galetti, Rotondi e Sala. Le strade sono buone, poco polverose, fiancheggiate da querceti, dalle *nuances* verde cupo e dai noci di un verde pallido, e talora anche da siepi di aloe spinoso che accentuano il colore locale alla terra da noi attraversata. Sorpassato il gruppo di testa prima di Arce, di qui a Ceprano, ove venne disposto il secondo rifornimento col controllo a firma, andiamo in una volata sola. A Ceprano facciamo un breve bivacco, in attesa dei corridori, che cominciano ad arrivare alle 11,55. Un gruppo compatto di una dozzina, seguiti a breve distanza da altri, che giungono alla spicciolata. Risaliti in macchina, eccoci noi questa volta a correre all'inseguimento.

Da Ceprano all'altipiano di Frosinone

Sorpassiamo successivamente Lampaggi e Petrino, poi gli altri, che proseguono insieme.

Trousselier ha forata una gomma e presso Ceprano trovasi alla retroguardia. Siamo intanto vicini a Frosinone. Del gruppo di testa fanno parte Ganna, Gerbi, Rossignoli, Canepari, Oriani, Chiodi, Celli, Beni, Galetti.

Quando si giunge ad una discesa, che poi rientrando in salita conduce all'altipiano, Ganna, Rossignoli ed Oriani tentano una fuga, e riescono a prendere parecchio vantaggio a Gerbi e Canepari, che sono insieme agli altri, che seguono più ancora distaccati, ma poi alla salita di Frosinone, sul selciato, Gerbi appare in testa. A mezzo il paese, su di un piazzale, i primi che giungono vengono letteralmente inondati di secchie d'acqua, cosa che in condizioni normali potrebbe sembrare uno scherzo di cattivo genere.

Poi, da Frosinone, Ganna, Gerbi, Rossignoli, Canepari, Oriani si precipitano vertiginosamente giù dalla discesa, a tratto distaccandosi, a tratto ripigliando contatto, ciò specialmente nelle successive salite.

Nella campagna romana si decide la corsa

La discesa ha per effetto di ridurre e limitare il gruppo a quei cinque che giungeranno fra i primi Roma. Ganna, Gerbi, Canepari, Rossignoli, Oriani, Celli e Beni, con passo indiavolato, si lanciano verso Valmontone, decisi a distaccarsi da tutto il gruppo di coloro che li seguono a distanza di alcuni chilometri. La campagna romana la attraversiamo noi ora in tutta la sua ampiezza.

Sconfinate praterie, immense distese di frumento rigoglioso, ondulate da leggeri altipiani erbosi, di un verde pallido, a tinte morte che par velluto, ci si parano sotto gli occhi come una fantastica cinematografia colorata; mandre di buoi dalle immense corna, di pecore, di capre, movimentano il paesaggio sulla via e la interrotto da tozzi profili di capanne da buttero. Il panorama si presenta quasi sempre uguale, ma pure tanta è la gamma e la *nuance* dei verdi che ci sembra sempre nuovo, sempre differente. In questa solennità della natura trilla ogni tanto l'allodola... librata nell'azzurro cielo. Ed intanto l'aspetto della lotta finale per i primi ranghi va delineandosi nettamente. Sono in testa nel passare a Valmontone, a 40 chilometri da Roma, Oriani, Ganna, Canepari, Gerbi, Rossignoli, Beni e Celli, ma prima Gerbi poi Beni sono appiedati per foratura di gomme proprio quando li vedevamo fra i primi al traguardo finale. Noi ci arrestiamo per vuotare una latta di benzina nel serbatoio della nostra generosa Züst e dopo cinque minuti di questa bisogna ci passano veloci a fianco Trousselier, Galetti, Beni, Chiodi, Fortuna, Borgarello, che compongono il secondo gruppo della corsa.

Gerbi in panne.

Subito dopo Valmontone, quando la vittoria della tappa pare ormai limitata al succitato gruppo di testa, nella prima discesa, Gerbi, sfortunato ancora e sempre, si arresta bestemmiando sul margine della strada, distaccandosi dai quattro compagni di gruppo. E' una nuova panne a pochi chilometri dal traguardo finale: fa un gesto desolato; ma poi, mentre noi lo fuggiamo accompagnando i superstiti, lo vediamo mettersi al lavoro per riparare.

A Lebico, Rossignoli ha un rilassamento di energia e rallentando cede dietro il passo indiavolato di Oriani e Ganna e si fa poi in ultimo sorpassare anche da Rossignoli.

Il duello Ganna-Oriani.

I due, quando si trovano soli, pregustando l'ebbrezza del trionfo finale della tappa, *tête à tête* per il primo posto, aumentano la già forte andatura. Adesso corrono per la via Appia, selciata in molti punti, ma in modo tale da far sobbalzare orribilmente per l'ineguaglianza delle selci ed in molti altri polverosa ed irregolare. Solo più dieci chilometri ci separano da Roma. Già i primi ruderi dell'acquedotto romano appaiono, già si profilano i castelli alle falde dei monti albani. La lotta è accanita, superba, il duello è ad oltranza.

Una *panne* improvvisa finale e la partita è perduta.

Ma la dea fortuna arride ai più forti ed i due superbi atleti, il neo-campione dilettante Oriani ed il fortissimo Ganna, fra i primi ondeggiamenti di una folla irrequieta ed incomposta, corrono al traguardo finale della quarta tappa.

In lontananza profilasi nell'evanescente orizzonte il cupolone di San Pietro. Roma capitale ha assistito ad una nuova battaglia della gioventù italiana e ad una nuova vittoria di essa.

La classifica ufficiale

Eccovi la classifica del Giro d'Italia per la tappa Napoli-Roma: 1.o Ganna, giunto alle ore 3,47'6" pomeridiane, impiegando ore 8,32'6" a compiere il percorso; 2.o Oriani, alle ore 3,47'9", impiegando ore 8,32'9"; 3.o Rossignoli, alle ore 3,52'12", impiegando ore 8,37'12"; 4.o Canepari, alle ore 3,53'; 5.o Galetti, alle ore 3,57'5"; 6.o Borgarello, alle ore 4; 7.o Fortuna, alle ore 4,1'6"; 8.o Trousselier, alle ore 4,2'2"; 9.o Beni, alle ore 4,7'5"; 10.o Gerbi, alle ore 4,8'3"; 11.o Chiodi, alle ore 4,9'4"; 12.o Celli, alle ore 4,9'27"; 13.o Azzini, alle ore 4,24'12"; 14.o Rotondi, alle ore 4,24'13"; 15.o Sala, alle ore 4,24'25"; 16. Petrino, alle ore 4,24'27"; 17.o Cocchi, alle ore 4,24'29"; 18.o Galoppini, alle ore 4,27'20"; 19.o Lampaggi, alle ore 4,28'6"; 20.o Corlaita, alle ore 4,33'34"; 21.o Ornaghi, alle ore 4,34'42"; 22.o Modesti, alle ore 4,41'7"; 23.o Sabbatini, alle ore 4,45'7"; 24.o Marchese, alle ore 4,47'36"; 25.o Pottier, alle ore 4,54'22; 26.o Gamberini, alle ore 4,54'23"; 27.o Cellerino, alle ore 4,54'24"; 28.o Magagnoli, alle ore 4,58'34"; 29.o Galoni, alle ore 4,58'38"; 30.o Mairani, alle ore 5,6'; 31.o Galbai, alle ore 5,10'; 32.o Anzani, alle ore 5,10'26"; 33.o Castellini, alle ore 5,10'28"; 34.o Di Marco, alle ore 5,10'32"; 35.o Lisoni, alle ore 5,18'32"; 36.o Jacchino, alle ore 5,21'34"; 37.o Zavatti, alle ore 5,25'35"; 38.o Secchi, alle ore 5,25'20" 39.o Carati, alle ore 5,27'7"; 40.o Cervi, alle ore 5,35'10"; 41.o Tomarelli, alle ore 5,37'40"; 42.o Milano, alle ore 5,48'30"; 43.o Perna, alle ore 5,56'5"; 44.o Ferri, alle ore 6,1'4"; 45.o Rho, alle ore 6,4'10".

O. G. Corradini.

Gli altri avvenimenti sportivi

Le corse al galoppo a Mirafiori

La seconda giornata.

La seconda giornata di corse all'Ippodromo di Mirafiori, favorita da un tempo bellissimo, ha avuto un brillantissimo successo: la sicurezza di assistere a corse disputate da numerosi cavalli ha richiamato una folla veramente numerosa nel prato, folla che ha preso d'assalto totalizzatore e Bookmaker. Pista buona. Nè meno numeroso il pubblico sulle tribune e nel pesage, dove si ammiravano in smaglianti toelette le grandi dame dell'aristocrazia e borghesia torinese. In buon numero l'elemento maschile. Abbiamo notato, oltre la presenza di tutta la Direzione e di numerosi soci, molti sportsmen venuti da Firenze e da Milano: tra i proprietari di scuderie il signor Tesio, il signor Chantre, il conte Bastogi, il marchese Casati, il capitano Varini, il capitano Comolli, il cav. Marsaglia, il conte Talon, i signori E. Balsan, Duilleul, ecc.

Con piacere abbiamo constatato che il pubblico torinese si appassiona alle corse, e quindi siamo convinti che fra poco anche a Torino potranno aver luogo quelle meravigliose giornate che la Società Lombarda solo finora aveva saputo prepararci. Oggi alcuni veri sportsmen, perchè allevatori del puro sangue, promotori di una sottoscrizione per dotare di un premio di 50,000 lire la riunione del 1910 (sarà portato a L. 100,000 nel 1911?), hanno con soddisfazione constatato che non sarà difficile ottenere tale somma: una prima sottoscrizione fra i soci della Società ha portato un totale di oltre 10,000 lire. Chi ben comincia è alla metà dell'opera... Tutto quindi ci fa sperare che il premio verrà facilmente istituito, mercè il concorso anche degli esercenti; i quali dalla giornata d'oggi, e speriamo anche di quelle che verranno in seguito, devono essersi persuasi che, favorendo le corse, favoriscono se stessi. Associandosi alla Società Torinese contribuiscono all'incremento dello sport, allo sviluppo dei propri interessi. Così, quando la Società sarà potente per numero e finanze, forse non sarà difficile trovare gli uomini che possano portare la nostra Società all'altezza dei tempi.

Premio Società Steeple-Chases (st.-ch.). — L. 2000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3600 circa.

Corre solo Stalky (66), di Balsan, montato dal fantino francese Bosseau. Compie il percorso nel tempo massimo.

Premio Pinerolo (huntiers, G. R. Hand, ascendente). — L. 1500 per huntiers. Ammessi i non qualificati ritenendoli a vendere per lire 3000. Distanza m. 3000 circa.

Corrono: Mocassin, Djibuti, Licken e Roskoff.

La corsa è condotta dapprima da Licken, che in faccia è sorpassato da Mocassin.

Prima della piegata il cavallo francese prende il comando, ma Mocassin non tarda a guadagnare nuovamente la prima posizione, per vincer facilmente.

Quindi abbiamo:
1.o Mocassin (73, propr.), del cap. Varini;
2.o Djibuti (2000, 64, propr.) di E. Balsan;
3.o Licken (66, Parvopassu), del gen. Pugi;
4.o Roskoff (64, propr.), del ten. Honorati.

Vinto per 4 lunghezze; 10 dal 2.o al 3.o. Tempo 2'21" 4/5.

Totalizzatore: pesage L. 16, 7, 7; prato L. 13, 6, 6.

Gran Criterium Internazionale di Torino. — L. 18,000 per puledri interi e puledre d'ogni paese nati nel 1907. — Distanza metri 1200 circa.

Partono tutti gli undici iscritti. Favoritissimi sono Kaiser e Giottina; vengono poi Saturno e Palatupana. Kaiser e Giottina sono dati a 1 1/2; i due rappresentanti di sir Rholand a 3 per 1; a quote diverse da 4 a 8 sono dati gli altri.

Alle ore 16,45 gli 11 puledri sfilano innanzi alle tribune, facendo un'ottima impressione; quindi al galoppo si portano allo starter.

Dopo diversi tentativi i puledri partono ad uno start dei non più felici, in cui uno dei rappresentanti della Scuderia francese ha la peggio.

Saturno con slancio parte in testa. Conduce la corsa velocissimo, stretto ai fianchi dai due cavalli di sir Rholand, mentre gli altri seguono in gruppo. Dopo 600 metri in dirittura, Saturno è attaccato e sorpassato da Madhub e Palatupana, mentre Panne d'Auto, che aveva perduto alla partenza, tenta acquistare terreno. Saturno ha un buon ritorno, e lento attacca i leaders, ed è solo negli ultimi 200 metri che, lottando tra i due puledri della Scuderia milanese, deve cedere il 3.o posto a Panne d'Auto, che ha fatto un'ottima corsa.

Saturno si accontenta del 4.o posto, mentre Madhub e Palatupana passano il traguardo distanziati per una incollatura.

Parecchi spettatori e gli stessi fantini dei due puledri di Sir Rholand ritengono che il vincitore sia stata Palatupana. Del resto, tale doveva essere l'intenzione della Scuderia che aveva assegnato la prima monta alla puledra.

Questo incidente dell'errore commesso nello stabilire l'ordine d'arrivo ha danneggiato tutti i giocatori che avevano puntato Palatupana e la pessima partenza data da Bartlett è causa di malcontento fra il pubblico. E' vero che per il totalizzatore per l'errore della classifica non ha subito variazioni di sorta, ma per i bookmakers fu vantaggioso.

Abbiamo quindi:
1.o Madhub (52, Dickerl, di Sir Rholand;
2.o Palatupana (50, Spencer), di Sir Rholand;
3.o Panne d'Auto (50, Emery), di Bastogi;
4.o Saturno (52, Jacobs), della Razza di Besnate.

Seguono in gruppo: Spinalocchia (50); Wisteria (50); Motjka (54); Kaiser (56); Giottina (50); La Rajah (50); Rada (50).

Vinto per una corta incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o; un'incollatura dal 3.o al 4.o. Tempo 1,12" 1/5. Totalizzatore pesage L. 17, 19, 10, 25; prato L. 14, 18, 10, 24.

Così per la terza volta in tre anni Sir Rholand vince la prova. E' però da augurarsi che il vincitore di questo quarto Criterium abbia a confermare il suo alto valore e dimostrare di essere un ottimo cavallo, e non riserbare la disillusione dei compagni di scuderia dei vincitori dei due primi Criterium.

Premio Tribune (a vendere). — L. 3000 per 3 anni ed oltre nati in Italia; a vendere per L. 3000 o meno, che avendo corso nell'annata non vinsero la somma di L. 6000. — Distanza metri 1500 circa.

Tre partenti.

Galliera conduce la corsa per i primi 400 metri, poi Tiepola passa risolutamente in testa, dando per un momento l'illusione di una facile vittoria, dato che S. Siro è addietro. Entrando in curva, Galliera prende la prima posizione ed in dirittura, non ostante gli sforzi dell'allievo fantino, è sorpassato dal S. Siro, che Jacobs spinge con la solita energia.

Quindi abbiamo:
1.o San Siro (4000, 56, Jacobs), della Razza Gerbido;
2.o Galliera (6000, 40, Rossi), di Dolfus;
3.o Tiepola (2000, 42, Pancrazi), di Riccardo Bastogi.

Vinto per una incollatura; dieci lunghezze dal secondo al terzo. Tempo 2'0" 3/5.

Totalizzatore pesage L. 9. Prato L. 8.

Premio Piemonte (hand. discend.). — L. 8000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che nel 1910 non hanno vinto un premio di L. 10000 o la somma di L. 2000. — Distanza metri 2200 circa. Otto partenti. Arrivano:
1. Excelsior (53) (Jacobs), della Razza Gerbido;
2. Valse Bleu (52) (Dicker), di A. Chantre;
3. Pizzardone (46 1/2) (Rossi), di Guastalla.

Seguono: Visky and Soda (51), Ruscello (49), Katia (48), Sallustia (44 1/2), Chiomadoro (44).

Vinto per mezza lunghezza; id. dal secondo al terzo.

Tempo 2'31".

Il totalizzatore del pesage paga L. 22, 7, 6, 18; quello del prato L. 21, 7, 6, 18.

Interessante il premio Piemonte, per cui i partenti erano otto.

Ritirato Moroldo, Valse Bleu è partita favorita. Ma, come avevamo previsto, il suo compito era dei più difficili. Ad una partenza molto discussa, in cui Visky and Soda e Katia rimanevano quasi al palo, il lotto si è mosso velocemente, condotto da Sallustia. Vengono poi Valse Bleu, Ruscello formanti un primo gruppo. Gli altri seguono a parecchie lunghezze: ultimo è Katia. Nella dirittura di fronte alle tribune Excelsior comincia ad acquistare terreno ed alla prima curva ha contatto col gruppo di testa.

Valse Bleu è primo in dirittura stretta da Pizzardone che si è fatta luce, mentre Excelsior, al largo, con grandi falcate, viene a partecipare alla lotta ed in dirittura a poco a poco raggiunge Valse Bleu che batte poi negli ultimi 200 metri.

Premio del Jockey Club. — L. 2000 date dal Jockey Club, per cavalli di 2 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata uno dei premi di L. 2000 dati dal Jockey Club od un premio di L. 20.000. Distanza metri 1600 circa.

Corrono due soli cavalli e giungono:
1.o Monsalvato (59, Emery);
2.o Marocco (53, Jacobs).

Vinto per 5 lunghezze. Tempo 2'11" 1/5.

Totalizzatore pesage L. 11, prato L. 11.

Marocco parte velocissimo e conduce la corsa per oltre 1000 metri. Ma Monsalvato, in curva, lo sorpassa.

Marocco a sua volta, quando mancano 400 metri dal palo, attacca l'avversario, il quale ultimo però riesce a sbarazzarsene facilmente.

Le corse terminano alle 18,30. Il ritorno riesce brillante, animatissimo.

Le corse al galoppo a San Siro

San Siro, 20, ore 20.

Bel tempo, pubblico discreto, pista buona, giuoco animato.

Premio del totalizzatore. — L. 300, per 3 anni ed oltre di ogni paese che non vinsero nella presente riunione un premio di lire 3000. Distanza m. 1600 circa.

Riesce un match fra Dardania (63) (Bartlett), di Razza di Besnate; Melo (50) (Lane), di Guastalla.

Vince Melò per mezza lunghezza.

Premio Monte Generoso (hand. ascend.). — L. 3000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1400 circa.
1.o Rugiada (54) (Crickmere), della Razza Volta;
2.o Contessa Spaghetti (47) (Orsini), di Tesio;
3.o Quelbel (52 1/2) (Corbi), della Scuderia Brusada.

Non piazzati: Korsbal (52), Champletreux (45).

Vinto per una incollatura, id. dal secondo al terzo.

Premio Crescenzago (a vendere). — Lire 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella presente riunione. Distanza m. 2000 circa:
1.o Ortensia (53 1/2) (Turner), di Mar De Rosa;
2.o Ayesca (55) (Varga), di sir Rholand;
3.o Cheap (47) (Crickmere), di Dall'Acqua.

Non piazzati: Araldo (53 1/2), Rifredi (41), Ayrbell (62 1/2).

Vinto per una testa, id. dal secondo al terzo.

Premio Scornetto. — L. 3000 per 2 anni nati in Italia che non abbiano ancora vinto. Distanza m. 900 circa:
1.o Alberico (54) (Lane), di Dall'Acqua;
2.o Veronica (52) (Manchester), di Chantre;
3.o Rezzo (54) (Crickmere), della Razza Volta.

Non piazzati: Guiscardo (54), che urta Therasia (52), Mirando (52), Viconte (54), Hambantota (52), Mogundar (54).

Vinto per 3 lunghezze ed una dal secondo al terzo.

Premio Garbagnate. — L. 12,000 per tre anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 2200 circa.

La corsa, che è interessantissima, riunisce al palo i migliori tre anni.

I favori del pubblico sono per Fidia, Frak, Dedalo: i vincitori delle tre più classiche prove dell'annata.

Il puledro di Tesio dimostrò la sua grande superiorità sugli avversari, vincendo con stile facile, rispondendo con onore ai richiami del suo fantino, dopo avere sostenuto un'epica lotta col vincitore del Derby.

Il signor Tesio dopo la corsa fu assai felicitato per i continui ben meritati trionfi del suo Gran Crak.

Il gruppo parte serrato con andatura forte. Sono in testa Rugby, Quivive, sino all'entrata.

In dirittura Dedalo prende il comando del plotone e sembra vincere facile, ma alle tribune Fidia attacca il leader con energia, battendo il vincitore del Derby di un'incollatura.

Quindi abbiamo:
1.o Fidia (52) (Woodkock), di P. Tesio;
2.o Dedalo (52) (Bartlett), della Razza Besnate;
3.o Quivive (61 1/2) (P. Smith), di A. Chantre.

Non piazzati: Frack (53 1/2) (Lane), Rugby (50) (Crickmore), Dasodi (52) (Varga). Vinto per una incollatura. Tre lunghezze dal secondo al terzo; tre lunghezze dal terzo al quarto.

Il vincitore è applauditissimo.

Premio Isola Bella (Allievi). — L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 6000. Distanza m. 1000 circa.
1.o Greysleele (56) (Corbi), di Gallina;
2.o Sun (54 1/2) (Rhymes), di C. Fabbri;
3.o Domizia (50) (Luciani), di R. Bastogi.

Non piazzata Carmela (47) (Orsini).

Vinto per una cortissima testa; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio del Tonale (hand. discend). — Lire 3000 per 3 anni di ogni paese. Distanza m. 1400 circa:
1.o Avah (47) (Varga), di sir Rholand;
2.o Mount'a' Bay (55) (Lane), di Crespi;
3.o Vieille Busquaise (49) (Goddard), di Chimelli.

Non piazzati: Boulon Rose (42, Crickmere), The Farmer (57, Bartlett).

Vinto per cinque lunghezze e dieci lunghezze dal secondo al terzo.

Corse al trotto alle Cascine.

(*Seconda giornata*).

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 22:

Eccovi i risultati delle corse odierne svoltesi con tempo bello.

Premio dell'Ippodromo (handicap). — Lire 1500, m. 1609.

Dopo tre prove sono classificati:
1.o Baluardo di Bianchi;
2.o Tosca di Pirovano;
3.o Leone di L. Ristori.

Premio delle Cascine (internazionale con resa di distanza) L. 1500. Distanza m. 1609.

Dopo due prove sono classificati:
1.o Jochey in 2'15";
2.o Princesse Nenia di F. Mauro;
3.o Darling Girl della Scuderia Partenopea.

Premio delle Tribune (nazionale con resa di distanza). L. 1000. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Sono classificati:
1.o Delia di Teodosio Bellini;
2.o Pirro di A. Pirovano.

Premio del Pegaso (dilettanti) — L. 600 per cavalli qualificati per corse di dilettanti. Prova unica. Distanza m. 2413. Arrivano:
1.o Fido del bar. Girolamo Aulani in 4'1";
2.o Alda IV del cav. Pasquale Mela.

Le Corse al trotto a Trieste

La prima giornata.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 21:

Si è inaugurata oggi splendidamente la riunione delle corse al trotto, con l'assistenza di grande folla.

Premio Udine (due prove di m. 1609). — 1.o San Geminiano, di Giorgi, in 2'22"; 2.o Danseuse-Kuser, di Birighi; 3.o Baden, di Centanin.

Premio Torino (3 prove, m. 1609). — 1.o Nizzardo, di Rossi; 2.o Fato, di Guida; 3.o Impero, di Di Bagno.

Premio Gorizia. — 1.o Azrabelle, di Rescovich; 2.o Tradito, di Prandi; 3.o Favorito, di Grivoner.

Premio Roma (2 prove, m. 1609) — 1.o Elixir-Kuser, di Gargiulo e Spanò, in 2'19" 4/5; 2.o Epine-Kuser, della Scuderia Ambrosiana; 3.o Liana, di G. Grasselli.

Premio Treviso. — 1.o Mostale, di Degrandis; 2.o Dewet, di Maugini; 3.o Malia, di G. Vaccari.

AUTOMOBILISMO.

La grande corsa automobilistica di Spagna

Un incidente alla vettura del torinese Giuppone

Sitges, 20, ore 18.

Fin dalle prime ore del mattino una moltitudine di automobili, ciclisti e pedoni si trovano sul terreno. Regna una animazione straordinaria. Le tribune sono gremite di pubblico. Si notano molte signore. Il tempo è nuvoloso, ma non piove. Alle ore 8 del mattino Giuppone è partito il primo e gli altri corridori successivamente. Una automobile di Barcellona, volendo evitare un'altra automobile, ha urtato una barriera, e si rovesciò. Parecchie persone rimasero contuse. Una di esse ha un braccio rotto.

Al settimo giro Goux è in testa. Giuppone, che durante i primi giri si era mantenuto in un'ottima posizione, ha dovuto ri-

tirarsi, perchè una ruota della sua vettura si è rotta.

L'animazione cresce sempre più. Il caldo è intenso.

I primi nove giri sono fatti da Goux su una Leone Peugeot.

Egli vince così il premio straordinario del Re.

Ecco la classifica ufficiale:

1.o Goux (Lion-Peugeot), che copre i 384 chilometri in 6 ore 18'6";

2.o Sizaire (Sizaire-Naudin), in ore 7,37'46" 3/5;

3.o Boyes (Verner), in ore 7,38'5" 2/5.

CICLISMO.

La giornata polisportiva al Velodromo Umberto I

Pubblico scarso, giornata incerta; buona organizzazione. Dirige la Giuria, composta dei signori: Lorenzo Solavo, Cigolini, Lunardini, Feyla, Balleira, Ansaldi Cesare, Coranzano. Presta servizio la Croce Verde.

Ecco l'esito:

Campionato Podistico Regionale Corsa (Km. 5)

Giungono a pari merito, tenendosi a mano, Cattaro e Giordano, del Club Audace di Torino (in 16'42"); 2.o, ad una quarantina di metri, Omodei, della Ginnastica di Novara; 4.o Delmastro; 5.o Borgio, 6.o Bosco, tutti e tre dell'Atalanta di Torino.

Campionato Ciclistico Velocità Dilettanti

Prima batteria: 1.o Labbro; 2.o Giordanino (Sporting). — Metri 1200; tempo 1,44' 1/5. — Non piazzati: Buzzi, Milano e Vazzone.

Seconda batteria: 1.o Bosco; 2.o Franco (Sporting). — Metri 1200 tempo 2,2' 4/5. — Non piazzati: Surano, Granaglia e Carbone.

Terza batteria: 1.o Vighetti; 2.o Maina (Atalanta). — Metri 1200; tempo 1,50' 2/5. — Non piazzati: Volpato, Sargiano, Ferraris, Fogliazzo, Fava.

Quarta batteria: 1.o Rocco; 2.o Bosco (Atalanta) — Metri 1200; tempo 1,32' 4/5. — Non piazzati: Petivo, Obletti, Cecchini, Setti, Vitali.

Quinta batteria: 1.o Montecucco; 2.o Luino (Audace). — Metri 1200; tempo 2,13' 4/5. — Non piazzato: Barone.

Sesta batteria: 1.o Cattabiani; 2.o Binelli. — Metri 1200; tempo 2,11' 2/5. — Non piazzato: Negri.

Settima batteria: 1.o Stoppani; 2.o Guasco (Unione Sportiva). — Metri 1200; tempo 2,16' ed 1/5. — Non piazzati: Uberti, Bosio e Rabaioli.

Ottava batteria: 1.o Ayno; 2.o Rava (Unione Sportiva). — Metri 1200; tempo 2,34' 2/5. — Non piazzati: Tricerri, Molotti e Gianzana.

Nona batteria: 1.o Monetti; 2.o Ceva (Club Robur). — Metri 1200; tempo 2,13' 4/5. — Non piazzati: Ferrero e Volpe.

Decima batteria: 1.o Perona; 2.o Ferrero (Club Robur). — Metri 1200; tempo 2,22' 3/5. — Non piazzati: Cavallo e Brunero.

Undecima batteria: 1.o Bortignoni; 2.o Patrone (Ciclisti Club). Metri 1200; tempo 2,11' ed 1/5. — Non piazzato: Capello.

Dodicesima batteria: 1.o Gamba; 2.o Pennano (Ciclisti Club). — Metri 1200; tempo 2,26' ed 1/5 — Non piazzato: Costa.

Finale Campionato La Torino: 1.o Durando; 2.o Pierino; 3.o Vaccaro; 4.o Amati. — Metri 1200; tempo 2,6' 2/5.

Finale Campionato Aquilas: 1.o Mora; 2.o Millardi; 3.o Rapetti; 4.o Giordanino. — Metri 1200; tempo 2,9' 3/5.

Finale Campionato Pro Sport Barriera di Nizza: 1.o Zanotto; 2.o Cravotto; 3.o Accomolli; 4.o Forno. — Metri 1200; tempo 2,15'.

Campionato podistico velocità (m. 100). — Prima batteria: 1.o Brignone; 2.o Massa. Non piazzato: Ley. — Tempo 12".

Seconda batteria: 1.o Nicola; 2.o Verdorio. — Tempo 12" 2/5.

Decisiva: 1.o, facilmente, Brignone, della Ginnastica di Novara; 2.o Avv. Mario Nicola, dell'Audace di Torino; 3.o Verdorio, della Società di Valenza. Fermato a metà percorso Ley, partito male. — Tempo 11" 4/5.

Campionato podistico (m. 1000). — Augusto non corre. Giordano si ritira dopo il primo giro. Giungono: 1.o Aetino, dell'Audace (in 2'48"); 2.o Bongini, dell'Audace; 3.o Gaciglio, dell'Atalanta; 4.o Brandol, dell'Audace; 5.o Tagliavacche, dell'Atalanta.

Campionato ciclistico Routier Autonomo Italiano: 1.o Bonzo; 2.o Labbro; 3.o Giordanino; 4.o Franco. — Metri 1200; tempo 2,15' 3/5.

Campionato marcia, metri 1500. — 1.o facilmente Urani, dell'Atalanta; 2.o Piola, dell'Atalanta; 3.o Morelno, dell'Atalanta; 4.o Caromo, dell'Atalanta; 5.o Bastasin, dell'Atalanta; 6.o Cravotto, dell'Atalanta.

Campionato ciclistico Atalanta. — 1.o Vighetti; 2.o Bosco; 3.o Bosco; 4.o Maina. Metri 1200, tempo 2'35" 3/5.

Campionato ciclistico dell'Audace. — 1.o Montecucco; 2.o Binelli; 3.o Callapiani; 4.o Luino. Metri 1200 tempo 1'58" 2/5.

Campionato Unione Sportiva Torinese. — 1.o Stoppani; 2.o Rava; 3.o Guasco; 4.o Aimo. Metri 1200, tempo 2'22" 1/5.

Campionato Club Robur. — 1.o Ceva; 2.o Monetti; 3.o Perona; 4.o Ferrero. Metri 1200, tempo 2'20" 4/5.

Finale Cicli-Club. — 1.o Bertignoni; 2.o Gamba; 3.o Patrone; 4.o Pennano. Metri 1200, tempo 2'11" 1/5.

Campionato calcio in lungo (Foot-ball), due prove. — 1.o Peruzzi Tito, della Piemonte (metri 46,95); 2.o Engler, F. C. Torino (43,70); 3.o Capra, F. C. Torino (43,20); 4.o Lucio Cesare, F. C. Torino (41,50); 5.o Bertasso (40,70); 6.o Anselmo (39,50). Con calci minori: Cecchini, dell'Atalanta; Fornara, Lang, Ceratti, Giovannini. La gara fu disturbata da vento contrario.

Prima semi-finale ciclistica Campionato regionale. — 1.o Bortignone; 2.o Stoppani; 3.o Montecucco. Metri 1800, tempo 2'42" 4/5.

Seconda semi-finale ciclistica Campionato regionale. — 1.o Durando; 2.o Zanotto; 3.o Mova; 4.o Ceva. Metri 1800, tempo 2'26" 2/5.

Decisiva ciclistica Campionato regionale. — 1.o Durando; 2.o Stoppani; 3.o Zanotto; 4.o Bortignone. Metri 1800, tempo 2'38" 2/5.

Stoppani sporse reclamo contro Durando per taglio di strada.

Campionato regionale podistico, metri 100. — 1.o Brignone, in 54" 3/5, della Ginnastica di Novara; 2.o Nicola, dell'Audace di Torino; 3.o Verderio, di Valenza; 4.o Anselmo, della Società Ginnastica di Torino.

All'arrivo Nicola sporse reclamo contro Brignone per manifesto taglio di strada.

Campionato torinese motociclistico (HP 3 1/2 senza scappamento). — Rava (Peugeot) partito male. Rigat non parte. Guida la corsa a folle andatura Borgo (Borgo), seguito vicinissimo da Bianco, che passa in testa dopo 5 giri. Giunse 1.o Bianco (Borgo) per tre quarti di giro; 2.o Borgo (Borgo); 3.o Rava (Peugeot). Km. 5, tempo 8'26" 2/5.

Campionato torinese motociclistico (1 1/2 HP, scappamento libero). — Partono Bianco e Rava, distanziati di un giro. La corsa è ad inseguimento. Dopo 6 giri passa in testa Bianco e Rava perde terreno. Giunge 1.o Bianco (Borgo) in 2'30" 2/5; 2.o Rava a tre quarti di giro.

Campionato ciclistico di mezzofondo (Km. 25) — Corrono: Cappella, Pabrone, Bortignoni, Vaccaro, Borio, Luino, Montecucco, Ceva, Gallia, Tricerri, Vitali, Cottabiani, Binelli, Forno, Cravotto, Accomolli, Zanotto, Uberto, Aymo. Dopo 8 giri cadono Binelli, Vitali, Cottabiani, Vaccaro, Patrone, Cravotto, Uberto ed altri. Si ritira Cottabiani, ferito leggermente. Binelli, Cravotto, Vaccaro e Borio hanno un giro perduto. L'arrivo finale, molto emozionante, dà: 1.o Montecucco, dell'Audace di Torino (42'41" 2/5), per una macchina (Maino); 2.o Accomolli, della Pro Sport Barriera di Nizza; 3.o Zanotto, della Pro Sport Barriera di Nizza; 4.o Uberti, dell'Unione Sportiva; 5.o Tricerri, dell'Unione Sportiva; 6.o Gallia, del Club Robur; 7.o Binelli, del Club Audace.

Le corse terminano, senza incidenti, verso le ore 19.

Le corse ciclistiche a Reggio Emilia.

Ci telegrafano da Reggio Emilia, 20, ore 21: La corsa ciclistica odierna fu vinta da Stefani Alessio, e quella motociclistica da Caffarri Carlo (Bianchi).

(*Vedi ultime notizie*).

Una nave presa dai ghiacci

Londra, 20, ore 15,10.

Telegrafano da San Giovanni di Terranova che il vapore *Mongolian* avente a bordo parecchie centinaia di passeggieri si trova preso nei ghiacci al largo del porto. Si teme che se spirasse grande vento la nave sia gettata sulla costa. Si crede che i passeggieri potranno raggiungere la riva seguendo i ghiacci.

CRONACA CITTADINA

Intendiamoci!

La *Gazzetta del Popolo* — nel suo numero di ieri — commenta la situazione elettorale in guisa da dimostrare che il tempo galantuomo ha dato ragione a noi anche nell'animo suo. Essa infatti rileva come la maggioranza costituzionale sia divisa su argomenti di primo ordine e su questioni vitali di indirizzo cittadino e aggiunge che il tentare di fondere questi metalli dissimili nel crogiuolo del «bandierone anticlericalista» sia pericoloso, sterile e ingiusto.

Proprio quello che noi andiamo scrivendo da qualche settimana a questa parte. Ed era per questo motivo, ed unicamente per questo, che noi propugnavamo che, prima di giungere alle elezioni, fosse opportuno l'intermezzo di una amministrazione Depanis, la quale avesse per fine di chiarire tutto ciò che è oscuro, di fornire al Corpo elettorale quegli elementi di fatto intorno ai quali i partiti potessero raggrupparsi e i programmi svolgersi logicamente. Ma, allora, la *Gazzetta del Popolo* ci dava torto, chiedendo ogni ora e con ogni ritornello le dimissioni, affermando che la salute, la forza, l'ispirazione dovevano venire alla città da un appello agli elettori.

Oggi al gran fatto, al rimedio sovrano siamo giunti, e la *Gazzetta del Popolo* — davanti alla forza irresistibile delle cose — incomincia ad accorgersi che il famoso rimedio minaccia di ridursi alle modeste proporzioni di un empiastro. Veramente, antica collega: la situazione, lo diciamo francamente anche noi, si presenta tutt'altro che lieta, tutt'altro che rosea. Peggio ancora — come abbiamo già detto — nella migliore delle ipotesi temiamo assai forte che ritorneremo ad avere ad elezioni finite una situazione poco chiara. Ma... bisognava pensarci prima. Bisognava pensarci per unirsi lealmente a noi quando invocavamo dalla amministrazione Depanis quella luce che oggi si riconosce da tutti mancante, e che allora si era nelle migliori, nelle più eque e oneste condizioni per ottenere. Poichè la presenza nell'Amministrazione provvisoria di vecchi amici del sindaco Frola, di uomini che erano stati nella sua Giunta, ci sembrava la migliore garanzia che l'inchiesta necessaria si sarebbe svolta con la serenità e imparzialità assoluta, tale da soddisfare tutti e da affidare pienamente sui risultati la cittadinanza, al difuori e al disopra di qualsivoglia sentimento di parte.

La *Gazzetta del Popolo* non ha voluto questa soluzione, ed ha applaudito alla lettera precipitatrice dell'ultimo Chironi (Dio glielo perdoni!) come ad un documento liberatore. Ora ricorre ad una trovata troppo semplice per essere buona. Essa dice: Occorre un programma per le prossime elezioni. Ebbene il programma c'è. Quello dell'on. Frola. Gettiamo in mare la minoranza costituzionale e formiamo una lista logica ed organica. Ma l'egregia consorella ha troppo senso di equità per non comprendere come a questa soluzione coloro, che hanno sostenuto con pari fede e forse con maggior successo nella cittadinanza la minoranza costituzionale, hanno il diritto di fare una contro-proposta. Se invece si mettessero in disparte tutti i membri dell'amministrazione Frola e della minoranza? Le due proposte hanno l'identico fondamento di equità allo stato delle cose, poichè mancano i risultati dell'inchiesta da noi invocata, e sulle quali soltanto la cittadinanza avrebbe potuto decidere, contro Frola o contro i suoi avversari.

La minoranza, della maggioranza costituzionale, ha studiato, prima di criticare, ha raccolto dati, fatti, cifre, documenti: le sue critiche hanno incontrato largo, larghissimo consenso nella cittadinanza. Oggi le condizioni di fatto delle aziende municipali non hanno mutato... almeno in meglio, e quindi non può mutare di una linea il maturato convincimento di questo scarso, ma valoroso manipolo: nè la *Gazzetta del Popolo* ha il diritto di invocare l'esclusione dei Depanis-Sincero.

Ed allora? Giunta davanti a questo interrogativo la *Gazzetta del Popolo* si arresta: e così il suo ragionare resta sospeso. Ma noi lo seguitiamo. Le conclusioni possono essere due. O noi riteniamo sopra ogni cosa insanabile il dissidio fra le due ali della maggioranza e crediamo preferibile a una vittoria in queste condizioni un esperimento socialista — anche se dovesse costarci qualche milione — e allora si possono fare *due liste di minoranza*, fra le quali sceglierà Torino. Ma se invece si vuole tentare la sorte delle urne, nella speranza che il tempo risolva le difficoltà per via, allora, piaccia o non piaccia alla *Gazzetta del Popolo*, bisogna che da una parte e dall'altra si proceda con molta umiltà e con un profondo sentimento di abnegazione. Imporsene una lotta in queste condizioni al grido: *fuori i micromani od abbasso i megalomani* pei quali due e due fanno sette ed anche più, vuole semplicemente dire: Signori socialisti, accomodatevi: il Comune è vostro. Noi ci ritiriamo.

Credere di poter lasciar fuori dalla lista Depanis e Sincero, per non citare che due dei *micromani*, i quali sarebbero naturalmente in tal caso portati ugualmente da una grande parte della cittadinanza, ed arrivare al potere, è un sogno che alla stessa *Gazzetta*, con la statistica elettorale alla mano, deve risultare irrealizzabile.

Quindi il dilemma è insuperabile: o lottare in famiglia con due liste di minoranza, o fare una lista unica di costituzionali, e votarla con compattezza e lealtà. Saremo grati alla *Gazzetta del Popolo* se, riprendendo il ragionamento interrotto ieri, saprà indicarci una terza via che assicuri la probabilità di vittoria ai costituzionali e insieme risolva il problema di logica di cui ora soltanto — troppo tardi — essa riconosce con noi l'esistenza.

Per la costituzione
di un Comitato unico costituzionale per le elezioni

Sappiamo che, per accordi già intervenuti, avrà luogo prossimamente un'adunanza di elettori, di rappresentanti di enti sociali e di ex-consiglieri comunali di parte costituzionale, per addivenire alla costituzione di un Comitato unico per la designazione dei candidati per le prossime elezioni amministrative. Era desiderio degli iniziatori di avere a capo del Comitato S. E. Boselli, ma l'illustre uomo ha declinato l'incarico, dicendosi non completamente a conoscenza di tutte le questioni che hanno originato la crisi amministrativa.

Ancora del drammatico arresto del Domenico Costa

L'arresto drammatico del pericoloso latitante Domenico Costa, di cui abbiamo dato ieri mattina una prima notizia, ha prodotto molta sensazione nelle regioni in cui il ricercato era specialmente conosciuto per le sue gesta antiche e recenti.

Da tre mesi, come abbiamo detto, il Costa era affannosamente ricercato dalla Polizia. Il questore voleva essere personalmente informato quotidianamente degli appostamenti e dei risultati delle ricerche.

Le ragioni che consigliavano alla Questura di non concedere alcuna tregua al temuto latitante erano che si sapeva che il Costa era non solo audace, ma determinato ad ogni eccesso. I precedenti suoi lo dimostravano di carattere malvagio e violento. Egli aveva incominciato fin da giovinetto a rivoltarsi, ottenendo però condanne lievi. I primi due anni di reclusione li ebbe nel 1896 per diserzione militare, avendo abbandonato il 13.o reggimento di fanteria a cui era inscritto. Altre condanne successive lo colpirono poscia per furto, per minaccie a mano armata e per correità in omicidio, avvenuto nel 1907. Per questo ultimo delitto ebbe in contumacia 21 anni di reclusione. Per sfuggire alla grave pena, il Costa riparò in Francia e vi rimase fino al marzo scorso, epoca in cui commise il noto tentato omicidio dell'amante sua Caldera Vittoria, che più sotto ricordiamo più ampiamente.

Dopo questo ultimo delitto il Costa rimase sempre a Torino. Della sua presenza la Questura raccoglieva ogni giorno notizie, ma gli agenti mai riuscivano a rintracciarlo. Fra gli agenti più zelanti nelle ricerche erano lo Spurio ed il Macchia, i quali da oltre un mese sacrificavano spontaneamente tutte le loro ore di libertà per fare lunghi appostamenti o presso la casa della madre, in corso Regio Parco, o in quelle altre località in cui si supponeva che egli dovesse capitare.

Una colletta pro latitante

Alla Questura constava pure che la Caldera Vittoria, l'amante che egli tentò di uccidere nella sera del 25 marzo, dopo di essere guarita dalle ferite riportate, si era rimessa in relazione personale con il Costa ed aveva con lui, saltuariamente, dei colloqui. Gli agenti si misero perciò alle calcagna della donna, ma nemmeno con questo mezzo non riuscirono mai a trovare le tracce del ricercato. Intanto di un fatto singolare la Questura era venuta a conoscenza: che la Caldera, in unione ad altri pregiudicati non ancora identificati, aveva iniziata una colletta pro latitante. La raccolta venne fatta fra i negozianti di piazza Madama Cristina e della regione di San Salvario, e fruttò una somma non esigua: oltre 1200 lire! Giova credere che non tutti gli oblatori abbiano versato il loro obolo per impulso di pietà, ma abbiano piuttosto ceduto al timore di attirarsi le ire dei raccoglitori.

La somma era già stata consegnata al Costa; e di ciò se ne ha la prova nel fatto che fu trovato in possesso ancora di 979 lire.

Da una lettera pure trovatagli in tasca risulta pure che il Costa, stanco ormai delle fatiche e delle preoccupazioni che gli dava la sua condizione di latitante aveva tutto disposto per ritornare all'estero.

Se anche l'altra notte egli avesse potuto sfuggire alla caccia, forse ieri stesso od oggi egli avrebbe valicato per sempre i confini della città.

Un nostro colloquio coll'agente Spurio.

Ieri mattina abbiamo fatto una visita all'agente Spurio, degente all'ospedale. Il bravo agente è un giovane aitante, agile, muscolosissimo e provvisto di un coraggio a tutta prova. Da molto tempo appartiene alla squadra mobile, ove è assai apprezzato per le sue eccellenti qualità non meno che per il suo spirito di abnegazione. Fra i compagni è denominato *Lione*. Nonostante la ferita riportata alla coscia e altra più leggera alla mano destra (giudicate guaribili in un mese) il bravo agente conserva una perfetta serenità di spirito. Egli non si dimostra per nulla preoccupato delle conseguenze delle ferite riportate, ed è invece lieto di avere potuto assicurare alla giustizia un individuo tanto pericoloso e temuto. Lo Spurio ci narrò sommariamente ancora come avvenne l'incontro. Già da parecchio tempo, egli ed il compagno Macchia (altro ottimo agente, agile e robusto come lo Spurio) erano in appostamento, quando videro la Caldera uscire dalla casa di Corso Regio Parco (ove abita la madre del Costa) e avviarsi per le deserte vie della regione.

Essi seguirono la donna, sicuri che si sarebbe incontrata con l'amante. E non s'ingannavano. Senonchè ad un certo punto la Caldera si avvide della presenza degli agenti e tentò di cambiare subito via. Ma ormai era tardi, poichè era già arrivata presso il punto del convegno e il Costa era vicino.

Questi, però, vedendo due uomini, capì il pericolo, e invece di avvicinare la donna, filò diritto, senza correre, fingendosi un passante qualunque. Ma i due agenti compresero subito la manovra ed allungarono il passo per avvicinarlo. A circa 10 metri di distanza, però il Costa si volse indietro improvvisamente e sparò un primo colpo; poscia un successivo, che ferì lo Spurio alla coscia. A questo atto gli agenti risposero immediatamente con altre rivoltellate, ed uno dei proiettili colpì il Costa al petto, producendogli una ferita giudicata guaribile in venti giorni.

Dopo questo primo episodio i due agenti raggiunsero il Costa e impegnarono con lui una lotta corpo a corpo, che durò oltre mezz'ora. In questa colluttazione il Costa riportò altre ferite contuse al capo, ma di nessuna gravità.

L'ultimo delitto del Costa.

I precedenti dell'ultimo delitto, accaduto la notte del 25 marzo scorso, risalgono a tredici anni fa. Certa Caldera Vittoria, allora appena ventenne, fece la conoscenza del Costa. Attirati da reciproca simpatia essi si unirono coniugalmente e liberamente, senza ricorrere nè alla sanzione del sindaco, nè a quella del parroco. Da questa illegale unione nacquero cinque figli, due dei quali sono ancora in vita. Due anni fa il Costa, per la condanna di 21 anni conseguita in contumacia, fuggì in Francia, abbandonando così l'amante e i due figli. Questi furono ritirati dalla madre del Costa, la quale abita in corso Regio Parco, N. 4, ove ancora si trovano. La Caldera, rimasta sola, si accasò in Borgo San Salvario e si diede al commercio ambulante di frutta. Questi sono i precedenti.

Il fatto, secondo la narrazione della stessa donna, si sarebbe svolto nelle seguenti circostanze. Verso le 22 del giovedì, 25 marzo, la Caldera si trovava nella sua abitazione in via Galliari, N. 24, insieme a certo Pittavino Giovenale, d'anni 24, da Fossano, il quale si occupa pure del commercio di frutta e saltuariamente prestava servizi d'affari alla fruttivendola. I due erano intenti a sorseggiare del vino caldo preparato in famiglia quando udirono bussare all'uscio. La donna si affrettò ad aprire e con sorpresa si vide di fronte il Costa il quale era giunto due giorni prima dalla Francia. Il Costa entrò e posò lo sguardo torvo sul Pittavino, ma non disse nulla. Il Pittavino uscì poco dopo, ed allora il Costa chiese conto alla donna della sua condotta. La Caldera rispose che essa aveva fatto nulla di riprovevole nel ricevere amichevolmente nell'intimità della sua casa un giovane che le rendeva sovente servizi commerciali, ma il Costa controrispose che ogni sua scusa era inutile, poichè dal buco della serratura aveva veduto che il Pittavino le aveva impresso un bacio sul viso. Alle negative energiche della donna il Costa non insistette nell'accusa; anzi parve persuadersi che aveva preso abbaglio, e si rabbonì. Con voce e atti bonari invitò l'antica amante ad uscire con lui per solennizzare il suo ritorno in patria e la ripresa della vita coniugale. La Caldera tentò di opporsi dimostrando che l'ora era tarda, ma infine cedette ed uscì.

Narrò la donna che passo passo si diressero oltre il ponte Umberto e si recarono in Valsalice. Appena giunti in luogo solitario, il Costa mutò il contegno amoroso che aveva assunto, e in tono minaccioso riprese il discorso troncato in casa. Alle nuove negative della donna egli rispose senz'altro con pugni e calci e poscia con colpi di coltello sulla testa. La disgraziata si diede a gridare, ma le sue grida si perdettero nel silenzio della notte, e nessuno accorse subito in suo aiuto.

Che cosa sia avvenuto dopo ella non ricordò chè pel dolore e per la paura perdette i sensi, e della scena ricorda soltanto l'inizio. Certo è che verso le 3 del mattino un passante, attratto da gemiti, rinvenne la disgraziata sdraiata in un fossato laterale della strada, coperta da un paletot da uomo; il paletot del Costa, di cui egli l'aveva coperta prima di allontanarsi. Avvisate le guardie daziarie della Barriera, queste avvertirono gli agenti municipali della locale sezione. Due agenti si recarono tosto sul posto e dopo di avere prestato alla misera i soccorsi più urgenti, la trasportarono al San Giovanni. Il dottor Lerda riscontrò allora che la disgraziata era ferita di coltello alla testa, al naso ed al mento, e che aveva inoltre il corpo ammaccato da calci e pugni. Il sanitario la giudicò guaribile in quaranta giorni.

Il Costa due anni fa era stato condannato a 20 anni di reclusione per omicidio. Infatti egli era stato riconosciuto autore dell'uccisione di un tal fonditore Antonio Lerda, d'anni 23, avvenuta dinanzi ad una bottiglieria di via Galliari la notte del 21 settembre 1907, in seguito ad una rissa.

Mentre il Lerda cadeva allora colpito al cuore con una tremenda coltellata, un altro individuo, il carrozziale Giuseppe Scaglia, veniva trafitto da cinque colpi pure di coltello, ed il Costa fu creduto autore anche di quel ferimento.

A tutte le ricerche degli agenti egli si sottrasse — ripetiamo — recandosi in Francia, dove rimase fino al marzo di quest'anno. Il suo ritorno per poco non costò la vita alla donna ch'era stata la sua compagna.

Questa volta, però, il sanguinario individuo non credette fosse necessario per lui tornare in Francia. Pensava forse che difficilmente avrebbe potuto raggiungere la frontiera. Era però ben deciso a farla pagare cara a quell'agente che avesse avuto l'ardire di affrontarlo.

Il Prefetto ed il Questore visitano l'agente ferito.
La proposta della medaglia al valore

Ieri mattina il prefetto comm. Vittorelli ed il questore comm. Carmarino si sono recati all'ospedale di San Giovanni a visitare l'agente Spurio, il quale per quanto rude all'apparenza fu assai commosso dell'attenzione dei suoi superiori.

Anche il capitano Kronn, comandante interinale della Divisione delle guardie, visitò il ferito confortandolo.

Al bravo Spurio ed al suo compagno Macchia sarà senza alcun dubbio conferita la medaglia al valore. Crediamo anzi che il prefetto ed il questore se ne interessino personalmente.

Il Costa è piantonato e legato.

Il Domenico Costa per tutta la notte passata giacque sopra un pagliericcio steso sul pavimento, perchè all'ospedale non vi erano letti disponibili.

Questa mattina fu poi portato in un letto. Gli agenti lo vigilano senza tregua perchè sanno bene con chi hanno da fare.

Per precauzione il sanguinario individuo venne legato ad una gamba.

Egli non starà però molto all'ospedale. Fra due o tre giorni, appena i medici lo consentano, sarà trasportato all'infermeria delle carceri, dove la vigilanza può essere più facile.

L'amante arrestata e rilasciata in libertà

Abbiamo ricordato minutamente le circostanze del secondo delitto tentato dal Domenico Costa sulla persona della sua amante Vittoria Caldera. Costei è stata arrestata ieri mattina dagli agenti della squadra mobile nella stessa abitazione della madre del Costa, in corso Regio Parco, 4.

Malgrado l'amante avesse tentato di ucciderla, la Caldera aveva riannodato, come abbiamo detto, le sue relazioni col Costa, e l'arresto è avvenuto appunto in seguito alla imputazione di favoreggiamento che l'Autorità gli muove.

Però, dopo averla ripetutamente interrogata, essa venne rilasciata in libertà, con riserva di denunzia all'Autorità giudiziaria.

Le ultime ore libere del Costa

Il Costa, ormai costretto ad una vita randagia di cane sperduto, non si sentiva relativamente sicuro che di notte, quando era protetto dalle tenebre. Sovente, nelle sue peregrinazioni notturne, gli era compagna la Caldera, la quale, benchè di mala voglia, cedeva ai suoi inviti per timore delle sue vendette. I convegni, per lo più, avvenivano nei campi che cingono il Camposanto, ove il Costa si sentiva più sicuro e tranquillo. E là pure egli si concedeva brevi sonni. L'ultimo convegno con l'amante ebbe luogo l'altra sera. La Caldera non si recò però sola al convegno, ma prese con sè uno dei due figli, un bambino. I due amanti si trovarono, come al solito, presso il Camposanto, e rimasero insieme oltre due ore. Verso le 22 il Costa ingiunse alla donna di portare a casa la bimba, e poscia di ritornare da lui sola. Egli l'avrebbe aspettata presso la fabbrica Bevilacqua. E la Caldera uscì. Fu appunto mentre si avviava a questo secondo convegno che essa fu veduta dai due agenti.

Che il Costa avesse intenzione di ritornare in Francia è provato anche dal fatto che circa 250 lire delle 970 trovategli in tasca, erano in oro.

Tentato suicidio

Certa Maria Branga, d'anni 25, abitante in via Ugo Foscolo, 21, allo scopo di darsi la morte, ingoiò ieri sera mezza pastiglia di sublimato corrosivo. Pei dolori sopravvenutile venne accompagnata al San Giovanni, dove quei sanitari, dopo averle praticata la lavatura dello stomaco, la giudicarono fuori di pericolo.

Per quante interrogazioni le venissero rivolte, essa non volle dire i motivi che la spinsero a tentare il suicidio.

La grave caduta d'un portinaio

All'angolo del corso Regina Margherita e piazza Giulio, il portinaio Francesco Gennaro, d'anni 70, abitante in via Giannone, 3, volle attraversare un fosso scavato per l'acquedotto municipale, e vi cadde disgraziatamente dentro, dall'altezza di tre metri, riportando la frattura del femore destro.

Trasportato su barella dai pompieri al San Giovanni, il Gennaro vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Un povero vecchio annegato

Presso la griglia di un canale in regione Lingotto, venne ieri sera trovato il cadavere di un povero vecchio, ricoverato nell'Ospizio di Carità, certo Martino Tapparo, d'anni 73. L'infelice, passando sulla sponda del canale, era scivolato e vi era caduto dentro, rimanendo miseramente annegato. Il cadavere, dopo le disposizioni di legge, fu trasportato nell'Ospizio.

Incendio di paglia

In una cascina sita sulla strada di Circonvallazione, N. 314, di proprietà Giacchetti, si manifestò ieri sera un incendio di paglia e di strame. Andarono distrutti 100 miriagrammi di paglia.

I pompieri, accorsi in tempo, riuscirono a calmare la violenza delle fiamme dopo breve lavoro.

Il proprietario è assicurato, ma il danno da esso subito è di lieve entità.

Scivolata

La lavandaia Elena De Caterina, d'anni 32, abitante in via Balbo, 33, mentre disponeva della biancheria ad asciugare sulla riva del Po, scivolò e cadde, riportando la frattura dell'avambraccio destro. Al San Giovanni fu medicata e giudicata guaribile in 30 giorni.

Un falegname che si ferisce

Il falegname Giovanni Montaruto, d'anni 20, abitante in corso Regina Margherita, 134, era intento al suo lavoro in una bottega di corso Stupinigi quando, per un coltello sfuggitogli di mano, si produsse una ferita lacero-contusa, alla coscia destra. Accompagnato al San Giovanni vi fu giudicato guaribile in 12 giorni.

L'on. Nofri e il IV Collegio.

Nessuna decisione è ancora stata presa dal partito socialista circa l'opzione dell'onorevole Nofri per Torino IV o per Siena, ed è senza fondamento la voce della candidatura Del Bondio, essendo questi ineleggibile, come già ebbe egli stesso a dichiarare su queste colonne.

Il Duca di Genova

partito per Voghera ieri mattina, ritornò a Torino nella stessa sera.

A proposito dell'adunanza dei maestri

Riceviamo:

Il professore Rho non ha rettificato proprio nulla di quanto noi asserimmo su questo pregiato giornale, a proposito del tentativo di ricostituire in Torino una unica Sezione dell'Unione Magistrale Nazionale. E difatti:

1.o Dice il prof. Rho che il Corpo insegnante femminile è costituito da 312 e non da un migliaio di maestre. Ma egli non tiene conto del personale avventizio, il quale, se non erriamo, ha pure i suoi interessi da tutelare;

2.o Sta il fatto che parecchie maestre manifestarono protesta per aver visto il loro nome compreso fra quelli del Comitato promotore dell'adunanza;

3.o Il tentativo è fallito, perchè non risposero all'appello, nè l'Associazione Magistrale maschile, nè la Società delle maestre maschili. Quella poi delle maestre di classi femminili aderì, e non soltanto da giovedì, all'Unione Magistrale Nazionale; ma appunto per questa sua adesione la maggior parte delle colleghe, o non vi appartengono, o se ne ritraggono, anche il numero delle iscritte rappresenta appena un terzo delle colleghe.

Veda quindi il prof. Rho che l'omaggio alla verità non manca in noi, e che, per conseguenza, gli potremo rimandare il richiamo al rispetto, alla dignità propria ed altrui.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Falcioni, Saudino, Ferrero di Cambiano, Giaretto, Curreno, i senatori Casana e Biscaretti. Per Milano è partito il senatore Palberti.

Sono arrivati dalla capitale l'on. Gallimberti ed il senatore Chironi.

Stato Civile di Torino

20 maggio 1909.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Bertinetti Teodoro con Chiappero Maria — Bosso Pietro con Bertolio Maria — Brondino Giacomo con Garelli Ludovica — Caselano Luigi con Bovio Rosa — Chiappero Vittorio con Chiavia Susanna Susetta — Ducret Carlo con Oggero Vittoria — Fontana Bonomo con Ricaldone Elvira — Giuriano Giacomo con Moriondo Eugenia — Giordanino Eugenio con Morotti Stella — Marforì Giovanni con Ceccarini Carolla Carolina — Mancuri Michele con Proietti Teresa — Piacenza Pietro con Limone Maria — Risso Giovanni con Toso Rosa — Valle Guglielmo con Bai Caterina — Carlino Dalmazzo con Squillari Maria Giuseppina.

MORTI: Alasonatti Luigia n. Perna, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Bellezia, 25.
Castelli Gabriele, id. 54, di Castagneto, impiegato governativo, via Orfane, 36.
Cerruti Emilio, id. 73, di Marcorengo, segretario comunale, via Polonghera, 1.
Dallosta Francesco, id. 36, di Montalto, conducente, via Motterone, 12.
Soldano Luigia n. Giannetti, id. 25, di Torino, casalinga, via Monginevro, 200.
Galla Maria, id. 18, di Torino, agiata, via del Righino, 27.
Vola Claudio, id. 17, di Battaglia, modellatore, via Circonvallazione, 425.
Gastone Carolina n. Farotto, id. 15, di Grana Monferrato, agiata.
Vassarotto Maria Teresa, id. 38, di Piobesi.
Andrechios Margherita (v.) n. Agliem, id. 65, di Ciriè, casalinga.
Cacace Adelina n. Soillo, id. 37, di Piano di Sorrento, agiata.
Artuffo teol. cav. G. B., id. 50, di Torino, sacerdote.
Gamba Casimiro Giov., id. 71, di Passerano.
Bubbio Caterina n. Giairano, id. 67, di Villafranca Piemonte, lavandaia.
Bassino Maria, id. 71, di Chivasso, contadina.
Maina Madd. n. Bosso, id. 30, di Sommariva Perno, pollivendola.
Uptulio Secondo, id. 14, di Mongardino, cont.
Solei Michele, id. 31, di Racconigi, meccanico.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 16.

Arti e Scienze

Un quadro di Giacomo Grosso acquistato dalla Galleria Naz. d'arte moderna di Roma

Roma, 20, ore 17.

Oltre le opere precedentemente acquistate, il ministero della P. I. su parere della 3.a sezione del Consiglio superiore per le Belle Arti ha disposto perchè sia acquistato dalla Galleria Nazionale di arte moderna di Roma, il quadro del pittore Giacomo Grosso, dal titolo *Il ritratto di mia figlia*.

REATI E PENE

Omicida ignoto?

(*Corte d'Appello di Torino*).

Per un insulso odio tra i giovanotti di Sassi e quelli della Madonna del Pilone, sorse nel luglio u. s. una grave rissa in un'osteria ai piedi del glorioso colle di Superga. La contesa, accanita, degenerò ben presto in grave pugilato, ed un povero giovanotto poco più che ventenne cadeva al suolo quasi esanime. Trasportato all'ospedale, moriva dopo due giorni di atroce agonia.

Attive le ricerche per scoprire l'omicida che con una tremenda coltellata aveva reciso una giovane vita, ma furono vane, perchè in tanto tafferuglio nessuno aveva potuto vedere chi avesse così macabramente colpito il povero giovane, a nome Tarditi. Tuttavia parve risultare che certi Zucco e Cartello avessero preso parte alla rissa, per quanto non constasse che avessero posto le mani addosso al povero Tarditi. L'omicida fu ignoto, e la giustizia umana non lo potè colpire. Lo Zucco ed il Cartello, che alla rissa avevano partecipato, furono inviati al giudizio del Tribunale, che aveva condannato il primo ad un anno ed il secondo ad un mese di reclusione. Appellarono, e la Corte, riconoscendo che, se essi avevano preso parte all'inizio della rissa, non avevano però posto le mani addosso al povero Tarditi, che certo per opera altrui era stato fatalmente colpito, ridusse allo Zucco la pena a mesi 5 di reclusione, beneficiandoli ambedue della legge del perdono.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Bartolini; Parte civile: avv. E. Mollari, procuratore cav. Calcola; Difesa: avvocati C. M. Roggieri e cav. O. Oberi.

Una lettera del duca Filippo d'Orleans

Parigi, 20, ore 8,10.

Il duca Filippo di Orléans ha mandato a Giulio Lemaitre una lettera, che viene pubblicata stamane dal *Gaulois*, e da cui traggo i brani principali.

«Ho letto il bel discorso che avete fatto ed il discorso che avete pronunciato alla riunione di Poitiers, e ve ne ringrazio sinceramente: lasciate che mi congratuli con voi per l'ardore che dimostrate nell'adempiere al doppio compito letterario e politico, a cui consacrate le vostre forze, il vostro ingegno, e che presenta una incontestabile armonia. Come critico e come autore drammatico avete studiato i costumi dei nostri tempi ed avete illustrato le tendenze dello spirito francese; come fondatore e presidente della «Patrie Française», Lega fondata in un momento di crisi acuta da patrioti provenienti dai punti più opposti dell'orizzonte, avete sentito battere il polso della Francia ed avete diagnosticato i mali di cui essa soffriva, e con meravigliosa lucidità, allontanando i rimedi degli empirici, dei dottori dalla vista corta, avete scorto e preconizzato il vero rimedio.

«Così pure i vostri lavori, così coscienziosi, così personali, sopra Racine e Rousseau, vi avevano permesso di apprezzare la tradizione classica e reale del grande poeta cristiano e di giudicare secondo il loro giusto valore le teorie rivoluzionarie e le fantasticherie politiche del *Contratto sociale*, che esercitarono sopra il secolo XIX una così perniciosa influenza. La Francia comincia a liberarsi da queste teorie e l'idea monarchica, colle tradizioni e le garanzie di libertà che importa, fa progressi rapidi nei cervelli».

In Quirinale.

Roma, 20, ore 18.

Oggi l'on. Marsengo-Bastia e la sua signora furono ricevuti in udienza speciale da Sua Maestà la Regina, che li trattenne affabilmente per qualche tempo in conversazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE, ore 21: Rappresentazione di varietà e trasformismo del trasformista Giuntini. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *Cause ed effetti*, commedia in 5 atti, di P. Ferrari (Serata dell'attrice Giannini-Chiantoni) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica italiana Galli, Guasti, Ciarli, Bracci), ore 20,45: *Occupati di Amelia*, 4 atti, di Giorgio Feydeau. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 80.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE ORTICOLA (Giardino della Cittadella). — Aperta dalle ore 8 alle 19 ([illegible] 0 50 corr.).

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

Stamane, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Castelli Gabriele

d'anni 54.

La moglie BOSCO MARIA, i figli PAOLO, laureando in legge, ALBERTINA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Rivalta Torinese domenica, alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni speciali, nè si accettano fiori. 608

La Famiglia OXILIA

commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo caro Estinto, riconoscente, ringrazia quanti presero parte all'accompagnamento o quanti espressero le loro condoglianze. 958

Ieri, alle ore 21,30, dopo lunga malattia, cessava improvvisamente di vivere la signora

Bianca Ceva Rizzardi

Il marito, il figlio ETTORE con la consorte NATALIA LOMBARDI, la figlia EMILIA col marito ZENI ALFREDO, i nipoti e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.
La sepoltura avrà luogo il 22 corr., alle ore 8.
Saluzzo, 21 maggio 1909. 14

ULTIME NOTIZIE

La cerimonia del giuramento ed il discorso del trono al Parlamento turco

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 21, ore 1.

Stamane, con una cerimonia semplice, ma cordiale, Maometto V ha giurato fedeltà alla Costituzione innanzi ai senatori e ai deputati riuniti nel palazzo legislativo.

Il Sultano vi si recò senza la solita scorta di funzionari civili e militari della sua Casa, ma in compagnia di Ghazi Muktar pascià, che gli sedeva a lato nella carrozza. Egli giunse a Stamboul per mare e traversò parte della città in vettura, vivamente acclamato dalla folla lungo il percorso.

Sulla porta del Parlamento fu ricevuto da tutti i ministri e particolarmente da Ahm Riza, presidente del Senato. Quando entrò nell'aula, tutti i deputati e i senatori si alzarono in piedi, acclamando vivamente ed a lungo.

Maometto V rimase visibilmente commosso per questa cordiale dimostrazione di omaggio e dopo aver fatto parecchi inchini col capo, si accomodò sul seggio presidenziale. Quindi pronunciò con voce ferma il giuramento di fedeltà. Il gran vizir Hussein Hilmi pascià si portò dietro il banco della presidenza ed innanzi ai deputati e ai senatori, tutti in piedi come il Sultano, lesse con voce ferma e sonora il discorso del trono, di cui ecco la traduzione fedele:

Il discorso del trono

« Per grazia di Dio e coll'assistenza spirituale del profeta, la nostra assunzione al trono glorioso di Osman, di cui siamo erede legittimo, avvenne testè per desiderio della nazione e col suo atto di sottomissione (cerimonia di Biat). Oggi sento il mio cuore trasalire di gioia e di fierezza vedendomi in mezzo ai senatori e ai deputati rappresentanti della nostra grande nazione ottomana.

« Sono persuaso che il mio popolo divide con me la convinzione che la salvezza e la prosperità della nostra cara patria e la sua evoluzione verso il progresso dipendono dall'applicazione costante e seria del regime costituzionale di cui è superfluo spiegare qui quanto sia conforme alla legge del Cheriat ed ai principii della civiltà.

« Ispirato a questa convinzione, considero, come mio dovere di coscienza il più sacro, di lavorare con tutte le mie forze ad assicurare la felicità e la prosperità di tutti i miei sudditi senza eccezione.

« Domando all'Onnipossente la grazia di poter raggiungere questo scopo importante che costituisce il più caro dei nostri voti. La nostra cara patria, che attraversò recentemente dei giorni difficili, ha in questo momento più che mai bisogno del patriottismo dei suoi figli, dell'unione e della concordia tra essi per riacquistare ciò che ha perduto ed assicurare il cammino del paese verso il progresso.

« Non dubito che tutta la nazione e i viventi sotto lo stesso nome di osmanli spieghino con lo stesso slancio di cuore e di sentimento i loro sforzi per realizzare questa opera patriottica. Fui assai commosso alla notizia dei disordini avvenuti ad Adana. I disordini furono già repressi.

« Si ordinò di punire coloro che vi parteciparono e di venire in aiuto con soccorsi sufficienti alle vittime di questi atti aggressivi.

« Confidiamo che in avvenire simili incidenti deplorevoli, che sono assolutamente contrari alle leggi, alla religione e ai sentimenti di umanità e di fratellanza tra connazionali, non avvengano più in nessuna parte del nostro paese.

« Noi vogliamo che il Governo prenda tutti i provvedimenti efficaci e propri ad impedire il ripetersi di tali fatti e ristabilire dappertutto l'ordine e la sicurezza, e a consolidare i buoni rapporti tra le varie popolazioni.

« Figli della stessa patria, mettendo d'ora innanzi in disparte le loro divergenze ed i loro litigi, si daranno la mano per lavorare ed approfittare delle ricchezze naturali del nostro paese, e vivranno godendo piena tranquillità e benessere generale.

« E' assolutamente necessario realizzare riforme nei vari servizi amministrativi, giudiziari e finanziari dello Stato e procedere d'urgenza in quanto occorra per perfezionare le nostre forze di terra e di mare, per propagare dovunque l'istruzione e per moltiplicare ed estendere i lavori pubblici. E' per raggiungere la realizzazione di tali scopi che chiedo l'aiuto e l'appoggio di questi due onorevoli Corpi legislativi.

« Il regime costituzionale che abbiamo potuto introdurre su basi serie e solide rialzò all'estero il credito ed il prestigio del nostro paese. Noi contiamo di mantenere buone relazioni colle grandi Potenze e cogli altri Stati, e desideriamo ardentemente che con tutti i nostri sforzi queste relazioni, che poggiano su basi di cordiale e sincera amicizia, siano rinforzate e consolidate.

« Che l'Onnipossente sia esso nostra guida nei nostri atti! ».

Il Sultano si fa fotografare.

La chiusa del discorso del Trono fu accolta da un applauso scrosciante ed insistente. La prima, immediata impressione prodotta da esso non poteva essere migliore. Semplice nella forma ed esplicito nella sostanza, la parola del Trono parve convincente ed esauriente.

Terminata l'acclamazione, Maometto V si sedette sulla poltrona della tribuna imperiale, circondato dai principi e dal Gran Vizir. E lì, in quell'atteggiamento comodo e tranquillo, si è fatto fotografare. Compiuta questa operazione, consumati i brevi cerimoniali chiamiamoli d'uso, il Presidente ha invitato i senatori ed i deputati a prestare il loro giuramento.

I senatori e i deputati giurano.

La formola de esso fu però modificata lì per lì. Appena il presidente del Senato la ebbe letta, il presidente della Camera ed alcuni deputati fecero osservare che l'inciso « fino a che il Sultano resterà fedele alla Costituzione » non era opportuno e che si poteva sopprimerlo. Furono subito ubbiditi e la formola fu mutilata.

Ciascun senatore giurò sfilando davanti al Gran Vizir che era salito sulla tribuna degli oratori; mentre i deputati giurarono dal proprio banco, dicendo semplicemente: « Giuro in conformità della formola letta e in nome di Dio! ». Ma il deputato israelita Mazliah non si contentò di tanto poco e volle ripetere il passo della formola che era stato soppresso. Ciò provocò qualche mormorio, un movimento di sorpresa più che di indignazione. Così resta inteso che il giuramento del deputato Mazliah ha valore fino al limite della fedeltà di Maometto V verso la Costituzione del regno.

Altri piccoli incidenti animarono questa parte della cerimonia. Il deputato greco Boussios, per esempio, si rifiutò di dire le parole: « in conformità della formola letta ». Questa volta l'agitazione dell'assemblea fu più visibile. Molti deputati sorsero a protestare provocando un incidente formale. Come voleva Boussios il giuramento non poteva essere valido, e il presidente doveva richiamarlo all'ordine. Ma il presidente chiuse subito l'incidente e gli altri deputati poterono giurare senz'altro intermezzo.

Un ringraziamento al Sultano

Poi il Gran Vizir che fungeva da presidente; invitò i deputati e i senatori a deliberare la presentazione di un indirizzo di ringraziamento al Sultano per il suo discorso del Trono. L'assemblea fu unanime in questo voto. Sospesa per un po' la seduta, il Sultano rimase nel salone imperiale a conversare coi ministri ed i principi. Alla ripresa, il presidente mise in discussione il progetto di legge sulla stampa. Maometto V presenziò questa discussione per qualche minuto dalla sua tribuna e poi uscì dal palazzo con lo stesso cerimoniale di prima. Le truppe schierate dal Parlamento al vecchio serraglio gli fecero l'onore delle armi e la folla rinnovò le sue dimostrazioni di entusiasmo. Erano le 15,10.

La cerimonia ha rivestito certo un carattere molto diverso da quello che ebbe luogo in occasione dell'apertura del Parlamento alla quale ha assistito Abdul Hamid. Mentre in questa regnava freddezza e diffidenza, in quella d'oggi si notava la fiducia e la semplicità. Il Sultano ha prodotto la migliore impressione sui deputati.

L'aula del Parlamento non poteva essere più gremita di deputati, di senatori e d'invitati, e le dimostrazioni fatte al Sultano non potevano essere improntate a maggiore schiettezza. Una tribuna speciale era stata riservata alle mogli dei diplomatici e gli ambasciatori erano quasi tutti presenti.

Un vescovo assalito dalla folla.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 21, ore 1,10.

Monsignor Vaupoux, vescovo di Agen, si trovava in giro per il suo servizio pastorale. Attraversando in vettura, coi suoi vicari generali, un piccolo paese, un gruppo di giovinastri fece ad un tratto cadere sull'equipaggio una grandine di pietre. Gli assalitori presero subitamente la fuga; ma una seconda volta raggiunsero la vettura del vescovo, dinanzi alla stazione, dove rinnovarono le loro violenze, proferendo all'indirizzo del prelato le peggiori ingiurie. Occorse l'intervento dei viaggiatori per allontanare gli aggressori di monsignor Vaupoux e mettere fine a questo penoso incid[ente].

Cento otto edifici distrutti dal fuoco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2,10.

Un violento incendio ha distrutto a Jasareidombe (Ungheria) 104 case, due scuole e due chiese. Si segnalano parecchie vittime.

Grave incidente automobilistico provocato da una sassata.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Lô, 21, ore 2.

Il negoziante di Parigi e proprietario dei magazzini riuniti di Cherbourg, Devischer si recava quest'oggi colla sua moglie in automobile da Vicco a Cherbourg, verso le sette di sera. Sulla costa di Villeneuve un ragazzo, che è ancora sconosciuto, lanciò una pietra contro i vetri dell'automobile, il quale procedeva con una certa velocità.

A questo incidente la *chauffeur* fece fare una voltata brusca alla vettura che si rovesciò. Nella caduta dell'automobile il signore e la signora Devischer si trovarono presi sotto il veicolo e restarono esanimi per più di mezz'ora, prima che le persone sopraggiunte potessero rianimarle; si constatò che il signor Devischer aveva una spalla rotta e numerose contusioni. Quanto alla signora Devischer ella aveva tre costole spezzate e la faccia mutilata. Si dispera di salvarla. Si ricerca il ragazzo che ha lanciato la pietra e che fu causa dell'accidente.

La Confederazione del Lavoro sollecita i postelegrafici a rimettersi in sciopero

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Mentre i terrazzieri e gli agenti di polizia battagliano tra loro nei dintorni del « maneggio » San Paolo, il Comitato federale a sezioni riunite è in che delibera, in via Grangeoubel. Riformisti e rivoluzionari, per la terza volta da domenica, si trovano in presenza; ma nei due campi si sente che l'ora delle decisioni utili è venuta e così con tacito accordo si fa la pace. Un delegato pensa, è vero, di mettere il cittadino Niel, attuale segretario generale della Confederazione del lavoro, in stato d'accusa; ma all'unanimità gli altri delegati protestano. Uno di essi riassume il pensiero di tutti così: « Noi dobbiamo ora occuparci dello sciopero generale e non di questa o di quella personalità ».

Per quattro lunghe ore la situazione è considerata sotto ogni aspetto e discussa. Alcuni, come Griffochino e Yvetot, predicano la lotta ad oltranza, la lotta senza misericordia. Essi sostengono questa tesi: una valanga comincia con una piccola palla di neve che precipita dall'alto di una montagna. Si gonfia, si ammucchia, diventa finalmente un'enorme massa che spezza, demolisce, annichila tutto! Questa palla di neve è già in viaggio ed è costituita dai terrazzieri. La valanga seguirà ».

Un altro aggiunge: « Per fare la rivoluzione non c'è bisogno di essere numerosi; bastano venti uomini risoluti ».

Un riformista fa notare: « Ma mi sembra che intorno a questo tavolo sia difficile trovarli... »

La discussione è stata qua e là alquanto turbata; ma finalmente tutti si mettono di accordo e viene redatto il seguente manifesto:

« A tutti gli impiegati postelegrafici: Con spirito di profonda solidarietà la Confederazione generale del lavoro non ha esitato di portarvi il suo concorso più disinteressato e cosciente nella resistenza formidabile contro cui voi dovete lottare, non soltanto per far trionfare le vostre rivendicazioni diverse, ma anche per ottenere la reintegrazione di coloro tra voi che sono stati già privati del pane. La Confederazione generale del lavoro ha deciso di invitare tutte le sue corporazioni a portarvi il soccorso di tutte le loro forze. Voi avete veduto con quel bello slancio, con quale spirito di sacrificio, numerosi lavoratori hanno risposto all'appello della Confederazione generale del lavoro. Il contegno energico di questi lavoratori deve incoraggiarvi e servire di esempio. Oggi, senza più tardare, tutti gli operai postali debbono lasciare il lavoro. Persuasi che voi lo farete senza esitazione, persuasi che voi avrete la coscienza dei vostri interessi e dei vostri doveri, la Confederazione del lavoro invita tutti gli agenti, sotto-agenti ed operai delle linee, ad un grande comizio per oggi, venerdì 21 maggio, nella sala del « maneggio » San Paolo ».

Punzecchiature tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

La stampa tedesca celebrava la pace universale come fosse assicurata per sempre dalla intervista di Brindisi e di Vienna. All'indomani però la stessa stampa fa una leggiera variante; i giornali tedeschi si contentano di celebrare il trionfo della influenza germanica nei Balcani. Oggi, non solo la stampa tedesca non celebra più nulla affatto; ma anzi getta un grido di allarme ed invia alla Russia ed all'Inghilterra le sue freccie più acuminate. Quale potente motivo dunque ha potuto motivare questo brusco mutamento di opinione?

Esaminiamo i giornali. La loro lettura è istruttiva.

L'offerta del protettorato armeno alla Russia?

La *Gazzetta di Voss*, giornale governativo che passa a Berlino per uno dei meglio informati, in un lungo articolo scrive: « Ismirlian, il capo di tutti i cattolici di Armenia, avrebbe a quanto sembra detto alla Russia di prendere gli armeni sotto il suo protettorato. E' vero infatti che per recarsi alla sua residenza l'ex-patriarca di Costantinopoli fa il giro sorprendente di passare per Pietroburgo. Perchè questo giro assai lungo? Certo Ismirlian non mancherà di mostrare sotto il lato più favorevole ed anche di ripetere ai russi le frasi che Zinovieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, gli avrà suggerito. Accettare che la Russia assuma questo protettorato equivarrebbe per la Turchia a firmare la sua sentenza di morte! ».

La *Post*, conservatrice liberale, non è meno preoccupata di questa faccenda. Essa scrive: « Se la Russia facesse a Costantinopoli un passo in questo senso, sembra dubbio che possa trovare appoggio nella diplomazia dell'Inghilterra e della Francia ».

Tuttavia nonostante tale affermazione, la *Post* continua: « Ricordiamo che anche recentemente Pichon ha dichiarato alla Camera, in risposta ad una questione relativa ai massacri di Adana, che la Francia interverrebbe sempre conformemente al diritto ed alla tradizione per la protezione dei cristiani in Oriente. Inutile dire che il carattere religioso di questo protettorato non può essere considerato attualmente come il manto di una influenza politica ».

Colla *Taegliche Rundschau* il malcontento contro la Russia diventa addirittura furore, tanto più che i ruteni di Galizia ed in conseguenza tutti i sudditi austriaci — dice l'organo nazionalista — in occasione dell'anniversario di Gogol si sono recati a Pietroburgo. Qui essi hanno brindato cogli ufficiali russi all'unione degli slavi e gli ufficiali russi hanno proposto di celebrare solennemente anche il 150.o anniversario della presa di Berlino.

Gravi incidenti alle corse ciclistiche di Roubaix.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

La riunione di corse di Roubaix è stata fertile di incidenti. Dapprima contro Vanhouwaert, il quale, benchè impegnato regolarmente, non si è presentato, è stata rivolta una lagnanza alla Unione velocipedistica francese, e sarà intentato al corridore un processo per danni e interessi.

Numerose cadute si sono poi prodotte nella corsa di 50 Km. Nella corsa di *tandem*, Lapize e Antoung sono caduti: il primo è stato lievemente contuso, ma il secondo ha avuto la frattura del cranio. I medici non rispondono della sua vita.

La corsa di 50 Km. fu un nuovo trionfo per Lapize, che battè Marcelli e Denicheul.

Fantastiche voci sulla cessione della Polonia russa alla Germania per 20 miliardi di franchi

(Servizio speciale della Stampa).

Cracovia, 21, ore 1.

Una singolare voce circola in questo momento tra i polacchi, voce che conviene segnalare perchè assume per alcuni la forma di una certezza. La Russia, a quanto si dice, sta per vendere alla Germania il Regno di Polonia, od almeno la maggior parte di esso, vale a dire il vasto territorio che si estende dalla frontiera prussiana alla Vistola e che è abitato da cinque o sei milioni di polacchi.

I fatti che hanno dato origine a questa favola sono: anzitutto, il disarmo annunciato come prossimo delle piazzeforti situate sulla Vistola verso la Germania; lo smantellamento della cittadella di Varsavia e il ritiro verso l'interno di un certo numero di guarnigioni della frontiera, contribuirono poi alla diffusione della voce. I russi, i quali vorrebbero vedere l'Impero sbarazzato da qualsiasi straniero o abitato soltanto da veri russi confessando così, una volta di più, la loro impotenza ad assimilarsi i polacchi o soltanto a consolidarli a sè. I nazionalisti russi vorrebbero risolvere il problema violentemente: amputando invece di guarire. Erano essi che gridavano un tempo così forte, quando si è trattato, all'epoca della prima Duma, di dare l'autonomia alla Polonia e di rendere alla Finlandia le sue antiche libertà. Oggi essi parlano altrimenti. I polacchi siano russi o non lo siano affatto! Ragione assurda, o piuttosto — speriamolo — semplice vanteria che non bisogna prendere sul serio.

Merry del Val si accomiata dal Sultano del Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 21, ore 1,5.

Merry del Val ha lasciato Fez oggi, colla Missione spagnuola, per recarsi a Tangeri. Si crede che i negoziati, che sono stati abbandonati in qui in modo alquanto subitaneo, saranno ben tosto ripresi a Madrid, giacchè il Sultano desidera inviare una Missione speciale al Governo spagnuolo.

Merry del Val ha avuto ieri una udienza col Sultano, ed in seguito ha assistito ad un banchetto ufficiale, al quale il Sultano si era fatto rappresentare da suoi funzionari. Nonostante queste cortesie, non si può nascondere il fatto che le relazioni fra i due Governi potrebbero essere migliori. *(Times).*

Una fabbrica di proiettili incendiata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2,5.

Un incendio è scoppiato ieri alla fabbrica renana di macchine presso Dusseldorf. Il fuoco si è appiccato rapidamente ai magazzini. Ventimila srahpnel, non carichi a palla, esplosero provocando grandi danni. Non c'è però nessuna vittima.

L'onorevole Saporito e i consuntivi

Roma, 20, ore 21.

Sulla questione sollevata alla Camera da Giacomo Ferri, il *Corriere d'Italia* ha interrogato l'on. Saporito, il quale ha detto: « Io non andrò più alla Corte dei Conti. Tutto il lavoro per la compilazione dei consuntivi rimarrà sospeso, poichè non intendo di assumere responsabilità, che voglio lasciare a coloro cui spettano. E' dunque inutile che il presidente della Camera, on. Marcora, lamenti che i consuntivi sono in arretrato, quando sa benissimo che il presidente della Giunta ostacola ogni proposta che miri a sollecitare cotesto compito davvero faticoso che la Giunta ha il dovere di condurre in porto nel più breve tempo possibile.

— Potrebbe dirci quando verrà in discussione il consuntivo del bilancio eritreo?

— Non so dirlo, poichè la mia precedente relazione è caduta, come tutti gli altri atti parlamentari, con la chiusura della passata legislatura: ora spetta al Governo di ripresentare alla Giunta del bilancio la sua relazione perchè su di essa sia possibile rifare l'esame del consuntivo.

— Si è detto che modificherà molti punti della sua precedente relazione?

— Non ho autorizzato nessuno a pensare ciò, nulla debbo mutare, nulla debbo togliere.

L'ordine del giorno del Convegno ferroviario

Roma, 20, ore 22.

Ecco l'ordine del giorno del convegno ferroviario che si terrà a Roma nei giorni 21 e 22 maggio: 1.o apertura del convegno; elezioni della presidenza e di una Commissione per la verifica dei poteri; 2.o Confederazione generale degli impiegati dello Stato; 3.o Statuto sociale all'Unione; 4.o Propaganda: organizzazione; 5.o memoriale degli impiegati ferroviari per i diritti e i miglioramenti di classe, cioè a) promozioni di grado e stipendio, tabella graduatoria di carriera; b) note caratteristiche; c) regolamento sul personale; d) indennità di residenza per caro viveri; e) piante organiche degli uffici, stazioni, ecc; f) turni di servizio; g) condizioni speciali di aiuto applicati, anziani, ex-militari, scrivani; h) proposte di iniziativa dei delegati; 7.o amnistia per tutti i ferrovieri; 7.o informazioni e comunicazioni eventuali.

Il generale Di Robilant richiamato in Turchia

Roma, 20, ore 24.

Mandano da Costantinopoli che il Gran Vizir ha telegrafato al generale De Robilant pregandolo di andare a Costantinopoli, dovendosi ricominciare il lavoro di riorganizzazione della gendarmeria dell'Impero.

Sul delitto di Bologna.

Bologna, 20, ore 22.

Sulla morte di Antonio Borgatello, servitore dello *sportsman* Ugo Gregorini, regna ancora il mistero. La maggioranza della popolazione ritiene che si tratti di un delitto occasionale o premeditato. Ma l'ipotesi ha poco fondamento, perchè non si è ritrovato il coltello dell'omicida. Stamani il giudice Gaiassi interrogò lungamente il Babina, portiere del palazzo Gregorini; il barbiere Silvio Menicucci, nipote del portiere. Il Babina dopo l'interrogatorio fu rilasciato. Gli fu sequestrato soltanto nel negozio un rasoio.

La *Gazzetta dell'Emilia*, uscita ora, scrive: « Si assicura che l'Autorità starebbe seguendo una nuova pista in base ad alcuni elementi risultati all'ultima ora. Sarebbe perciò imminente l'arresto di una persona notoriamente legata da grande amicizia col Borgatello ».

La tumulazione della vittima.

Bologna, 20, ore 23.

Oggi, alla *Certosa*, venne tumulata la salma del portiere Borgatello nel claustro nuovo presso l'ara crematoria. Alla cerimonia, assistevano: Ugo Gregorini, il ragioniere Lucchi; una rappresentanza dei superstiti delle patrie battaglie, con bandiera; un servo di casa Gregorini. Sul feretro furono deposte due corone dei Gregorini e dei servi.

Il barbiere Natalucci, interrogato nuovamente dal commissario Masci, affermò che il rasoio sequestrato gli era stato dato dal barbiere Alfonso Squarzoni. Questi confermò la deposizione del Natalucci. Nessun arresto è stato ancora compiuto.

Il drammatico inseguimento d'un pregiudicato a Novi Ligure.

Fucilate ed arresti.

Ci scrivono da Novi Ligure, 20:

Stamane si è diffusa improvvisamente in città la notizia di uno scontro avvenuto nelle nostre campagne tra una pattuglia di carabinieri e un noto e pericoloso pregiudicato. La notizia è stata poi confermata nei seguenti particolari:

I lettori ricorderanno il fattaccio di sangue avvenuto lo scorso febbraio in Borgo Lavandate. In una sera di carnevale certo Dellachà Carlucci, detto « Montagnò » o altrimenti « Luci », fratello del noto « Montagnò » che diresse la famosa evasione dei nove detenuti dalle nostre carceri il 25 novembre 1907, pretendeva entrare in una festa da ballo privata, nonostante le aperte rimostranze dei partecipanti. Avvenne un violento litigio, durante il quale un giovane diciottenne si ebbe dal Dellachà una tremenda coltellata al basso ventre, che l'obbligò all'ospedale per una ventina di giorni. Approfittando della confusione il feritore si diede alla fuga e da allora rimase latitante. Il nostro Tribunale, un mese dopo, lo processò in contumacia, condannandolo a 7 anni di reclusione.

Ieri sera la locale Tenenza dei RR. carabinieri venne segretamente informata che il temuto pregiudicato era stato visto aggirarsi in regione « Morella » presso la nostra città e precisamente in un cascinale di proprietà Barisone Carlo. Venne tosto ordinato un abile appostamento. Cinque carabinieri, tre in borghese e due in divisa, si portarono sul luogo per sorprendere il mariuolo. Una figlia del proprietario riuscì però ad avvertire la presenza dei carabinieri e, per mezzo del proprio fratello, ad avvisare il Dellachà, che in quell'istante stava sorbendosi pacificamente una tazza di latte appena munto.

E proprio mentre i cinque militi si disponevano ad attorniare la cascina, il « Montagnò », passando per una porta laterale, si dette alla fuga attraverso i campi.

Mentre due militi si posero sulle piste del fuggitivo, gli altri tre procedettero senz'altro all'arresto dei due Barisone, fratello e sorella, che verranno processati per favoreggiamento.

L'inseguimento dei due fu lungo, faticoso e drammatico. Uno dei due, ad un dato punto, visto che la preda stava per sfuggirgli, gli spianò contro il moschetto, facendo partire un colpo di mitraglia. Il Dellachà rimase ferito alle gambe; ma nello stesso momento riuscì ad eclissarsi, nè più fu possibile avere traccia di lui. Ai due bravi militi non restò che tornarsene in caserma, tutti affranti dalla fatica sofferta nel difficile inseguimento.

Stamane i RR. carabinieri seppero che il Dellachà, noleggiata una vettura nella notte perchè ferito, si era portato al vicino Comune di Cassano Spinola sopra il torrente Scrivia. In breve maresciallo, brigadiere e militi si diressero a quella volta per un minuto appostamento. La fortuna, in parte, li sorresse. Sulla strada provinciale, appoggiato ad un palo del telegrafo, stava il Dellachà, travestito da elegante signore, coi baffi rasati. Scorti i carabinieri il briccone si diede tosto alla fuga, rifugiandosi all'osteria della *Croce Bianca* del paese: qui portatisi i carabinieri, e mentre il milite Garlasco Pietro stava per acciuffarlo alle spalle colla rivoltella in pugno, lo sciagurato, uscito dell'albergo, con un colpo di scopa, gli arrestò la corsa, permettendo al Dellachà di guadagnar terreno ed eclissarsi nella boscaglia. L'inseguimento, durante il quale il Garlasco ebbe a vuotare parecchie volte la pistola, non condusse ad alcun risultato, data la pratica dei luoghi per parte dell'inseguito, specie attraverso il torrente Scrivia. L'impresa finì così: il maresciallo trasse ben tosto in arresto lo stalliere che dovrà rispondere anche esso, assieme ai due Barisone, di favoreggiamento. Ma altri appostamenti seguiranno stanotte e domani. Dato il ferimento del Dellachà si spera che cadrà ben presto nelle reti della giustizia e finirà così di infestare le nostre pacifiche campagne, con grande soddisfazione dei nostri tranquilli contadini.

Un tenente russo rivoluzionario e disertore a Salerno.

Salerno, 20, ore 23.

Sono in grado di darvi una notizia interessante intorno alla quale le Autorità mantengono il più assoluto silenzio. Si tratta dell'arrivo a Salerno di un tenente della marina russa, il quale, appartenendo ad una associazione rivoluzionaria, fu costretto il 23 febbraio scorso a disertare. Giunto ieri l'altro a piedi da Potenza, si recò all'ufficio di P. S. mal vestito e coperto di polvere, col volto acceso ed abbronzato dal sole. Egli fu ricevuto dal delegato signor Rodolfo Benivenghi, al quale con parola calda e colorita narrò l'odissea della sua diserzione.

— Chi siete? — gli chiese il delegato?

— Sono Giorgio Romanoff Romanowsky, tenente di vascello della marina russa. Disertai il 23 dello scorso febbraio, partendo da Sebastopoli. Sono nato il 15 gennaio 1879 a Samara, ducato di Soria, nella Russia Meridionale.

— Vostro padre?

— Sono figlio di Demetrio Romanoff, gran maresciallo di Corte.

— Perchè disertaste?

— Facevo parte di un'associazione rivoluzionaria; avevo cospirato a favore della libertà russa ed ero compromesso col Governo del mio paese.

— E come disertaste da Sebastopoli?

— Imbarcatomi su di una nave inglese, discesi sulla costa turca, e di là proseguii per Salonicco. Poscia mi recai a Corfù, dove ho dimorato circa un mese.

— Potete mostrare dei documenti?

— Essi mi furono rubati a Corfù, insieme a una grossa somma di denaro che avevo portato meco quando disertai.

— Che somma vi hanno rubato?

— Quindici mila rubli.

— Per quale via giungeste in Italia?

— Rimasto con poco denaro, lasciai Corfù senza meta precisa. Sono giunto a Taranto, donde mossi a piedi per Salerno.

— Foste mai processato?

A questa domanda il tenente si turbò. Dopo una breve pausa, continuando a parlare con vivacità, un po' in italiano ed un po' in francese, disse:

— Sì, fui processato per alto tradimento.

— E quale fu l'esito del processo?

— Fui assolto. Ma le ansie terribili di quel tempo hanno scavato nel mio cuore un profondo solco angoscioso.

— Ed ora che intendete di fare?

— Non voglio rimpatriare ed affrontare un processo che certamente mi travolgerebbe. Privo di mezzi come sono, chiedo aiuti alla Autorità italiana. Bramerei recarmi in Inghilterra per arruolarmi nella marina inglese.

Il tenente Romanoff è un parlatore affascinante. Egli dimostra di possedere una coltura varia e profonda. Dice di conoscere quindici lingue. Ha trent'anni, ma ne dimostra solo venti. Di statura media, capelli biondi, occhi piccoli, cilestri e vivacissimi; ha il volto acceso, completamente raso, e mentre parla le sue gote si invermigliano.

— Qual è il grado di vostro padre? — domanda il funzionario.

— Il principe mio padre è governatore generale e comandante in capo della Russia Meridionale. Egli comanda tre Corpi d'armata e due Corpi di cosacchi.

— Siete decorato?

— Sì, ebbi anche la croce della Legion d'Onore.

— Foste mai in Italia prima d'ora?

— Da ufficiale mi recai a Napoli nel 1907, comandato all'ammiraglio Dergarth e presi parte al banchetto offerto dal Municipio.

Dopo essere stato interrogato dal delegato il Romanoff fu interrogato dall'Autorità militare. La prontezza con cui ha parlato il Romanoff e la nessuna esitanza nel rispondere alle moltissime interrogazioni rivoltegli allontana il dubbio che la sua fosse una narrazione bugiarda o fantastica.

Una giornata di suicidi a Firenze.

Tre morti e due feriti gravi.

Ci telefonano da Firenze, 20, ore 22:

La mania suicida infuria. Ieri fu la volta di un cameriere diciassettenne, certo Sesillo Rossi, che in via del Campidoglio si gettò dalla finestra del quarto piano, perchè affetto da nevrastenia, e che naturalmente restò sfracellato sul colpo.

Nella stessa mattinata venne ripescato dalle acque sul greto dell'Arno il cadavere del settantacinquenne Angelo Salvi, annegatosi per cause ancora ignote, ma probabilmente perchè affetto da malattia incurabile.

E nelle prime ore del pomeriggio la ricamatrice sedicenne Rosina Bruschelli, nativa di Roma, che passeggiava per il Lung'Arno Amerigo Vespucci, in compagnia del proprio fidanzato, certo Lapi (al quale aveva dato appuntamento per chiarire certi chiacchiere), ad un tratto, impressionata da alcune frasi dell'amoroso, prese la corsa, e montata di un salto sulla spalletta del fiume, si precipitò a capofitto nell'acqua. Per buona sorte, un barcaiuolo riuscì a trarla in salvo, e la Bruschelli potè cavarsela con qualche lesione soltanto.

La scorsa notte, poi, sempre per dispiaceri amorosi — malgrado abbia dichiarato alle Autorità di pubblica sicurezza che aveva fatto il tentativo tanto per divertirsi — ingoiava una abbondante soluzione di fosforo il tipografo ventenne Armando Dini, ma pare che i medici lo abbiano messo fuori di pericolo.

Ma la serie non è finita. Stamane, in via Sponini, certo Giuseppe Capretti, ex-militare del 10.o reggimento fanteria, si è esploso, sul letto della propria camera, un colpo di rivoltella alla tempia destra, restando fulminato. Il Capretti aveva d'altronde già fissa in mente da un pezzo l'idea del disperato proposito, fin da quando egli a Livorno e nella caserma del 10.o fanteria, dove era acquartierato, fece del disperato proposito, diremo così, una prima prova, esplodendosi un colpo di moschetto sotto il mento. Il proiettile allora attraversò la bocca e uscì dal naso, senza però ledere alcun organo vitale. Ma se il Capretti allora non morì, rimase però così deturpato che, appena uscito dall'ospedale, fu rimandato a casa in definitiva riforma. Dopo d'allora la sua famiglia lo ha sempre sorvegliato; ma stamane, rimasto solo in casa, ha potuto chiudersi in camera e ripetere la prova, che è rimasta definitiva.

La grave caduta dal treno in corsa di un ferroviere.

Ci telefonano da Alessandria, 20, ore 22:

Il conduttore Garbarino Pietro, d'anni 30, da Alessandria, in servizio sul diretto N. 10 Genova-Torino, fra le stazioni di Arquata e Serravalle Scrivia, mentre il treno correva in piena velocità, essendosi troppo sporto dal bagagliaio, cadeva, rotolando dalla scarpata che fiancheggia la strada ferrata. Qualcuno dei persone viaggianti, accortosene, prontamente faceva fermare il treno, e adagiato il disgraziato su una vettura di prima classe, venne trasportato alla nostra stazione e di là all'Ospedale civile, dove il dottor Parropasso lo giudicò in grave stato.

L'avv. Paternostro ferito gravemente.

Ci telegrafano da Palermo, 21, ore 1:

Stanotte dopo le 24, mentre l'avvocato Roberto Paternostro passeggiava con un suo amico, certo Antonino Lusi, venne aggredito da uno sconosciuto, che gli vibrava una revolverata al volto e che si dava quindi alla fuga, seguito da un complice. La ferita del Paternostro è abbastanza grave.

L'Autorità fa attive indagini.

SPORT

Le corse al galoppo alle Capannelle

La seconda giornata.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 21,20:

Ecco i risultati delle corse ad ostacoli svoltesi oggi alle Capannelle:

Premio Acqua Acetosa (corsa di hunters, gentlemen riders, a vendere. L. 2000, m. 1600).
1.o Minerni (79, Scotti), del ten. Amalfi;
2.o Davoust (62, Perfetti), di Perfetti;
3.o Pietroleone (68, Caracciolo), di sir Rholand.

Vinto per mezza lunghezza; 6 dal 2.o al 3.o.
Il totalizzatore del pesage paga L. 16.

Premio Appennino (steeple-chase, handicap discendente. L. 3000, m. 300).
1.o Ghironda (74, Amodio), di G. Coccia;
2.o Quirino (60, Almonti), di D'Angelo.

Dopo la corsa giunge il Re, accompagnato dai generali Brusati e Trombi, ricevuto dal presidente della Società delle corse e dal sindaco Nathan.

Grande steeple-chase militare (steeple-chase hunters, ufficiali in attività di servizio. Lire 10,000, m. 4000).

Corrono: Mark, montato dal proprietario Cappapi; Lost and Found, dal proprietario tenente marchese Doria; ePolocoste, dal proprietario Scarampi; Port Artur, dal tenente Volpini; Ulpiano dal proprietario tenente Bessero; Galliano, dal tenente Bianchetti; Balaustra, dal tenente Boschi; Ahusquy, dal proprietario capitano Orero.

Favoriti sono Balaustra ed Ahusquy, dati alla pari. Vengono poi Galliano e Pentecoste a 3, Ulpiano a 4, Port Artur a 5.

Dopo una falsa partenza, prende subito la testa Ahusquy, che con grande andatura distanzia il gruppo, superando meravigliosamente i primi ostacoli. Lo seguono Ulpiano e Port Artur. Al travone il capitano Orero è disarcionato.

Port Artur (65) prende subito la prima posizione, mantenuta facilmente fino al traguardo; 2.o Lost and Found (72 1/2), che arriva zoppicante per una stroncatura; 3.o Balaustra (70).

I concorrenti si recano poi alla tribuna reale, ove il Re si congratula vivamente con essi.

Durante la corsa il tenente Papi cadde al siepone, e si produsse una lieve commozione cerebrale.

Il tenente Bianchetti si ebbe un [illegible] in un occhio, lanciato dallo zoccolo del cavallo.

Segue il *Premio Grottaferrata*, in cui fa walk over Merrimac (65), montato da Evans, di Bertanif.

Premio Agro Romano (steeple-chase hunters, handicap discendente. L. 3000, m. 4270).

Corrono: Blue Boy (72), di Durini, montato da Pozzoli; Ceredo (67), di Capriata, montato da Caracciolo; Lady Crofe (63), montato da Rhymes; Gentle Millie (63), montato da Evans. Arrivano: 1.o Lady Crofe per mezza lunghezza; 2.o Blue Boy.

Ceredo si ritira dopo due rifiuti.

Le Regate nazionali di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 21:

Oggi nello specchio d'acqua del lido d'Albaro, alla presenza di circa dieci mila persone e delle Autorità cittadine e dei congressisti dell'Associazione dei Comuni, si svolsero brillantemente e favorite da un tempo splendido, le gare nazionali a remi indette e organizzate dalla Lega navale, Sezione genovese.

Prima gara Marina Italiana per jole di mare a due vogatori e timoniere (1600 metri in linea retta).
1.o Canottieri Arno di Pisa;
2.o Rowing-Club di Genova;
3.o Canottieri Elpis.

Gara San Giorgio, tipo libero a 4 vogatori di punta, 2000 metri.
1.o Canottieri Arno di Pisa;
2.o Rowing Club genovese di Genova.

Gara Lega Navale Italiana, jole di mare a 4 vogatori e timoniere (1600 metri).
1.o Rowing Club genovese di Genova;
2.o Elpis di Genova;
3.o Elpis di Genova.

Gara Lido d'Albaro per skiff (1600 metri).
1.o Rowing Club genovese di Genova;
2.o Canottieri di Savona.

Gara Città di Genova, tipo libero a 2 vogatori di punta e timoniere.
1.o Canottieri Arno di Pisa;
2.o Rowing Club genovese di Genova;
2.o Elpis di Genova.

Gara Associazione Italiani, jole di mare a 4 vogatori.
1.o Canottieri Milano di Milano;
2.o Rowing Club genovese di Genova;
3.o Rowing Club genovese.

Assistevano alle regate, oltre al sindaco, il presidente del Consorzio autonomo ed i congressisti dell'Associazione dei Comuni Italiani. Al largo stazionavano le torpediniere 84 e 114, gentilmente concesse dalla difesa marittima.

Il giro del Belgio

Ci telegrafano da Anversa, 20, ore 21,10:

La prima tappa del Giro del Belgio è stata disputata oggi, sul percorso Bruxelles-Anversa.

1.o Vanderburgs; 2.o Dubois, a ruota; 3.o Alavoine, ad una macchina.

Vanhouvaert ha fatto una caduta a 30 Km. da Anversa.

Una vittoria di Carapezzi all'estero

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 23:

Telegrafano da Caen che l'italiano Carapezzi ha battuto su quella pista i ciclisti Seigneur e Goven, vincendo la corsa di velocità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

CRONACA CITTADINA

Per l'Esposizione del 1911

Del Comitato distrettuale di Cremona, per l'Esposizione di Torino 1911, fanno parte i membri della Camera di commercio, i presidenti dei tre Comizi agrari di Cremona, Crema e Casalmaggiore, il direttore della cattedra ambulante d'agricoltura, il sindaco e il presidente della Deputazione provinciale di Cremona.

***

Il Comitato distrettuale di Ferrara venne composto come segue:

Pirani cav. Cesare, Ferrari prof. Umberto, Pagliuca ecol. Vittorio, Conti ing. Ciro, Bellini prof. Arturo, Santini Silvio, Hirsch Carlo, Vaccari prof. Ferruccio, Chiozzi on. ing. Antonio, Seni Arrigo, Penazzi cavaliere Francesco, Sitta cav. prof. Pietro, Righini ingegnere Eugenio.

Proprietari di casa contravvenuti

In seguito a denuncia dell'Ufficio d'igiene furono condannati dal pretore urbano a pene pecuniarie diverse e alle spese processuali i seguenti proprietari e costruttori di case, i quali le diedero in affitto senza l'autorizzazione del sindaco, non concessa per l'esistenza in esse di irregolarità edilizie o di soverchia umidità:

Crosa Emilia, via Lombardore, N. 8 — Corlando Giovanni e Battista, corso Principe Oddone, N. 68 — Tortin Marco, via Leynì, N. 43 — Agnetis Prassede e Michele, via Morosini, N. 16 — Perosino Gioachino, via Assietta, N. 75 — Bocca Giuseppe e Delpozzo Marcella, via Circonvallazione, N. 140 — Maniero Alfredo, via Assietta, N. 77 — Brunero Giorgio, via Gioberti, N. 90.

Per l'applicazione della legge sul riposo festivo

Il Comitato « Pro riposo festivo » ci comunica:

« Il Comitato « Pro riposo festivo » fra commessi ed impiegati di commercio, visto l'interessamento dimostrato dai principali, che costituirono fra di essi un Comitato per ottenere la seria applicazione della legge sul riposo festivo, convoca tutti gli interessati, ed in special modo le Società, all'adunanza preparatoria, che si terrà in una sera della prossima settimana, nei locali della Lega del lavoro ».

Un'adunanza del Comitato pei danneggiati dal terremoto

Il Comitato centrale piemontese pei soccorsi ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, è convocato per le ore 16 di lunedì, 24 corrente mese, in una sala del palazzo municipale, col seguente ordine del giorno:

« 1.o Relazione della Commissione esecutiva; 2.o Approvazione del conto della gestione al 20 maggio 1909 e delle relative deliberazioni della Commissione esecutiva; 3.o Costruzioni di carattere definitivo da eseguirsi sui luoghi devastati dal terremoto. Deliberazioni relative ».

Un appello ai medici perchè non assistano i duellanti.

Il senatore Durante, presidente della Federazione degli Ordini dei Sanitari del Regno, comunica alla Lega antiduellistica la seguente deliberazione:

« La Federazione, all'intento di abolire completamente l'usanza medioevale del duello, riconoscendo che uno dei mezzi migliori per riuscirvi sia il rifiuto da parte dei medici di assistere preventivamente i duellanti, fa appello agli organizzati, perchè questo rifiuto oppongano a tutti gli inviti che a tal proposito fossero loro rivolti.

Difendiamo le piante

Giovedì, 20, alle ore 10 ant., nel padiglione del Giardino della Cittadella, il prof. cav. Piero Voglino terrà una conferenza sul tema: « Difendiamo le piante ».

Alle ore 15, nel Giardino stesso, avrà luogo l'estrazione a sorte dei lotti pei signori soci e paroni.

Concorsi

E' aperto il concorso al posto di professore straordinario di matematica con stipendio annuo di L. 2500, nella R. scuola media di commercio in Roma.

Le domande di ammissione al detto posto, munite dei prescritti documenti, dovranno essere spedite al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), in plico raccomandato con ricevuta di ritorno, e dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 30 giugno 1909.

— E' aperto presso il Ministero della marina un concorso per la nomina di sei tenenti nel Corpo del Genio navale, con l'annuo stipendio di L. 2400 oltre l'indennità d'Arma.

Gli aspiranti dovranno essere nati nell'anno 188[illegible], avere riportato la laurea di ingegnere in una delle regie scuole politecniche o di applicazione del Regno, ovvero la laurea di ingegnere navale e meccanico nella regia scuola navale superiore di Genova, oppure avere il grado di guardiamarina o di sotto-tenente macchinista nella regia scuola.

Gli aspiranti dovranno far pervenire le loro domande corredate dei richiesti documenti, entro il 1.o ottobre 1909, al Ministero della marina (Direzione generale delle Costruzioni navali, Divisione costruzioni e servizio generale). Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Prefettura, da cui dipendono gli interessati.

— Dalla Direzione generale delle ferrovie fu indetto un concorso per un posto di comandante e per due posti di capitano in secondo, fra capitani di lungo corso.

— Il prefetto della provincia di Novara ha indetto una sessione di esami per fuochisti di caldaie a vapore, in Novara, a cominciare dall'11 giugno.

Il tempo utile per la domanda scade il 27 andante.

Presso la Prefettura e l'Associazione utenti caldaie a vapore del Piemonte, via Ospedale, 86, si può aver visione del decreto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 Maggio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,7, ore 15: 742,4; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali: Massima + 23,8 — Minima + 13,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 28,1
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 11,9

22 maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 56, tramonta alle ore 19 e minuti 50.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 31,2
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 15,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	21,4	17,0	sereno	Pietroburgo	8,3
Milano	22,1	16,8	piovoso	Odessa	16,0
Brescia	24,0	16,5	coperto	Amburgo	9,2
Venezia	21,0	15,5	»	Vienna	11,0
Bologna	23,3	12,7	»	Trieste	18,5
Ancona	23,8	12,7	1/2 cop.	Madrid	16,6
Livorno	24,0	14,5	coperto	Alessandria	21,8
Firenze	26,4	16,8	sereno	Parigi	13,5
Roma	27,4	16,0	»	Nizza	20,4
Bari	29,0	15,6	»	Ginevra	14,6
Napoli	25,5	17,5	coperto	Costantinop.	—
Palermo	27,8	14,1	piovoso	Malta	22,3
Messina	25,0	16,6	»	Tunisi	—
Cagliari	26,6	11,0	1/2 cop.		

MERCATI E COMMERCIO

Bestiame.

ALESSANDRIA, 17. — Carne di bue al Kg. da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 60; Id. di maiali (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 40; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità da L. 180 a 160; Id. di 2.a qualità da 100 a 115; Buoi e manzi di 1.a qualità d 85 a 95; Soriane id. da 60 a 70.

CARMAGNOLA, 19. — Buoi e manzi al miria da L. 8 75 a 9 75; Vitelli da 9 a 10; Giovenche da 8 a 7; Maiali da latte da 25 a 30.

Carne di vitello al chilo L. 1 72; Id. di 2.a qualità 1 54; Carne di buoi e manzi L. 1 60; Carne di manzo e giovenche L. 1 30; Carne di vacca 1 20.

CASALE MONFERRATO. — 18 maggio. — Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 80.

CHIVASSO, 18. — Sanati al miria da L. 11 50 a 13 —; Vitelli 1.a qualità da L. 8 00 a 9 00; Id. 2.a qual. da 8 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 50; Id. 2.a qual. da 5a 7 10; Tori da 7 50 a 8 70; Vacche da 4 50 - [illegible].

Buoi da lavoro [illegible]; Vacche da riproduzione da 200 a 450; Vitelloni da 65 a 75; Maiali da 10 a 11.

MONFORTE D'ALBA. — Vitelli al miria da l're 8 a 9 50.

Cereali.

ALESSANDRIA, 17. — Grano al quintale lire 32 37; Meliga nuova id. 19 25; Segala id. 22 50; Avena id. 19.

CARMAGNOLA, 19. — Grano al quint. da L. 32 50 a 33; Segala da 23 50 a 24 50; Meliga da 18 50 a 17 50.

CASALE MONFERRATO. — 18 maggio. — Grano all'ettolitro L. 24 50; Meliga L. 14; Avena 95.

CHIVASSO, 19. — Frumento al quint. da L. 31 50 a 32 50; Meliga da 18 75 a 19 00; Pignoletto da 19 25 a 20 50; Segala da 22 75 a 23 75; Avena da 18 50 a 21 50; Miglio 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 17. — Farina di frumento 1.a qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 43; Id. id. 2.a qualità id. da 0 38 a 0 40; Id. ; di granoturco id. da 0 22 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 43; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Pasta 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

CARMAGNOLA, 19. — Pane grissino al chilo L. 0 60; Grissino 2.a qual. e pane fino 0 40; Pane fino 2.a qual. 0 44; Pane casalingo 0 42.

CARMAGNOLA, 19. — Riso al quintale da L. 34 a 42.

CASALE MONFERRATO. — 18 maggio. — Riso nostrano all'ettolitro L. 32 40.

CHIVASSO, 19. — Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.

Farina marca B al quintale L. 40 50; Id. marca O al quintale L. 38 50.

Paste semola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. L. 0 95 a 1.

Pane fino non eccedente grammi 90 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 90 L. 0 50; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 17. — Fieno maggengo al quintale da L. 8 50 a 9 50; Paglia id. da 4 75 a 5 50.

CASALE MONFERRATO. — 18 maggio. — Fieno 1.a qualità al miria L. 0 [illegible]; Id. 2.a qualità 0 75.

CHIVASSO, 18. — Fieno maggengo al miria da L. 0 85 a 0 90.

Rucetta al miria da L. 0 70 a 0 75.

Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 70.

Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 17. — Lupini al quintale L. 14 50.

ALESSANDRIA, 17. — Fagiuoli al quintale lire 21 50; Ceci id. 31 50.

CARMAGNOLA, 19. — Patate al miria da L. 1 30 a 1 60.

CASALE MONFERRATO. — 18 maggio. — Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 16 66; Id. dell'occhio 22 43.

CHIVASSO, 19. — Mele al miria da L. 3 a 4; Pere diverse da 2 25 a 4.

Fagiuoli bianchi al quint. L. 25; Id. colore 19 75. Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 2 45 a 2 50; Carote da 1 25 a 1 50; Piselli da 3 a 3 50; Spinaci da 0 80 a 0 90; Asparagi al chilo da 1 50 a 1 80.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 17. — Legna da fuoco (forte) al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 15 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

CHIVASSO, 19. — Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 17. — Burro al Kg. da L. 3 30 a 3 50; lardo id. 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1 10.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 250; Id. 2.a qualità id. da 175 a 190.

CARMAGNOLA, 19. — Burro al miria da L. 20 a 22.

Olio d'oliva al miria da L. 16 a 20.

CARMAGNOLA, 19. — Conigli per capo da 1 a 2; Polli alla coppia da L. 2 a 2 60; Galline da 3 50 a 4 50; Galline faraone da 4 a 5; Piccioni da 1 70 a 1 80.

Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 90.

CHIVASSO, 19. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 90 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 60.

Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 80.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

MONFORTE D'ALBA, 17. — Pollame al chilo di L. 2.

Uova alla dozzina L. 0 85.

Robiole al chilo L. 1 30.

Conigli al chilo L. 0 75.

Vino.

ALESSANDRIA, 17. — Vino rosso comune (in città, a minuto) all'ettolitro di 1.a qualità da L. 20 a 22; Id. di 2.a qualità da 16 a 18.

MONFORTE D'ALBA, 17. — Vino all'ettolitro da lire 20 a 24.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Oneglia Pietro, commerciante in Torino, via Madama Cristina, 53bis, dello residuato L. 2258,37, L. 1487,75 furono ascritte dai creditori privilegiati, il rimanente si distribuì ai creditori chirografari in ragione del 2,15 0/0.

— Nel fallimento di Marchiandi Federico, negoziante sarto in Torino, via Maria Vittoria, n. 25, il concordato proposto al 22 0/0 non venne conchiuso.

— Nel fallimento di Jacchini Alfonso rappresentante di commercio in Torino, via Groscavallo, [illegible], l'attivo è di L. 15,260 25; il passivo è di L. 22,919 41. La prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor geometra Ettore Pellissone. Cause del dissesto sono la man-

canza capitale e il disordine commerciale per cambiamento di genere di commercio.

— Venne revocato il fallimento di Garola e Vergnano, falegnami in Torino, via Principe d'Acaja, 3, per passivo inferiore alle L. 500 e come piccolo fallimento venne rimesso nanti la III Pretura di Torino, nominando commissario giudiziale l'avv. Carlo Vaiod.

— Venne revocato il fallimento di Bertone Lorenzo, falegname, in Torino, via Saccarelli, 7, per passivo inferiore alle L. 5000 e quale piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del VII Mandamento di Torino, nominando commissario giudiziale il ragioniere Giuseppe Benelli.

— Il fallimento di Bertola Giuseppe, calzolaio in Torino, via Baroio, N. 7, venne chiuso per mancanza attivo.

Società

Torino. — Venne costituita la Società anonima cooperativa piemontese tra muratori, con sede in Torino, legalmente riconosciuta dal Tribunale per l'assunzione dei lavori in muratura e generi affini per anni 25. Il capitale è illimitato in azioni da L. 50 caduna. A presidente fu nominato Gervasoni Carlo; consiglieri: Carola Antonio e Ferrero Antonio; segretario: Achille Scanavino; sindaci: Casarini Domenico, Barbero Antonio e Vassiati Giuseppe; supplenti: Bosso Felice e Gonella Luigi.

— Fra i signori Gattino Luigi e Ruffino G. B. è costituì Società in nome collettivo sotto la ragione Gattino e Ruffino, pel commercio e l'industria della carta col capitale di L. 16,000 in parti uguali. La gerenza e rappresentanza spetta ad entrambi con firma. La Società durerà a tutto il 30 aprile 1914.

— Venne sciolta la Società corrente in Ivrea, sotto la ragione Tua e Gianotti, dal 31 marzo 1909. La Società si consolidò nel Tua Giovanni avendo il Gianotti ritirata la quota comparteciaggi del Tua a saldo.

— Fra i signori Gratarolo Mario, Demichelis Giacinto e Naldi Carlo, si convenne nella loro Società Gratarolo, Demichelis e Naldi d'accordo che il signor Naldi si ritirò dalla Società recedendovi dal 22 aprile 1909 e la Società si consolidò negli Gratarolo e Demichelis, con durata a tutto 185 aprile 1914. La firma spetterà ad entrambi.

Milano — *Fabbrica Chimica Italiana Goldenberg,* con sede in Messina.

Si è costituita in Milano, con rogito Guasti, zu'- t'Anonima che avrà sede in Messina, col capitale di L. 1,000,000, avente per iscopo la fabbricazione ed il commercio dell'acido solforico dallo zolfo, nonchè di acido nitrico, tartarico, cremortartaro ed altri prodotti chimici. Il capitale è aumentabile a lire 2,000,000 per deliberazione del Consiglio cost. posto.

Dottor Oscar Neuberg, direttore della Chemische Fabrik Winkel di Winkel-Rheingau, presidente; commendatore Carlo Sarauw, della Ditta Ferd Bailer e C. di Messina, vice-presidente; Alfredo Seeligmann, banchiere, di Karlsruhe; cav. Mino Giansana, direttore della Banca Commerciale Italiana di Milano; cavaliere Federico Sofia, della Ditta John Sofia e C. di Messina, consiglieri.

Ne sono sindaci i signori: Lecerf Giulio; cavaliere Plaja Eugenio; cav. Ilardi Pietro; consiglieri delegati vennero nominati il comm. Sarauw ed il cavaliere Sofia.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 19 (sera). Farina 12 marche pel corrente fr. 24 10 — Idem per giugno fr. 24 40; id. per luglio-agosto fr. 24 80; idem quattro primi fr. 23 60.

Mercato fermo.

ANVERSA, 19 (sera). Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 19 (sera). Zucchero rosso 88 disponibile fr. 28 25 — Idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 50 — Idem maggio fr. 31 50.

Mercato fermo.

HAVRE, 19 (sera). Caffè venduti sacchi 1,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 19 (sera). Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio Rmk. 19 80 — idem per giugno Rmk. 19 10.

Cotone

HAVRE, 19 (sera). Cotoni venduti balle 1,400.

Mercato sostenuto.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 17 —|.

Buenos Aires, 19 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.

Londra, 19 — Argento puro 24 3/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 maggio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,03** (giornaliero).

Roma, 10-15 maggio. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,00** (settimanale).

Genova, 19 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 03 1/2; Londra 25 31 3/4; Germania 123 75 —|; Svizzera 100 03 1/2; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 03 1/2.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (70

BORGIA

ROMANZO

di **Michele Zévaco**

— Lo vedremo fra poco. Coraggio!

« Presentatemi come un capo d'armata che ritorna da una spedizione pericolosa, non come un fuggiasco pentito ».

La molle natura del conte ricevette da queste parole brutali e violenti uno staffilata.

— Perdio! — esclamò. — Avete ragione!

Un minuto dopo il conte si presentava alla porta di Monteforte. I soldati del ponte levatoio lo guardarono storditi.

L'ufficiale che comandava il posto fu egli stesso preso da uno stupore infinito. Ragastens s'avanzò senza esitazione e gli diresse la parola.

— Ebbene, signore, avete perduto la testa? Il vostro padrone, Sua Altezza il conte Alma, rientra dopo una pericolosa ricognizione in cui poco è mancato non perdesse la vita... Che attendete per rendere gli onori.

Queste parole che spiegavano l'assenza del conte ed erano un acerbo rimprovero all'atteggiamento dell'ufficiale ottennero subito l'effetto che il cavaliere si riprometteva.

Persuaso come tutti gli altri che il conte Alma avesse abbandonato Monteforte per fuggire a Roma, l'ufficiale non aveva capito nulla di quell'improvviso ritorno. La spiegazione abile di Ragastens produsse nel suo spirito una istantanea resipiscenza.

— Altezza! — balbettò — perdonate!... la sorpresa... la gioia... si era inquieti!...

E si affrettò a disporre i suoi venti uomini in linea per rendere gli onori.

— Dite loro una parola! — mormorò il cavaliere al conte.

— Signore, — disse il conte all'ufficiale, — vi perdono la vostra dimenticanza, poichè porto buone notizie. Soldati, ho voluto fare una ricognizione. La forza del nemico non sono quali credevamo. Noi siamo i più forti. Coraggio e fede! Vinceremo!

— Viva il conte! — gridarono ad una voce i soldati.

Era fatto. Il conte dinanzi alla facilità del primo successo riprese tutto il suo coraggio: gli ostacoli che egli aveva creduto d'incontrare non esistevano. Fece allora un segno a Ragastens.

— Signore — disse questi all'ufficiale, — scortate Sua Altezza fino al palazzo.

E siccome l'ufficiale rimase un istante stupito di un ordine dato da uno sconosciuto il conte soggiunse subito:

— Ubbidite al mio aiutante di campo.

L'ufficiale salutò e diede un ordine al picchetto armato.

— Camerata — disse Ragastens, chinandosi sulla sella — non esitate e seguite i miei ordini fino al palazzo. Rispondo della vostra fortuna.

L'ufficiale ebbe l'intuizione rapida che qualcosa d'anormale avveniva e che egli, con una cieca obbedienza, poteva infatti assicurare il suo avvenire. Si mise perciò alla testa dei suoi venti uomini e avanzò gridando:

— Viva Sua Altezza! Onore al conte Alma!

La comitiva procedette verso il palazzo; dopo un breve tratto ad essa si aggiunsero alla rinfusa altri soldati e gente del popolo in abito da festa e tutti, senza saper bene perchè, gridarono insieme:

— Viva il conte Alma!

Proprio un'ora prima avevano urlato:

— A morte!

Per quanto rapide fossero state queste peripezie, la voce del ritorno del conte Alma si divulgava con incredibile velocità. Passavano di bocca in bocca le parole che egli aveva pronunciate. Il conte aveva fatto una ricognizione nel campo nemico, rischiando la vita.

Con la instabilità abituale delle folle, Monteforte intera acclamava adesso nelle vie il conte, che nel mattino si parlava di appendere o pugnalare.

— Che vi avevo detto? — mormorò Ragastens, raggiante.

— Avevate ragione, cavaliere. Ma che significano queste fanfare lontane e questi abiti festivi?

Nel momento in cui il corteo che si era formato attorno al conte Alma sboccava sulla piazza principale, un altro appariva nel senso inverso. Era più sontuoso, più brillante, però, per il numero dei gentiluomini che lo componevano.

Mentre da una parte si gridava più alto: « Onore al conte Alma! », dall'altra si rispondeva: « Viva il principe Manfredi! Onore alla principessa Manfredi! ».

Ragastens si drizzò sulle staffe. A cinquanta passi da lui, tra la folla che pareva [illegible] rona, una figura bianca apparve. Era Primavera!

Egli la vide distintamente. Presso a lei stava il principe Manfredi, felice, sorridente. Ragastens comprese. Quella principessa Manfredi, che la folla acclamava, era la figlia del conte Alma.

Il cavaliere sentì come una nube passargli sugli occhi e dovette fare uno sforzo per non cadere. Tutto crollava intorno a lui. Tutto ciò che egli aveva fatto riusciva ormai inutile e vano.

Aveva avuto fino allora la sensazione di elevarsi ogni giorno più, gradatamente, a forza di audacia e di intelligenza. Si vide debole, quasi ridicolo ai suoi propri occhi, e un gran gelo gli serrò il cuore.

. . . .

Frattanto l'inevitabile era giunto.

I due cortei si erano incontrati proprio dinanzi allo scalone del palazzo. Il principe Manfredi aveva veduto lo stupore, la diffidenza dipinti su tutti i volti dei signori che l'attorniavano. E nel momento in cui il conte Alma scendeva da cavallo, il principe Manfredi smontava dalla sua berlina di gala e diceva:

— L'avvenimento è troppo grave. Che si riunisca subito il Consiglio.

[illegible] Vicini al conte Alma.

— Conte, — gli disse freddamente, — ho fatto riunire il Consiglio.

— Vi [illegible], principe! — rispose il conte, con un'alterigia che provocò una viva emozione intorno a lui.

. . . .

Ed il Consiglio si riunì.

Fuori la folla attendeva, quasi silenziosa. Nella sala delle deliberazioni avevano preso posto attorno alla grande tavola il principe Manfredi, in abito di cerimonia, il conte Alma tutto impolverato, pallido, nervoso; Valentino Riccardo, Trivulzio da Piombino, Giovanni Malatesta, Giulio degli Orsini, Rodrigo d'Imola e Ragastens.

Questi, al momento in cui il conte Alma era entrato nella sala delle sedute, aveva fatto gesto di allontanarsi, ma il conte l'aveva trattenuto dicendogli:

— Vi ho chiamato poco fa mio aiutante di campo, non vi ricordate?

— Infatti, conte — rispose Ragastens con una cupa indifferenza.

— Ebbene il mio aiutante di campo ha il diritto di far parte del Consiglio. Seguitemi, ve ne prego.

Ragastens dunque entrò con gli altri. Primavera in quel medesimo istante s'accostava pallidissima, a suo padre. Il cavaliere vacillò.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (16

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

IX.

Un uomo d'affari

Tutti i convitati saltarono in piedi. Sinnamari e Régine si lasciarono fuggire una sorda esclamazione. Grimm disse: « E' pazzo! » Wat dichiarò: « Teramo Girgenti non mi aveva detto questo ». Gosselin mormorò: « Stupefacente! ». La *Mouna* batteva le mani per l'entusiasmo, Marcella Feraldi lanciò un « Bravo ». Avrebbe abbracciato R. C. tanto gli appariva grande, bello e simpatico in quel momento!

E tutto ciò alla presenza del procuratore imperiale.

Egli s'era già rimesso dall'emozione, un pallido sorriso gl'increspava ora le labbra.

— Per fare tutto questo, signore, bisognerebbe essere più forte della morte!

Il Re delle catacombe lo fissò con uno sguardo profondo, insistente, che scendeva nell'animo.

— E' vero! — finì per rispondere. — E' vero! Io sono più forte della morte! Io sono la Vita!

La tragica gridò:

— Parla come Cristo! Quant'è bello!

Sinnamari non aveva trasalito sotto quello sguardo così grave. Alzò le spalle:

— Ma fate dunque capire a queste signore e signori, che tutto ciò non è che un povero scherzo... Non si fa il chiasso col patibolo. Voi siete il primo che osate riderne innanzi a me signore! Possiate non pentirvene!

E Sinnamari si fece avanti a sua volta fino alla finestra. Anch'egli indicò la terribile macchina:

— Guardate là. E' pronta. Lo attende. Niente può salvarlo da lei... Guardate questa piazza, questi soldati, questi gendarmi, questo coltello drizzato sulla soglia della prigione... Fra un'ora, quando i primi raggi del sole illumineranno quei due bracci rossi, quei due bravi vendicatori della società, quello strumento della giustizia, Desjardies — o signore — Desjardies avrà pagato con la testa il debito che contrasse con gli uomini e con Dio!

— Tra un'ora, replicò R. C., tra un'ora la testa di Desjardies sarà ancora sulle sue spalle... E non cadrà che quando non lo vorrò io!

A questa frase formidabile sorse un mormorio di stordimento... Il potere che si arrogava quest'uomo di far cadere una testa all'ora che sarebbe piaciuta alla sua giustizia sorpassava tutto ciò che la più folle immaginazione poteva inventare in fatto di brigantaggio d'altri tempi. Ah! Si sono avuti, sì, gli Chauffeurs e i Fanandels, si è avuto Cartouche — padrone di Parigi — e Mandrin, padrone della provincia: tutti capi ammirevoli di crudeltà e di eroismo, aventi nello Stato mille complici (questo è storico); che prendevano d'assalto le città e spandevano il terrore sulla campagna... Ai giorni nostri, poi, vi sono state bande potenti che han tenuto sotto di sè interi quartieri; sette politiche così formidabili da fare uno Stato nello Stato e da compromettere, ad un certo punto, la fortuna della terza Repubblica; si è vista, per intiere settimane, nel centro della prima città del mondo, una casa blindata di ferro che ha tenuto in scacco i poteri pubblici e l'esercito... Sì, nella luce e nell'ombra; nel mistero dei bassifondi dove si trama il delitto, e sulle piazze ove scoppia la rivolta, si sono visti avvenimenti sorprendenti, di audacia sovrumana, guidati da esseri che, momentaneamente, si erano messi al di sopra di tutto e di tutti, oltracotanti, padroni di formidabile volontà: ma mai, mai, uno di questi uomini tremendi osò dire tranquillamente, al principio di una cena, innanzi ad uno dei primi magistrati del paese, mostrandogli attraverso la finestra la ghigliottina: « Il vostro patibolo! Ubbidisce a me!... »

Il re delle catacombe godè lo stupore di tutti, lasciò ricadere la tendina e ricondusse al loro posto le signore. Tutti tornano, silenziosi, a tavola. Régine guardò Sinnamari, il quale, seccato di trovarsi in così strana situazione, ostentava un gran sangue freddo. Si sedette e disse:

— Divertentissimo!

Ma tutti furono allora meravigliati, riprendendo il proprio posto, di scorgere a capo della tavola seduto sopra un alto sgabello, un personaggio singolare, piovuto lì non si capiva da dove. Piccolo, vivace, agitatissimo, rassomigliava più ad un gnomo che ad un essere umano. La sua faccia, quella di un vecchio, era tutta rosea, ma grinzosa ed esprimeva un'ironia feroce ed infantile ad un tempo.

Marcella Feramò gli rivolse per la prima la parola, ma egli non rispose. Masticava delle parole incomprensibili in gergo straniero. Ad un tratto montò in piedi sul suo sgabello e si potè vedere che egli non era più alto di uno stivale. Stese un braccio in avanti e pronunciò quattro parole strane, che furono salutate da risa rumorose; tornò a sedersi e cominciò a mangiare.

Questo comico incidente, in pieno dramma, suggerì a Sinnamari una nuova ironia all'indirizzo del suo ospite.

— Tutto ciò, mio caro anfitrione, tutto ciò, come ha ben detto il signore che non ho l'onore di conoscere, sa di romanzo. In fondo, non v'è che un uomo qui che vi creda veramente: Dixmer!

— Oh, sig. procuratore, — rispose R. C., negligentemente. — Dixmer, forse, così pazzo come lo credete voi, il prefetto di Polizia non l'avrebbe incaricato del servizio d'ordine di questa notte, e non si sarebbero prese tante misteriose precauzioni per l'esecuzione. Dixmer è un uomo abile, e senza che lo pensi, ci ha dato già parecchie noie.

— Davvero? — Ma che ci raccontate? — esclamò, ironicamente, Sinnamari. — Dixmer è stato capace di procurar delle noie a S. M. il Re delle Catacombe?

E sorrise sarcasticamente.

R. C. fissò Sinnamari, e gli disse, violentemente:

— Ma non ridete così del Re delle Catacombe..... E' un ospite generoso, signor procuratore imperiale...., e che vi vuol bene.

— Davvero?

— Davvero.

— Del bene? E che bene può volermi?

— Vi è forse maggior bene per un magistrato di quello che lo trattiene da uno spaventoso errore giudiziario, quando sia per decapitare un innocente?

— Un errore giudiziario!..... Desjardies! Che ne dite Régine?

Sinnamari si voltò verso costui e si accorse che stava per venir meno. Egli non credeva che l'amico avrebbe ritrovato l'uso della parola.....

— Noi l'abbiamo sorpreso, io e Régine, col coltello in mano sul corpo ancora caldo della sua vittima. Che volete di più? L'affare non potrebbe essere più semplice... E' così semplice, signore, che mi meraviglio che ve ne possiate interessare. Io non so proprio qual parte voi recitiate in tutto ciò.

(*Continua*).